

# **ANNALE 2011**

L'Istituto, fondato il 18 novembre 1950, è socio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, che raggruppa una rete di 66 istituti culturali operanti su quasi tutto il territorio nazionale. Dal 2004 è iscritto nel Registro provinciale delle Associazioni di promozione sociale.

È convenzionato con l'Amministrazione provinciale di Modena e con le amministrazioni comunali di Bastiglia, Bomporto, Campogalliano, Camposanto, Carpi, Castelfranco Emilia, Castelnuovo Rangone, Castelvetro di Modena, Concordia sulla Secchia, Fanano, Finale Emilia, Fiorano Modenese, Formigine, Lama Mocogno, Maranello, Marano sul Panaro, Medolla, Mirandola, Modena, Montefiorino, Montese, Nonantola, Novi di Modena, Pavullo nel Frignano, Prignano sulla Secchia, Ravarino, San Cesario sul Panaro, San Felice sul Panaro, San Possidonio, San Prospero, Sassuolo, Savignano sul Panaro, Sestola, Soliera, Spilamberto, Vignola, Zocca.

Sono soci collettivi le associazioni partigiane Anpi, Alpi, Fiap, la Camera confederale del lavoro, l'Arci provinciale, la Lega provinciale delle cooperative.



via Ciro Menotti 137  
41121 – Modena  
istituto@istitutostorico.com  
www.istitutostorico.com

Pubblicazione dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena, edita grazie al sostegno di



**Estense**

RESPONSABILE  
Giovanni Taurasi

REDAZIONE  
Giuliano Albarani, Simona Bezzi,  
Daniela Garutti, Marika Losi,  
Mara Malavasi, Metella Montanari,  
Giulia Ricci, Claudio Silingardi,  
Barbara Verrini

EDITING  
Daniela Garutti

Il materiale fotografico e iconografico utilizzato, proviene dall'archivio dell'Istituto storico e dalla sezione etnografica del Museo civico di Carpi

Per richieste, suggerimenti, osservazioni scrivere a [istituto@istitutostorico.com](mailto:istituto@istitutostorico.com)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE  
ADA

STAMPA  
Tipolitografia Stranieri – Formigine

Modena, giugno 2011 – N. 1

### Organi dirigenti dell'Istituto storico 2010-2013

PRESIDENTE

Giuliano Albarani

VICE PRESIDENTE

Angela Benassi

CONSIGLIO DIRETTIVO

Giuliano Albarani, *insegnante*

Greta Barbolini, *presidente Arci provinciale*

Angela Benassi, *consulente risorse umane*

Lorenzo Bertucelli, *docente universitario*

Giulia Bondi, *giornalista pubblicista*

Paola Borsari, *insegnante*

Yuri Costi, *Assessore cultura sport e ambiente Comune di Prignano*

Caterina Dellacasa, *assessore promozione della città e del territorio, Comune di Mirandola*

Tommaso Dondi, *ex partigiano, designato dall'Alpi ...*

Alessandro Flisi, *funzionario, Comune di Carpi*

William Garagnani, *consigliere comunale, indicato dal Comune di Modena*

Fausto Gianelli, *assessore politiche culturali Comune di Pavullo*

Vilson Marchi, *dirigente cooperativo in quiescenza, indicato dalla Legacoop*

Daniele Mislei, *consigliere del Comune di Vignola e dell'Unione Terre di castelli*

Alberto Molinari, *insegnante*

Aude Pacchioni, *presidente dell'Anpi, designata dall'Anpi*

Andrea Panaccione, *docente universitario, indicato dall'Università di Modena e Reggio Emilia*

Onelio Prandini, *ex senatore, presidente Fondazione Modena 2007*

Fiorella Prodi, *dirigente sindacale della Cgil, indicata dalla Cgil*

Corrado Roncaglia, *funzionario comunale, indicato dal Comune di Sassuolo*

Maurizio Serofilli, *consulente professionale, indicato dalla Provincia di Modena*

Carlo Alberto Sitta, *poeta, designato dalla Fiap*

Giuliano Zanaglia, *operatore culturale, Fanano*

William Garagnani, *indicato dal Comune di Modena*

Corrado Roncaglia, *indicato dal Comune di Sassuolo*

COMITATO ESECUTIVO

Giuliano Albarani, Greta Barbolini,  
Angela Benassi, Giulia Bondi,  
Vilson Marchi

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

Carlo Albano, Adriano Zavatti,  
Luciana Labanti

STAFF OPERATIVO DELL'ISTITUTO  
STORICO DI MODENA

Claudio Silingardi, *direttore*  
[direzione@istitutostorico.com](mailto:direzione@istitutostorico.com)

Metella Montanari, *vice direttore*  
[biblioteca@istitutostorico.com](mailto:biblioteca@istitutostorico.com)

Mara Malavasi, *responsabile segreteria*  
[segreteria@istitutostorico.com](mailto:segreteria@istitutostorico.com)

Danilo Dugoni, *volontario segreteria*  
Anna Vezzelli, *volontaria segreteria*

Giulia Ricci, *responsabile sezione didattica e formazione*  
[didattica@istitutostorico.com](mailto:didattica@istitutostorico.com)

Metella Montanari, *responsabile Biblioteca*  
[biblioteca@istitutostorico.com](mailto:biblioteca@istitutostorico.com)

Rita Andreotti, *volontaria biblioteca*

Vilson Marchi, *volontario fototeca*

Franco Zoboli, *volontario biblioteca*

Marika Losi, *responsabile Archivio storico*  
[archivio@istitutostorico.com](mailto:archivio@istitutostorico.com)

Simona Bezzi, *responsabile Musei e luoghi di memoria*  
[areamuseale@istitutostorico.com](mailto:areamuseale@istitutostorico.com)

Daniela Garutti, *responsabile comunicazione*  
[comunicazione@istitutostorico.com](mailto:comunicazione@istitutostorico.com)

Barbara Verrini, *responsabile Amministrazione*  
[amministrazione@istitutostorico.com](mailto:amministrazione@istitutostorico.com)

# Indice

## INTRODUZIONE

**Il Risorgimento, la Resistenza e i loro nemici** 5  
*di Giuliano Albarani*

## MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA

**«Immutati e soli nel vento di follia». I socialisti modenesi e la Guerra di Libia** 8  
*di Fabio Montella*

**Alfredo Bertesi e il socialismo riformista di fronte alla Grande Guerra di Filippo Landi** 19

**Modena gappista Rappresaglia, violenza e guerriglia nello scontro tra partigiani e nazi-fascisti** 27  
*di Chiara Lusuardi*

## CULTURA E REGIME

**Il dignitoso rifiuto. Lionello Venturi, l'intellettuale che disse no al fascismo** 36  
*di Giovanni Taurasi*

**Servire l'ideologia: storiografia e nazionalismo nella Romania di Caeausescu** 44  
*di Francesco Zavatti*

## INSERTO FOTOGRAFICO-DOCUMENTARIO

**In direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre 1920-1943** 54  
*di Claudio Silingardi e Giovanni Taurasi*

## PERCORSI DI LAVORO

**Bilancio delle attività delle scuole per il 150esimo dell'Unità d'Italia di Giulia Ricci** 76

**Le bibliografie del 900 promosse dalla Biblioteca 'Antonio Ferrari' di Metella Montanari** 79

**Archivi di partito: ricognizione dei fondi Pds-Ds in provincia di Modena di Marika Losi** 82

**Il Museo del combattente: un progetto per la nuova sede e il nuovo allestimento** 84  
*di Simona Bezzi*

**Un anno di iniziative pubbliche dell'Istituto storico di Modena (giugno 2010 - giugno 2011)** 87  
*di Claudio Silingardi*

## INTRODUZIONE

# Il Risorgimento, la Resistenza e i loro nemici

di Giuliano Albarani

**N**on servivano certo le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, con la loro ampia e per certi aspetti imprevedibile risonanza, per venire a conoscenza della composita galassia di soggetti culturali e politici che, anche per motivi e con intenzioni differenti, professano oggi, nel duemilaundici, una dichiarata ostilità retrospettiva nei confronti del processo unitario e delle sue modalità di attuazione. Tuttavia l'importante ricorrenza incentrata sulla data-cardine del 17 marzo è forse risultata utile per meglio comprendere e contestualizzare le posizioni e le polemiche anti-risorgimentali nell'ambito di più vaste interpretazioni della storia e visioni della società che, in altri, anche recenti, momenti, e con specifiche retoriche 'accusatorie', hanno individuato invece nella Resistenza e nell'Antifascismo i propri prioritari obiettivi polemici.

Come ampiamente documentato, fra gli altri, dai fondamentali lavori di Claudio Pavone, il nesso Risorgimento-Resistenza ha costituito un formidabile dispositivo identitario già nel corso della lotta di Liberazione, e ancor prima il raccordo al processo unitario, con i suoi protagonisti e anche le sue contraddizioni, aveva rappresentato un fecondo elemento di confronto per quello straordinario laboratorio di culture e strategie politiche che è stato l'Antifascismo, da Gobetti

ai fratelli Rosselli, passando evidentemente per le raffinate intuizioni di Gramsci. Fin dalla formazione delle prime bande, la Resistenza si accreditò, anche attraverso precise scelte onomastiche e simboliche che riguardavano soprattutto i gruppi vicini alla sinistra politica, come 'secondo Risorgimento', e la suggestione del binomio conoscerà una rapida fortuna nell'immediato secondo dopoguerra, sebbene, in questo caso, per opera e sotto l'egida anche di forze moderate che intenderanno in questo modo sovraesporre la valenza patriottica, nazionale, del movimento partigiano, depotenziandone le istanze politico-sociali democratiche e progressiste. Significativamente, nel 1965, all'altezza del ventennale della Liberazione (che, come noto, costituisce un tornante fondamentale nel processo di riappropriazione collettiva e istituzionale dell'eredità dei 'venti mesi'), il ministro della Pubblica Istruzione, il democristiano Luigi Gui, già partigiano e costituente, emanerà una circolare contenente disposizioni per le scuole sulle celebrazioni dell'imminente 25 aprile, scrivendo, a suffragio del legame fra i due fenomeni storici, che «la Resistenza, innestandosi su antiche tradizioni cospirative proprie del Risorgimento, ha rappresentato la rivolta spontanea delle forze democratiche e popolari del Paese contro un regime dispotico e totalitario, ha interpretato e diretto la volontà di

quelle forze verso la conquista di un nuovo ordinamento sociale, organicamente sviluppato sugli istituti della Costituzione democratica» e «ha segnato il punto di approdo della lotta patriottica per la libertà e la dignità dell'uomo iniziata già col Risorgimento».

Ad una prima, necessariamente estemporanea, lettura i due processi storici che conducono l'Italia, rispettivamente, all'Unità e alla Repubblica, appaiono, in effetti, straordinariamente affini, ed evocano con facilità parallelismi e simmetrie. Come il Risorgimento, la Resistenza realizza la convergenza, seppure temporanea e non priva di ambiguità, di forze politiche e sociali di matrice eterogenea verso un unico obiettivo, la liberazione del paese da una dominazione straniera; come il Risorgimento, la Resistenza è evento politico e militare, nel quale davvero, per riprendere un vecchio e ormai desueto aggettivo, la guerra, quella 'regolare' degli eserciti e quella 'irregolare' delle bande e dei volontari, rappresenta una prosecuzione della politica con mezzi estremi, e con questa si compenetra fino a risultarne indistinguibile. Ma le similitudini, di primo acchito, potrebbero davvero riempire pagine: basta pensare al ruolo egualmente fondamentale che ha, nel biennio '43-45 come nella lunga stagione preparatoria dell'Unità, la componente giovanile. Oppure si può porre mente

alla complessa dialettica movimento-istituzione che contrassegna i due processi storici, nel caso ottocentesco per la capacità della monarchia sabauda di aggregare attorno ai propri obiettivi la mobilitazione di tutte le variegate componenti patriottiche (ad esempio con la fondazione, nel 1857, della Società nazionale), nell'ambito della Resistenza sia per la crescente sintonia fra le direttrici delle armate anglo-americane e l'operato delle divisioni partigiane sia per le funzioni di governo e di controllo del territorio che verranno riconosciute ai Comitati di liberazione nazionale nella transizione verso la fase post-bellica. O, ancora, si dovrà far menzione della natura elitaria, 'popolare' solo in senso sostanziale e non quantitativo, delle lotte per l'indipendenza come della guerra di liberazione. Anche nel campo delle strutture mentali e delle pratiche discorsive i due momenti presentano, d'altra parte, affinità che non possono essere evidentemente ascritte al caso, e che richiamano invece continuità valoriali e motivazionali profonde: proverbialmente risorgimentali e resistenziali – nelle lettere come nelle pagine dei diari dei patrioti e dei combattenti – sono una vocazione al sacrificio (degli affetti come della vita) austera ed insofferente all'esaltazione (seppure non priva, ovviamente, di una sua retorica), l'idea dell'impegno politico e militare come missione ineludibile, portata in dote dai tempi visuti, l'intransigenza nei confronti di qualsiasi cedimento o ritrosia nella militanza, il disprezzo integrale, assoluto, per i capi del fronte avverso frammisto ad una qualche forma di *pietas* per gli inconsapevoli connazionali servitori dello straniero e/o del despota di turno. Risorgimento e Resistenza, infine (ma è un chiudere l'elenco frettoloso e lacunoso), appaiono accomunati, in quanto eventi storici periodizzanti, dal lascito di una copiosa memorialistica e dall'importanza che assume, in tempi posteriori non sempre considerati all'altezza delle premesse e delle aspettative, la testimonianza di 'chi c'era'.

In verità le numerose affinità morfologiche che si sono richiamate, e

tante altre che si potrebbero citare, non possono che riguardare la superficie di due fenomeni tanto simili e consequenziali sotto il profilo fenomenologico, quanto evidentemente distanti, e quindi distinti sino ad essere diversi, nel tempo. Ogni comparazione fra i due momenti concerne, di necessità, la loro forma, non i 'contenuti', che sono frutto dei coevi assetti economico-sociali e delle rispettive contingenze internazionali. È sufficiente, credo, fare riferimento al diverso ruolo e peso che rivestono, nei due passaggi storici, i cattolici italiani, oppure evidenziare la peculiare maturità delle culture politiche espressione del mondo del lavoro nella svolta di metà Novecento, per far capire ciò che intendo.

Malgrado l'unicità, irriducibilità e irripetibilità di ogni fatto o, a maggior ragione, processo storico, però, per noi che veniamo dopo, queste genealogie, che ricordano i moti e le guerre risorgimentali al movimento di liberazione nazionale del secondo conflitto mondiale hanno un profondo senso, sentimentale e conoscitivo, perché ci richiamano la presenza di un filo conduttore, unitario e libertario, lungo il quale – lo sappiamo: tortuosamente e fra mille travagli – l'Italia è entrata nella modernità, pur senza venirne, a tutt'oggi, a capo e accumulando, nel tempo, tanti nodi irrisolti.

Tale linea di tendenza unitaria e libertaria – è questa la dolorosa ma realistica percezione, cui facevo cenno in apertura, desunta dalle polemiche nazionali e locali sul centocinquantesimo – non è tuttavia assunta come un valore, o perlomeno come un pacifico dato di fatto, da importanti ambienti politici e culturali, anche modenesi. Il catalogo ideologico di tali realtà è relativamente semplice: in riferimento al Risorgimento, nostalgia del particolarismo e del paternalismo dei ducati e più complessivamente degli stati pre-unitari contro l'anomia e la massificazione della vita comunitaria determinate dalla costruzione del Regno, elogio della passività e dell'attendismo delle plebi contro l'insano e 'giacobino' attivismo dei patrioti, denuncia della laicizzazione della vita

pubblica e delle discriminazioni contro la chiesa per mano del nuovo potere sabauda; contro la Resistenza, idea del fascismo come garante dell'ordine e della continuità di uno stato e di una patria che sarebbero morti con l'8 settembre, avversione per il radicalismo del movimento di liberazione e delle sinistre (comunista ed azionista in *primis*) in nome dell'equidistanza da tutti gli estremismi e della superiore impoliticità della 'zona grigia', tendenza ad accomunare tutte le parti in causa (repubblicani, civili bombardati o rastrellati, partigiani) alla luce della comune italianità e del prioritario rispetto dovuto ai morti, a prescindere dalle motivazioni ed intenzioni per cui questi hanno combattuto e sofferto.

Si tratta di posizioni pregiudiziali, che nascono per lo più dalla necessità di legittimare, con l'ausilio del racconto storico, scelte politiche presenti e, spesso, esplicite istanze di revisione dell'ordinamento politico-sociale scaturito dalla Costituzione del 1948. In quanto opinioni esse vanno rispettate ed esulano dal campo di intervento del nostro Istituto; quando invece si ammantano di pseudoscientificità, e poggiano su mistificazioni o vere e proprie falsificazioni, ci coinvolgono, e soprattutto riportano all'attenzione di tutti l'importanza, l'indispensabilità, di luoghi di documentazione, ricerca e formazione che producano un sapere storico basato sulla correttezza metodologica, sulla serietà nel vaglio delle fonti e sull'equilibrio interpretativo. Correttezza, serietà ed equilibrio hanno ispirato il lavoro dell'Istituto storico di Modena anche nella stagione di attività 2010-2011, con al centro la conclusione della ricerca quinquennale sull'antifascismo modenese e il multiforme impegno nelle iniziative scientifiche e culturali collegate al centocinquantesimo dell'Italia unita, secondo modalità concrete e in funzione di risultati operativi di cui questo annale – il primo dopo il numero zero, sperimentale, dello scorso anno – vuole dare, per la sua parte, testimonianza.

## MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA

### Saggi e contributi

La sinistra modenese di fronte alla guerra in tre distinti momenti della storia del Novecento: la Guerra di Libia, la Grande Guerra e la Resistenza

*Interventi di Fabio Montella, Filippo Landi e Chiara Lusuardi*

MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA

## «Immutati e soli nel vento di follia». I socialisti modenesi e la Guerra di Libia

?

di Fabio Montella

**M**odena nostra – che ha tradizioni gloriose nella storia del Risorgimento Italiano e che tanta parte ha avuto sempre nei fasti della Patria – non fu seconda ad alcuna delle città sorelle nel libro d'oro della guerra di Libia ove ha scritto col sangue dei suoi figli pagine sfavillanti di eroismo glorioso [*Modena nella guerra di Libia*]

La gentil civiltà de' tuoi signori ti spinge alla battaglia. Va, povero villano, uccidi e muori. Dopo, avrai la medaglia, e mentre i legulei ti lauderanno con sonanti parole, oh come l'ossa tue biancheggeranno gloriosamente al sole! [Lorenzo Stecchetti, *Mentre partono...*]

«In mezzo al vento di follia che travolge, noi socialisti resteremo immutati, anche se soli, contro tutti e contro tutto». È con queste parole che Attilio Lolli, uno dei leader modenesi della corrente riformista di sinistra, riassume la fermezza ma anche il senso di isolamento del Partito Socialista di fronte alla guerra di Libia.

Le sue parole appaiono il 7 ottobre 1911 sulla prima pagina dell'organo dei socialisti della Bassa modenese, *La lotta socialista*. Le operazioni militari italiane sono iniziate da qualche

giorno. Tripoli, messa sotto assedio dai bombardamenti navali italiani, è stata conquistata due giorni prima da 1.800 marinai agli ordini del capitano di vascello Umberto Cagni. I turchi sono in ritirata verso l'interno. La popolazione araba si dimostra fredda, ma non ancora apertamente ostile al corpo di spedizione italiano.

Per i fautori dell'impresa libica tutto sembra dunque volgere per il meglio. La stampa che guarda con favore all'intervento può esultare, cercando anche di rassicurare i propri

*Nel mondo socialista le tendenze più intransigenti prendono il sopravvento su quelle riformiste e 'collaborazioniste', che avevano costituito un elemento non secondario degli equilibri politici di Giolitti*

lettori. «Le nostre truppe di terra dopo lo sbarco nulla hanno più da temere», scrive il 13 ottobre *Il Panaro*, giornale dei liberal-democratici che dal 1910 guidano il Comune di Modena in coalizione coi socialisti. «Potranno infatti avvenire insignificanti scaramucce, non dei veri combattimenti», aggiunge il quotidiano, con una profezia che sarà presto smentita.

Sul fronte della stampa anticoloniale i socialisti cercano invece di serrare i ranghi, dopo i ritardi e le incertezze con i quali il Partito ha reagito fino a quel momento. Nella primavera-estate 1911 gli organi dirigenti nazionali del PSI e dell'organizzazione sindacale non erano stati convocati. La maggior parte della stampa socialista aveva opposto per lo più il silenzio alla crescente mobilitazione filocoloniale dell'opinione pubblica. Lo sviluppo capitalistico tardivo dell'Italia imponeva la frenetica ricerca di sbocchi, mentre per i potenti gruppi di interesse cattolico-moderati (legati alla finanza vaticana) e per i nazionalisti, la situazione internazionale che si era creata con la 'crisi marocchina' rappresentava un'occasione forse unica. Alle modifiche strutturali del Paese e alla forza di chi premeva per l'intervento il PSI aveva prestato scarsa attenzione, convinto che un solido fronte democratico avrebbe arginato, come nella crisi di fine secolo, «le follie della conquista militare» (*Il Lavoro*, 10 settembre 1911).

Soltanto a metà settembre le sezioni socialiste dei grandi centri urbani e della campagna, spesso su sollecitazione dei giovani e delle più combattive camere del lavoro in un'area prevalentemente centro-settentrionale, avevano cominciato a spingere per una decisa iniziativa contro l'impresa guerresca. A dare forma e sostanza al grido di protesta



ATTILIO LOLLI, LEADER SOCIALISTA DELLA CORRENTE RIFORMISTA DI SINISTRA

CONFUCIO BASAGLIA (DA IL DOMANI, 22 NOVEMBRE 1913)

è soprattutto lo sciopero generale indetto per il 27 settembre 1911.

Mancano ormai pochi giorni al XII Congresso nazionale del PSI di Modena, che su questi temi sancirà l'opposizione del Partito a Giolitti, precipitando il sistema di potere dello statista piemontese in una crisi irreversibile. La questione libica sta incrinando definitivamente il rapporto di solidarietà tra la borghesia liberale e il movimento operaio, raggiunto nel quadro del generale progresso economico del Paese. La radicalizzazione introdotta nel dibattito politico, con l'affermazione di un vivace movimento nazionalista favorevole all'intervento e di un altrettanto vigoroso fronte anticolonialista, favorisce il rafforzamento delle ali estreme. Nel mondo socialista le tendenze più intransigenti prendono il sopravvento su quelle riformiste e 'collaborazioniste', che avevano costituito un elemento non secondario degli equilibri politici di Giolitti.

A Modena la crisi della collaborazione fra le forze liberali progressiste e quelle del proletariato è evidente nella parabola della Giunta guidata dall'avvocato Cesare Pagani. L'Unione dei Partiti Popolari (UPP), formata da radical-democratici e socialisti, aveva ottenuto un'ampia affermazione nella tornata amministrativa del 26 giugno 1910, con l'elezione di 48 consiglieri su 60, che interrompe una tradizione cinquantennale di governi moderati o clericomoderati. Sarà proprio la guerra a incrinare i rapporti nella maggioranza. Dal gennaio 1912 Giunta e Consiglio comunale di Modena subiranno una continua emorragia di componenti, che diventerà mortale dopo la vittoria al Congresso di Reggio Emilia dell'ala intransigente del PSI, contraria ad ogni ipotesi di alleanza con le forze borghesi. Dopo le dimissioni di tutti i rappresentanti della maggioranza e la nomina di un commissario prefettizio, le successive elezioni del marzo 1913 sanciranno la vittoria dei liberal-moderati e la fine dell'esperimento dell'UPP (i socialisti riconquisteranno il Comune – questa volta con una loro lista – soltanto nel 1920, in un contesto sociale e politico completamente stravolto dalla

Grande Guerra).

Dinamiche analoghe sono riscontrabili a Carpi. La spaccatura nel campo socialista sulla guerra di Libia, accompagnata dalla crisi che investe l'industria del truciolo, incrina la tradizionale alleanza tra riformisti e forze liberal-democratiche, indebolendo quel sistema di mediazioni tra capitale e lavoro (e, in sostanza, di controllo sulla classe operaia) che era stato il tratto più caratteristico dell'era Bertesi. Intervendendo in Consiglio provinciale ai primi di dicembre del 1911 il leader riformista prende sì le distanze dalla politica coloniale e avventuristica di Giolitti, ma lo fa con molti distinguo, che assimilano la sua posizione a quella di Bissolati e Bo-

*Nel periodo dell'aspro confronto sulla guerra di Libia, i socialisti modenesi, che hanno grande influenza sulle classi subalterne grazie al radicamento delle organizzazioni dei lavoratori (specie nella bassa pianura), scontano la mancanza di una solida struttura di partito*

nomi. In un'epoca segnata da una forte tensione sociale, provocata anche dalla montante spinta rivoluzionaria delle campagne, Alfredo Bertesi esprime inoltre il proprio dissenso ad un uso indiscriminato dello sciopero generale, perché «il barcollare tra le spinte sindacaliste, le effervescenze rivoluzionarie e le ragioni riformiste toglie la serietà – accresce la confusione – assottiglia le file».

In effetti, nel periodo dell'aspro confronto sulla guerra di Libia, i socialisti modenesi, che hanno grande influenza sulle classi subalterne grazie al radicamento delle organizzazioni dei lavoratori (specie nella bassa pianura), scontano la mancanza di una solida struttura di partito. Lo stesso Lolli lo aveva evidenziato al Congresso provinciale socialista del 2 luglio 1911. Nonostante i 12 mila iscritti alla Camera del Lavoro di Mirandola, il leader della sinistra riformista



**Gli orrori e le vergogne d'Italia**  
**Una topaia ove abita la poveraglia a Ferrara - Vicolo Bocca-canale, N. 15.**

No! Non si tratta di un semi-barbaro villaggio di Puglia o di Calabria. E' un appartamento della poveraglia a Ferrara, Vicolo Bocca-canale 15. Vi dormono in questa topaia, che ha comestione colle fogne, 20 creature: 4 vedove e 16 bambini. I tipi son più grossi dei gatti, occorre una cagna per difendersi da essi. Ecco *Eliu Bertelli*: cuiciso sacchi, guadagna 70 cent. al giorno e sono 6 a mangiare; *Adelina Bosi* fa le calze, sfama i suoi bimbi con 2 Kg. di patate; *Geitoli Maria* ha tre figli, è senza pane, ha tentato di annegarsi, è stata salvata da un facchino; *Alberti Caterina* ha il suo bimbo rachitico in braccio, non lo ha potuto allattare: la scorsa inverno è stata trovata svenuta nella neve, l'hanno portato alla Croce Verde, ora vive di elemosina. La stamberga è senza vetri, senza imposte: verrà l'inverno, penetrerà il freddo, la neve, il suolo diverrà una pozzanghera: moriranno di fame e di polmonite quei venti spettri umani. Ma l'Italia è ricca, prospera e grande: — non lo si è gridato nelle feste cinquantenarie? — e può ben profonder milioni per colonizzare e civilizzare l'Africa!

mista aveva denunciato il «confusionismo» e l'assenza dalla vita pubblica del proletariato, proponendo un ordine del giorno per il rafforzamento del Partito attraverso la riorganizzazione in federazioni collegiali.

Della debolezza organizzativa del Partito Socialista non possono che giovare le forze a favore dell'intervento in Africa. Lo spettro è ampio e variegato. Si va, secondo le colorite definizioni di Lolli, dalle «turbe di forcaioli di agrari di conservatori feroci» ai «democratici all'acqua di rosa», dai «repubblicani che s'arrogano di essere depositari del sacro pensiero di Mazzini, che vogliono per s[è] Garibaldi, e che non trovano una parola di protesta, quando non sia di consenso, per l'atto di brigantaggio politico che sta compiendo l'Italia monarchica» ai «sindacalisti regi, i Labriola, gli Orano, non da oggi antipatici difensori di tutte le cause odiose ed antipatiche». A fornire elementi ideali al blocco filocoloniale vi sono poi giovani e intellettuali, che proprio in quelle settimane danno vita a Modena ad una sezione del Partito Nazionale, con a capo Marco Arturo Vicini, uno dei futuri protagonisti del fascismo provinciale.

gruppo di socialisti. Tra le vittime della violenza vi sono Nicola Bombacci e Confucio Basaglia, «travolto e percosso da cento mani, più o meno

***A fornire elementi ideali al blocco filocoloniale vi sono poi giovani e intellettuali, che proprio in quelle settimane danno vita a Modena ad una sezione del Partito Nazionale, con a capo Marco Arturo Vicini, uno dei futuri protagonisti del fascismo provinciale***

inguantate e inanellate», scrive *Il Domani* (25 maggio 1912), a sottolineare l'appartenenza borghese dei nazionalisti.

Sulla 'lista nera' di Lolli (avvocato nello studio dello stesso Basaglia e di Giacomo Ferri) non mancano poi i «clericali che eccitano al macello in omaggio al motto evangelico 'non ammazzare'». L'articolo che appare il 24 settembre 1911 su *All'erta!*, ne è una prova. Il giornale dei circoli giovanili cattolici modenesi, finanziato dal parroco di Mirandola, don Roberto Maletti, critica i socialisti perché «contrari a che l'Italia vada ad immischiarsi in un'altra vicenda guerresca simile all'Eritrea». Aizzando l'or-

goglio nazionalista dei propri lettori, il settimanale cattolico ritiene non pertinente il paragone tra l'impresa in Libia e l'avvio dell'espansione coloniale di un quarto di secolo prima, perché

«la costa di Tripoli è indifesa e la flotta turca non regge al confronto della nostra. [...] Noi pur non essendo favorevoli ad imprese guerresche irreflessive, non possiamo a meno di non trepidare di fronte alle esitazioni del Governo; perché riteniamo che se l'Italia si lascia sfuggire questa ottima occasione riescono vani per lei trent'anni di politica estera e il nostro buon nome ne scapiterebbe tanto che da nazione di second'ordine passeremmo di certo ad un ordine infimo».

*All'erta!* rafforza la sua posizione nazionalista sul numero successivo (1 ottobre 1911), in un articolo intitolato *Dio lo vuole!* Per irrobustire la tesi interventista il giornale non esita a riesumare dall'armamentario retorico il tema della crociata, spingendosi ad inveire contro «l'orrida bruttezza» dell'animo dei socialisti, accusati di allearsi «nell'odio alla Patria nostra, al Sultano Maometto V». Più critica appare la posizione de *L'Operaio Cattolico*. Ancora nell'edizione del 23-24 settembre 1911 il settimanale diocesano di Carpi parla della prossima avventura militare come di «uno dei soliti grossi fiaschi di cui la nostra diplomazia ha, si può dire, la privativa» (salvo poi ricredersi, a guerra iniziata,



IL GESUITA (ammministratore del Banco di Roma) — Ed ora va a... convertire alla fede di Cristo il popolo di Tripolitania!



Nella pagina accanto PERCHÉ ANDARE A TRIPOLI QUANDO A FERRARA VI SONO SITUAZIONI DI ESTREMO DEGRADO, SI CHIEDE LA BANDIERA DEL POPOLO IL 15 SETTEMBRE 1911

Sopra UNA VIGNETTA ANTICLERICALE APPARSA SU LA BANDIERA DEL POPOLO (7 OTTOBRE 1911)

VIGNETTA ANTIMILITARISTA (LA BANDIERA DEL POPOLO, 27 GENNAIO 1912)

con una serie di articoli che benediranno l'impresa, chiedendo ai lettori di pregare per la protezione dei soldati).

A questo fronte eterogeneo si aggiunge la posizione di una parte dei socialisti. Pur contrari alla guerra per ragioni di natura economica ed internazionale, leader riformisti di destra come Bissolati e Bonomi attribuiscono l'impresa coloniale ad una «fatalità storica» che non può costituire motivo sufficiente per decretare un'opposizione senza quartiere al Presidente del Consiglio. Nell'accettazione del «moto incoercibile dei fatti» si avventura anche Podrecca, secondo il quale l'intervento è giustificato dalle «pretese» del governo turco, «teocrazia militare di una razza in minoranza, per opprimere la maggioranza delle altre razze e nazionalità soggette».

È dunque in un clima di isolamento che i socialisti, per lo più schierati contro la guerra, promuovono lo sciopero generale del 27 settembre. L'astensione dal lavoro ottiene un risultato molto parziale, anche per la repressione delle forze di polizia, che agiscono sulla base delle severe disposizioni emanate da Giolitti contro i comizi pubblici, provocando stragi a Langhirano e Piombino.

Anche nel modenese il bilancio della manifestazione è tragico. A Modena lo sciopero ha inizio il giorno precedente a quello stabilito (martedì 26), con l'astensione dal lavoro degli edili, ai quali si aggiungono gli astuciai e i braccianti. Due muratori, arrestati dai carabinieri, sono condotti al carcere di Sant'Eufemia, seguiti da una folla di manifestanti che ne chiede con «urla e fischi» la liberazione.

Il giorno seguente la forza pubblica spara un centinaio di colpi contro i manifestanti, che lanciano sassi (uno dei quali ferisce alla testa il consigliere comunale socialista Bindo Pagliani) e che impongono la chiusura dei negozi. Diversi dimostranti ed anche alcuni militi rimangono feriti.

A Nonantola, in località 'Borghi', si verifica l'episodio più grave. Un appuntato dei carabinieri uccide con due colpi di pistola un contadino di

49 anni, Giuseppe Ansaloni, che sta pacificamente assistendo alla dimostrazione. A Bastiglia la folla è talmente esasperata da minacciare di gettare un altro carabiniere dal ponte del Secchia. Si manifesta inoltre a Carpi, Castelnuovo Rangone, Mirandola, Finale Emilia, Bomporto, Sorbara e Concordia, dove Lolli scalda la folla ripetendo il motto anticoloniali-

***A Nonantola, in località 'Borghi', si verifica l'episodio più grave. Un appuntato dei carabinieri uccide con due colpi di pistola un contadino di 49 anni, Giuseppe Ansaloni, che sta pacificamente assistendo alla dimostrazione***

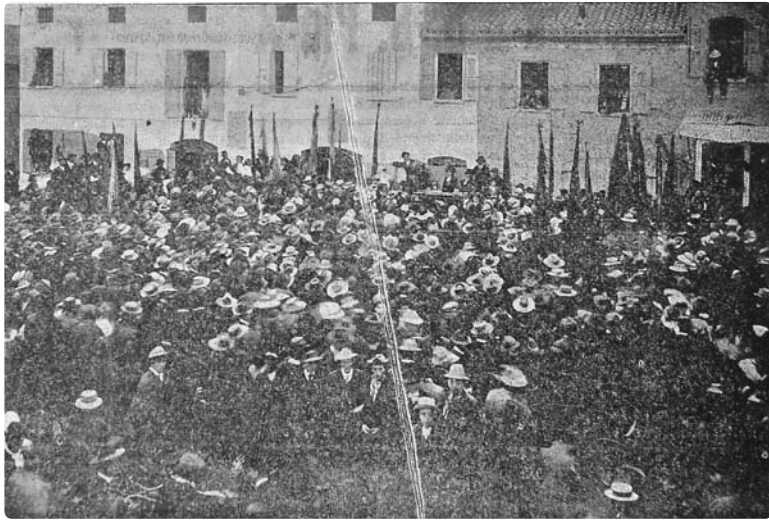
sta di Andrea Costa: «Né un uomo, né un soldo per l'Africa».

L'atteggiamento assunto da una parte dei riformisti in occasione dello sciopero provoca lo spostamento a sinistra dell'asse politico del Partito e determina il passaggio agli intransigenti del giornale *Il Domani* e della direzione della Camera del Lavoro di Modena. Anche nelle amministrazioni comunali si verificano forti scossoni. Non di rado è la nascita di comitati di soccorso per le famiglie dei morti, dei feriti e dei richiamati a provocare profonde spaccature.

Il 12 novembre la Giunta di Mirandola comunica al sottoprefetto il rifiuto di costituire un comitato con la motivazione, ineccepibile sotto il profilo strettamente logico, che

«se si voglia avere riguardo agli aiuti materiali e finanziari [...] è il Governo che ha il dovere di provvedere. E se, per la deficienza governativa [...] si sente il bisogno di ricorrere all'iniziativa privata, questa dovrà partire da coloro che si mostrano ardenti fautori dell'impresa guerresca».

A Modena il 6 dicembre i «socialisti tripolini» Lanfranchi, Boccolari, Levoni, Morandi e Govi sono pesantemente fischiati dal pubblico che affolla la seduta del Consiglio comunale



GLI SCIOPERANTI DI ROVERETO (LA BANDIERA DEL POPOLO, 20 APRILE 1912).

per aver votato a favore di un ordine del giorno che concede un contributo di 5.000 lire al costituendo comitato locale, in contrasto con le deliberazioni dell'Assemblea del Circolo socialista. A Concordia, nell'aprile 1912, alcuni membri del comitato si dimettono, in disaccordo con la decisione del Presidente e della maggioranza di trattenere, al fine di garantire una più puntuale erogazione del sostegno alle famiglie, «metà della somma raccolta pro feriti d'Africa», depositandola presso la locale Cassa di Risparmio invece di «spedirla al Calderone centrale di Roma».

Le famiglie modenesi appaiono in difficoltà. Innestandosi in un ciclo economico stagnante (dopo la crisi del 1907) e implicando una politica di riarmo che assorbe una percentuale rilevante della spesa pubblica, riducendo i margini per il riformismo sociale, la guerra non tarda a far sentire i suoi effetti anche qui. O almeno è questa l'impressione che se ne ricava leggendo la stampa socialista.

Da tempo in provincia si svolgono manifestazioni contro il caro viveri. Il 22 gennaio 1911, durante un comizio, il Segretario della Camera del Lavoro di Mirandola Alessandro De Giovanni aveva criticato la borghesia che si apprestava «a solennizzare [...] le feste cinquantenarie dell'indipendenza italiana», mentre al contrario bisognava «ammonire i governanti», che avrebbero dovuto alleviare le con-

dizioni di vita del proletariato. Un anno dopo, in presenza di una guerra che sta drenando ingenti risorse alle casse dello Stato, la situazione appare sempre più difficile. Nella prima metà del 1912 a Modena aumentano il costo della vita e la disoccupazione, soprattutto in agricoltura e nell'edilizia.

*Nella prima metà del 1912 a Modena aumentano il costo della vita e la disoccupazione, soprattutto in agricoltura e nell'edilizia. Il fenomeno si manifesta con particolare gravità nella Bassa e nel Carpigiano, dove si verificano lunghi scioperi, come quello di Rovereto*

Il fenomeno si manifesta con particolare gravità nella Bassa e nel Carpigiano, dove si verificano lunghi scioperi, come quello di Rovereto. La guerra fornisce così un nuovo argomento per denunciare le manchevolezze della borghesia. «Come mangiare? Che cosa mangiare?», si chiede *La Bandiera del Popolo* del 9 marzo 1912:

«Il bracciante ha esaurito ogni provvista, si è riempito di debiti, col bottegaio, colla Cooperativa. I lavori ci sarebbero, ma i signori proprietari

che plaudono alla colonizzazione di Tripoli, non eseguono [sic] i lavori più necessari».

La denuncia del «patriottismo borghese» è uno dei temi più ricorrenti della propaganda socialista. I grandi proprietari assenteisti negano «la colonizzazione» e «la civiltà» al Mezzogiorno d'Italia e alle terre da bonificare per imporla «con la forza dell'armi ad una terra lontana, non nostra» (*Il Domani*, 1 maggio 1912). Una visione che, ancora una volta, entra in collisione con quella dei riformisti di destra alla Podrecca, secondo il quale sarebbe proprio del Partito Socialista il compito di «controllare e premere sull'industria coloniale come sulle industrie paesane, per fare che il maggior profitto possibile venga da esse al proletariato». «Certo – ammette il deputato-giornalista – sarebbe meglio che tutte le braccia italiane potessero venir impiegate nella penisola, ma se questo non è possibile a causa della sovrappopolazione o per inerzia o avarizia dei proprietari sarà meglio cercar al lavoratore libere terre che negli allargati confini della nazione possono esser comprese».

Le posizioni inconciliabili all'interno della galassia socialista entrano definitivamente in collisione con l'approssimarsi del Congresso nazionale del Partito di Reggio Emilia.

Nel congresso provinciale di Modena a prevalere sono gli intransigenti. Il 18 giugno, in un ordine del



IL FASCIO OPERAIO SINDACALISTA DI ROVERETO (LA BANDIERA DEL POPOLO, 27 APRILE-1 MAGGIO 1912)

giorno presentato da Umberto Camurri, l'ala più radicale del Partito conquista 59 voti, contro i 57 della corrente riformista di sinistra (ordine del giorno di Confucio Basaglia), e i 2 soli voti ottenuti dal documento dei 'destri', presentato da Mario Govi. A rappresentare il socialismo provinciale al Congresso nazionale di Reggio viene quindi designato Nicola Bombacci, con il mandato di votare per l'ordine del giorno che riaffermi «il programma massimo del partito socialista», ammetta «la più netta intransigenza nelle lotte elettorali» e dichiari «l'incompatibilità di permanere nel partito per coloro che accettano la partecipazione dei socialisti al governo, l'appoggio ai ministeri e che si sono dichiarati favorevoli all'impresa Tripolina» (*Il Domani*, 22 giugno 1912).

A rafforzare le tesi anticolonialiste degli intransigenti arriva a Modena il 28 giugno, per una conferenza alla cooperativa consumo di San Cataldo, Benito Mussolini. «Sono ben sette mesi che la Libia desertica inghiotte uomini e milioni» denuncia il 1° maggio 1912 il leader romagnolo sulla prima pagina de *Il Domani*:

«Tutta la rettorica briaca dei nazionalisti non sa più nascondere la realtà; le fabbriche si chiudono, la lista dei fallimenti assume proporzioni chilometriche, il pane aumenta di prezzo, gli affari ristagnano, la circolazione del denaro diviene ogni giorno

più faticosa, nella campagna mancano le braccia valide».

Il Congresso di Reggio Emilia, che sancisce l'espulsione dal PSI dell'ala riformista di Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca, conferma il prevalere degli intransigenti, tra i quali emerge, come 'uomo nuovo' del Partito, proprio Mussolini. A lui viene affidata la direzione dell'*Avanti!*, sulle cui pagine conduce una decisa campagna contro la guerra di Libia e, dopo

*A rafforzare le tesi anticolonialiste degli intransigenti arriva a Modena il 28 giugno Benito Mussolini. «Sono ben sette mesi che la Libia desertica inghiotte uomini e milioni» denuncia il 1° maggio 1912 il leader romagnolo*

lo scoppio della prima guerra mondiale, a favore della neutralità dell'Italia. Novità si registrano anche per *Il Domani*, che cambia formato annunciando, tra i propri collaboratori, «uomini noti, diversi di temperamento o di intellettualità, ma tutti di antica ed inalterata fede socialista» (24 agosto 1912). Tra di loro vi sono Lolli e lo stesso Mussolini, le cui firme si alterneranno sulla prima pagina nell'au-

tunno del 1912. Obiettivo del settimanale, che dal 1° settembre diventerà «portavoce» dei socialisti modenesi, è di rafforzare la contrarietà alla guerra nell'ambito della

«lotta complessa e multiforme insegnata dalle antiche gloriose tradizioni del partito, contro tutte le forme di sfruttamento, di dominio capitalistico borghese, per la redenzione economica delle classi lavoratrici, per la conquista del potere pubblico, per la liberazione delle masse da ogni pregiudizio».

Su queste posizioni intransigenti *Il Domani* non risparmia critiche alla municipalità riformista mirandolese, accusata di aver assoldato il 18 agosto 1912 la Banda del Patronato di Modena, «la quale entrando e uscendo dalla città seccò i cittadini colla marcia a Tripoli» e che «per primo numero del programma musicale suonò la marcia Eritrea!» (*Il Domani*, 24 agosto 1912). Già indebolita da dissidi interni, l'Amministrazione comunale guidata da Francesco Salvioi prosegue i suoi lavori fino ad ottobre, quando il Sindaco decide di lasciare l'incarico. A reggere le sorti del Comune di Mirandola è quindi chiamato Lolli, che ormai si è affermato come uno dei principali leader modenesi. Il 13 ottobre lo troviamo ad esempio tra i protagonisti del nuovo Congresso provinciale del PSI. Il suo intervento riguarda nuovamente la riorganizzazione del Partito, che dopo la guerra

di Libia si trova «più isolato dai partiti cosiddetti affini, più combattuto dagli avversari e dagli amici d'un tempo» (*Il Domani*, 12 ottobre 1912). Lolli lamenta in particolare «la deficienza di organizzazione» del Psi, causata dalla «costante propaganda antisocialista dei sindacalisti», con i quali la frattura è sempre più evidente.

La data delle prime elezioni a suffragio allargato, volute da Giolitti, sta avvicinandosi velocemente. Per il leader socialista mirandolese «tutti i partiti nostri avversari affilano le armi; e noi dobbiamo guardarci maggior-

**Lolli lamenta in particolare «la deficienza di organizzazione» del Psi, causata dalla «costante propaganda antisocialista dei sindacalisti», con i quali la frattura è sempre più evidente**

mente, da una parte dal rinnovato lavoro dei clericali, dall'altra dalla propaganda astensionista dei sindacalisti». Lolli invita pertanto i congressisti a ritornare a «costituire i circoletti socialisti in ogni villa», al fine di dare vita alla «Federazione Provinciale».

Pur dichiarandosi non «del tutto d'accordo coi rivoluzionari», Lolli apre agli intransigenti, che sono la maggioranza nel Partito. Nel fragile equilibrio tra le correnti, la sua posizione appare quella più equidistante tra i riformisti di sinistra come Basaglia e gli intransigenti alla Bombacci. Per Lolli, «nell'attuale momento, sarebbe un tradimento [...] non assumere un atteggiamento rigido di fronte a tutti gli altri partiti». Su 28 votanti, 26 approvano il suo ordine del giorno. Al suo documento Bombacci e Gregorio Agnini aggiungono, per quanto attiene la tattica elettorale, una connotazione sovversiva tipica della frangia riformista-rivoluzionaria. Il Congresso si chiude così con l'affermazione «della più evoluta intransigenza elettorale politica e amministrativa» (*Il Domani*, 19 ottobre 1912).

Il 12 gennaio 1913, a Modena, sono commemorate le vittime degli eccidi proletari di Rocca Gorga (Roma), Baganzola (Parma) e Comiso (Ragusa). Lolli incita il proletariato «ad abbattere il medio evo che ancora ci governa ed instaurare il regno della civiltà socialista colla proprietà collettiva», mentre il segretario della Camera del Lavoro di Mirandola, Amilcare De Ambris, «dimostra la necessità impellente di intensificare fra i giovani la propaganda antimilitarista», per arrivare «alla fine della società borghese» (*Il Domani*, 18 gennaio 1913). I due leader vengono più volte interrotti dal Commissario di Ps ed alla fine sono denunciati per «vilipendio dell'esercito», avendo aspramente criticato l'azione delle Autorità, degli agenti della forza pubblica e dei soldati.

Un nuovo contrasto tra i socialisti e il fronte filocolonialista si verifica a Mirandola domenica 18 maggio 1913, in occasione dei festeggiamenti per i reduci d'Africa organizzati da un comitato presieduto dal garibaldino Giovanni Tabacchi, eroe di Villa Glori. In Teatro, accanto al relatore ufficiale, Giovanni Borelli, siede don Giuseppe Verri, la cui presenza offre ai socialisti il pretesto per bollare l'iniziativa nazionalista come frutto della convergenza dei «più autentici forcaioli» e dei «preti». Al di là dei dettagli dello scontro (vengono imbrattati dei manifesti e si registra uno scambio di pesanti offese), è opportuno sottolineare la sempre più evidente saldatura del fronte antisocialista ed anche, incidentalmente, la contesa sull'eredità risorgimentale. Due anni dopo il Giubileo della Patria entrambi gli schieramenti in campo (socialisti da un lato e fronte liberale e clerico-moderato dall'altro) tendono a porsi come i depositari autentici della tradizione garibaldina.

Alle elezioni politiche di ottobre, con il suffragio allargato, il tema della guerra rimane centrale. Rispetto al 1909 l'ala più radicale del Partito Socialista conosce un notevole aumento di seggi in Parlamento (più contenuto in termini di voti). All'estremo opposto dell'emiciclo si insedia un drappello di soli sei deputati nazionalisti,



**A TRIPOLI**  
(Sull'aria dell'omonima canzonetta nazionalista)

Sai dove si stende più sterile il suol? Sai dove dardeggia sanguigno più il sol? Di madri il singhiozzo di spose il dolor, son doni che reca quest' Africa d'or.

Tripoli, suol del dolore, ti giunga in pianto questa mia canzon: sventoli il bel tricolore mentre si muore al rombo del cannon. Naviga, su, fornitore, benigna è l'ora e bella è l'ocasion. Tripoli, tu sei l'amore il dolce sogno dell'italo succhion.

A te marinaio, vo mesto il pensier: tu salva la pelle, se puoi bersagliar. Va e spera vittoria, soldato, perchè vi resta in Italia chi mangia per te.

Tripoli, suol del dolore ecc.

Al nero fratello del suolo fatal, darem la pellagra e marcia real. A Tripoli i turchi non regnano più, le forche d'Italia rizziamo laggiù.

Tripoli, suol del dolore ecc.

LA VIGNETTA ANTISOCIALISTA FA PARTE DI UNA SERIE PUBBLICATA SU L'OPERAIO CATTOLICO DEL 25-26 NOVEMBRE 1911

LA CANZONE 'A TRIPOLI' CON UN TESTO PACIFISTA (LA BANDIERA DEL POPOLO, 6 LUGLIO 1912)



UN GIOVANE BENITO MUSSOLINI AI TEMPI DELLA DIREZIONE DELL'AVANTI!

a riprova, come osserva Nicola Labanca, che «l'egemonia conquistata nel discorso pubblico non equivale sempre immediatamente [a] una maggiore rappresentanza parlamen-

**Alle elezioni politiche di ottobre, con il suffragio allargato, il tema della guerra rimane centrale. Rispetto al 1909 l'ala più radicale del Partito Socialista conosce un notevole aumento di seggi in Parlamento (più contenuto in termini di voti)**

tare». A «riscuotere i dividendi» della guerra, insomma, non è Giolitti ma nemmeno i nazionalisti, nonostante tutta la stampa liberale ed anche quella cattolica abbiano fortemente sostenuto la guerra.

Nel modenese i socialisti confermano la loro forza nella bassa pianura. Se infatti nei collegi di Modena e Sassuolo vincono due radicali (Ottorino Nava e Antonio Vicini), e a Pavullo viene eletto Carlo Gallini (del Partito democratico costituzionale), a Carpi Confucio Basaglia ha la meglio, al ballottaggio, su Giovanni Bertesi (mentre Alfredo Bertesi si piazza soltanto al terzo posto). Nel collegio di Mirandola è invece un vero trionfo per Agnini, con 9.190 voti contro i 3.368 del suo sfidante, Antonio Marozzi. Secondo *Il Domani* «la coalizione clericale agraria nazionalista è precipitata nel baratro dell'infamia», perché ha voluto impostare «la lotta sulla guerra libica ed il proletariato nostro in un magnifico slancio, ha proclamato la sua avversione feroce a questa delittuosa impresa» (1 novembre 1913).

Ma la questione libica, anche per le opportunità di lavoro che sembrano dischiudersi oltremare, continua a dividere il fronte delle sinistre. In un ordine del giorno votato il 24 gennaio 1914, la sezione autonoma socialista (riformista) di Migliarina-Budrione si dichiara disponibile a partecipare ai lavori ferroviari nella colonia, contro la posizione dei socialisti

ufficiali (*Luce*, 31 gennaio 1914).

Dopo la vittoria del 1913, i socialisti che si erano opposti alla guerra «capitalizzano» la loro posizione coerente anche alle elezioni amministrative del 1914, quando conquistano 17 dei 45 Comuni della provincia, da soli o con maggioranze progressiste.

A Mirandola il 19 luglio si insedia il nuovo Consiglio comunale. Lolli è confermato Sindaco e propone all'Assemblea, che lo approva, un ordine del giorno di plauso allo sciopero generale di giugno, contro gli eccidi in Romagna e con l'auspicio «che la marea ascendente del proletariato spezzi e distrugga la politica imperialistica e dissanguatrice della borghesia italiana». La successiva seduta consigliare si svolge il 28 luglio, giorno della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia. Il Sindaco presenta un nuovo ordine del giorno, approvato all'unanimità, nel quale il Consiglio comunale riafferma l'irriducibile avversione alle guerre, «non determinate da necessità di difesa ma dal prevalere dei grandi interessi capitalistici colla connivenza delle dinastie e delle caste militari». Lolli (che sarà co-

**Dopo la vittoria del 1913, i socialisti che si erano opposti alla guerra «capitalizzano» la loro posizione coerente anche alle elezioni amministrative del 1914, quando conquistano 17 dei 45 Comuni della provincia, da soli o con maggioranze progressiste**

stretto alle dimissioni e condannato, nel 1918, per alcune dichiarazioni contro «l'insipienza dei generali» pronunciate dopo la disfatta di Caporetto) sottolinea come l'Italia non sia «ancora uscita dalle disastrose conseguenze dell'impresa Libica e che ora più che mai si presenta imperiosa la necessità di dare ai Comuni ed alle collettività i mezzi per riparare al presente disagio economico e per migliorare le condizioni delle classi meno abbienti». Quella che soffia è una «nuova avventura guerresca», un





«atto di follia» dalle conseguenze incalcolabili».

La «follia» colonialista del 1911 fa il paio con la «follia» nazionalista del 1914. Ma i socialisti, nei tre anni che separano i due momenti, hanno appreso qualcosa dalla lezione della Libia? Avrebbero cioè affrontato il nuovo montante interventismo senza ritardi, come era avvenuto per l'impresa tripolina? La risposta è in parte negativa. Secondo Gaetano Arfé il Psi affronta i primi mesi della guerra mondiale «senza alcuna ipotesi circa la natura del conflitto, senza alcun piano, soltanto con vaghi propositi di rinnovamento totale del mondo, di

*Il Psi affronta i primi mesi della guerra mondiale «senza alcuna ipotesi circa la natura del conflitto, senza alcun piano, soltanto con vaghi propositi di rinnovamento totale del mondo, di integrale palingenesi, non appena l'occasione, come è scritto nel destino, si presenti»*

integrale palingenesi, non appena l'occasione, come è scritto nel destino, si presenti».

Di fronte a un Partito che non riesce ad andare molto oltre i proclami retorici, spetterà dunque al pragmatismo

degli istituti di classe e delle amministrazioni 'rosse' il compito di rimpiangere di concretezza la formula del «né aderire, né sabotare» del segretario nazionale Costantino Lazzari. Lo sintetizzerà bene Lolli di fronte al Consiglio comunale mirandolese del 20 giugno 1915:

«La guerra fu dichiarata e noi accettammo il fatto compiuto, dando opera immediata ed intensa per alleviare ovunque era possibile, le tragiche conseguenze rivendicando però nel contempo, il diritto, che nessuno ci può contestare, di mantenere inalterato il nostro atteggiamento di pensiero e di giudizio storico e di tenere ben distinte le nostre dalle altrui responsabilità».

Nell'attesa che la tempesta passasse, era dunque arrivato il momento di rimboccarsi le maniche, cercando di limitare i danni che il conflitto stava provocando. La speranza dei socialisti era a guerra finita di 'monetizzare' in termini politici il loro duplice atteggiamento: da un lato di contrarietà al conflitto (e di opposizione alla classe dirigente liberale che lo aveva voluto), dall'altro di pragmatismo nell'affrontarne le gravissime conseguenze.

**Nota sulle fonti utilizzate**

Questo contributo riprende ed amplia alcuni temi del mio saggio intito-

lato *Attilio Lolli e i socialisti mirandolesi tra la Guerra di Libia e la Prima guerra mondiale (1911-1918)*, apparso sui «Quaderni della Bassa Modenese», n. 57, 2010.

Per quanto riguarda le fonti archivistiche, ho fatto innanzitutto riferimento al fondo del Gabinetto della Prefettura dell'Archivio di Stato di Modena. Tra le varie buste consultate segnalo la n. 105, che contiene un fascicolo intitolato 'Offerte per i feriti e caduti in Libia', dal quale ho tratto i dati relativi a morti, feriti e ammalati modenesi; per le vicende dell'Amministrazione comunale mirandolese ho consultato varie buste del Carteggio Amministrativo e i verbali della Giunta e del Consiglio comunale conservati presso l'Archivio storico del Comune di Mirandola.

Per uno sguardo complessivo dell'atteggiamento dei socialisti verso la guerra rimando ai classici di Maurizio Degl'Innocenti, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia* (Roma, Editori Riuniti, 1976) e Gaetano Arfé, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965. Sul tema della progressiva perdita di consenso del socialismo italiano come orizzonte ideologico-politico nel primo decennio del Novecento segnalo il saggio di Roberto Pertici intitolato *Il «ritorno alla patria» nel sovversivismo del primo Novecento*, pubblicato su «Ricerche di Storia Politica», n. 2, 2008. Ho tratto utili indicazioni anche dagli scritti di

alcuni leader della sinistra del periodo: AAVV, *Pro e contro la guerra di Tripoli: discussioni nel campo rivoluzionario*, Napoli, Società editrice partenopea, 1912; Arturo Labriola, *La guerra di Tripoli e l'opinione socialista*, Napoli, Morano, 1912; Guido Podrecca, *Libia: impressioni e polemiche* Roma, Podrecca e Galantara, 1912; Tullio Rossi Doria, *Socialismo e patriottismo*, Milano, Treves, 1912.

Di interesse come testimonianza di un esponente socialista modenese è il volume di Mario Govi, *Il Socialismo Internazionalista e la guerra Italo-Balciano-Turca*, Modena, Vincenzi e Nipoti, 1912. Esponente della corrente riformista di destra del Partito Socialista (dal quale uscì dopo il Congresso di Reggio Emilia), Govi era segretario dell'Università di Modena e ricoprì anche la carica di consigliere comunale nel capoluogo.

Più in generale, sulle vicende del socialismo modenese rimando ad alcuni lavori principali: *Il socialismo a Modena*, numero monografico di «Rassegna di Storia», n. 12, 1993, ed in particolare al saggio di Giuliano Muzzioli, *Socialismo, socialisti e lotta sindacale a Modena tra fine Ottocento e prima guerra mondiale*; Maurizio Degl'Innocenti, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma, Editori Riuniti, 1976; Maurizio Degl'Innocenti, Franco Della Peruta, Angelo Varni (a cura di), *Alfredo Bertesi e la società carpigiana del suo tempo: atti del Convegno*

*nazionale di studi, Carpi, 25-27 gennaio 1990*, Modena, Mucchi, 1993; Mario Pecoraro (a cura di), *Gregorio Agnini e la società modenese*, Venezia, Marsilio Editori, 1985; Lanfranco Turci, *Il movimento operaio e socialista a Modena nel periodo giolittiano (1900-1914)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1968-69. Su un altro protagonista del socialismo modenese tra Otto e Novecento, Confucio Basaglia, segnalo che è in corso di realizzazione una biografia promossa dal Comune di Concordia e dall'Istituto Storico di Modena, la cui pubblicazione è prevista per il 2012.

Sul movimento operaio e sindacale modenese segnalo: Lorenzo Bertucelli, *Un secolo di sindacato: la Camera del lavoro a Modena nel Novecento*, Roma, Ediesse, 2001 e Claudio Silingardi, *Brevi note su: movimento operaio e organizzazione sindacale a Mirandola dalle origini al fascismo, 1870-1920*, Mirandola, CGIL di Mirandola, 1985.

Sulle vicende dell'Amministrazione comunale di Modena mi sono rifatto ai verbali del Consiglio comunale conservati presso l'Archivio storico comunale di Modena e al saggio di Cesare Malagoli *Ceto dirigente municipale e rappresentanza politica 1859-1995* in Marco Cattini (a cura di), *Al Governo del Comune. Tremilacinquecento modenesi per la comunità locale dal XV secolo ad oggi*, Modena, Archi-

vio Storico, 1996.

Sulla guerra di Libia in generale rimando ad alcune opere essenziali: Raffaele Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'impero*, Milano, Hoepli, 1940; Angelo Del Boca, *Gli italiani in Libia*, 2 voll. Roma-Bari, Laterza, 1986-88; Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002; Nicola Labanca, *Una nuova Italia? La guerra di Libia*, in Mario Isnenghi e Simon Levis Sullam (a cura di), *Gli Italiani in guerra*, vol. II, *Le «Tre Italie»: dalla presa di Roma alla Settimana Rossa (1870-1914)*, Torino, Utet, 2009; Francesco Malgeri, *La guerra libica 1911-12*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970; Gennaro Mondaini, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia*, parte I, *Storia coloniale*, Roma, Sampaolesi, 1927; Sergio Romano, *La quarta sponda: la guerra di Libia 1911-1912*, Milano, TEA, 2007; Luigi Tùccari, *I governi militari della Libia*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1994.

Mancano, in Emilia Romagna, lavori sulla Guerra di Libia relativi alle singole province. Si attende pertanto con interesse l'uscita del volume sui reggiani nel conflitto dal titolo (provvisorio) *Nel deserto, in mare e in cielo*, a cura di Amos Conti e Alfio Moratti. L'auspicio è che in occasione del centenario anche in area modenese possano scaturire, su questi temi, stimoli



NELLE DUE PAGINE PRECEDENTI E A SINISTRA, TRE PUBBLICITÀ DEL MARSALA FLORIO CHE APPAIONO IN GRANDE FORMATO NEL DICEMBRE 1911 SU IL PANARO, SFRUTTANDO L'INTERESSE DEI LETTORI PER L'IMPRESA LIBICA

e riflessioni più ampi del presente saggio e del libretto celebrativo *Modena nella guerra di Libia* (Modena, Blondi & Parmeggiani, 1913). Per inciso, si tratta di una vicenda non secondaria della storia modenese nel Novecento, anche soltanto considerando il numero ufficiale dei morti (70, 25 dei quali caduti in combattimento e 53 per malattia), dei feriti (18) e degli ammalati (29). Il primo caduto modenese è il caporal maggiore dei cavalleggeri Mario Sola, morto il 26 ottobre 1911 a Sciarra Sciat, all'età di 22 anni.

Una fonte molto utile per ricostruire gli atteggiamenti e i dibattiti di quei mesi si sono rivelati, come sempre, i giornali. In particolare ho consultato *All'Ertà!*, settimanale dei Circoli cattolici giovanili modenesi, *L'Operaio Cattolico*, la *Gazzetta dell'Emilia*, *Il Panaro*, *La Provincia*, il *Bollettino Agrario*, organo dell'Associazione Agraria Intercomunale di Carpi, *Mirandola Patriottica* (numero unico omaggio alla Società reduci d'Africa), i periodici socialisti *Il Domani*, *La Lotta Socialista* e *Luce*, il settimanale della Camera del Lavoro della Bassa modenese *La Bandiera del Popolo* e *Azione Socialista*, periodico di tendenza riformista.

I versi di Lorenzo Stecchetti (alias Olindo Guerrini), riportati in apertura di questo saggio, sono pubblicati sull'edizione di *Luce* del 7 ottobre 1911. Guerrini (1845-1916), poeta

sensibile ai problemi del proletariato urbano e rurale, fu aspramente polemico contro la politica coloniale del Governo italiano alla quale dedicò il componimento *Africa. Mentre partono*.

Nel presente saggio si è fatto cenno al Giubileo della Patria del 1911. Anche in questo caso non sono al corrente di lavori sull'area modenese. Segnalo invece la prossima uscita di un contributo sul caso reggiano su «RS-Ricerche Storiche», rivista dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Reggio Emilia.

Sulle vicende di Modena nella prima guerra mondiale, ed in particolare del pragmatismo delle Amministrazioni socialiste cui si fa cenno alla fine del saggio, rimando a: Fabio Montella, Mirco Carrattieri, *Modena e provincia nella Grande Guerra* (San Felice Sul Panaro, Gruppo Studi Bassa Modenese, 2008) e *Modena e i suoi ospedali nella Grande guerra* nel volume di Fabio Montella, Francesco Paoletta, Felicita Ratti, *Una regione ospedale* (Bologna, Clueb, 2010).

MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA

## Alfredo Bertesi e il socialismo riformista di fronte alla Grande Guerra

Patriottismo e riformismo alla base della sua scelta interventista???

di Filippo Landi

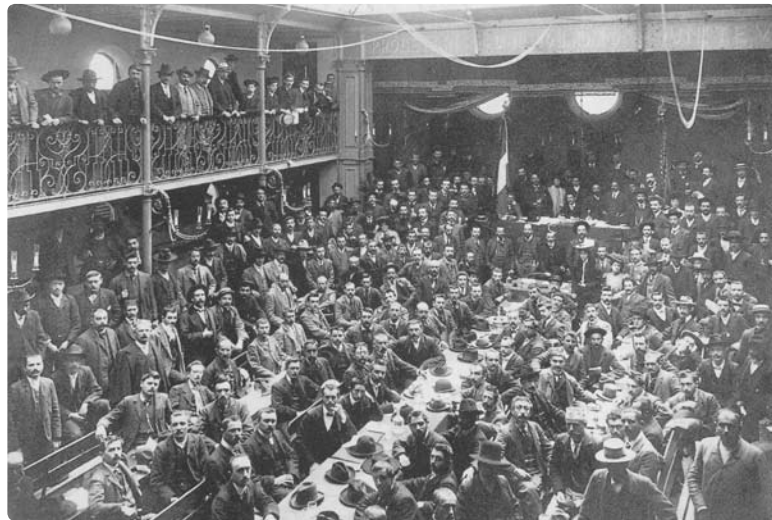
La vicenda politica di Alfredo Bertesi presenta elementi di grande interesse nel panorama del socialismo italiano di inizio secolo. Egli fu un esponente di primo piano all'interno del PSI sin dalla sua fondazione nel 1891 e fu il principale artefice della nascita del movimento socialista a Carpi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. In ambito nazionale venne eletto deputato per il collegio di Carpi dal 1896 al 1913, mentre sul piano locale ricoprì per due volte la carica di assessore comunale al bilancio (1901-1902 e 1908-1914) e per tre volte quella di consigliere provinciale (1891-1895, 1903-1904 e 1910-1912). L'interesse attorno alla figura di Bertesi deriva dalla sua appartenenza alla corrente più marcatamente riformista del socialismo italiano che, seppur minoritaria, negli anni che condussero alla prima guerra mondiale svolse un ruolo importante sia all'interno del partito sia all'esterno dopo l'espulsione dal partito dei suoi dirigenti. Inoltre meritano un approfondimento anche gli aspetti contraddittori che caratterizzarono la sua esperienza politica, iniziata nell'ambito del nascente associazionismo proletario a fine Ottocento, il terreno sul quale Bertesi si contraddistinse maggiormente, e proseguita all'interno del Partito socialista, di cui egli divenne temporaneamente segretario nazionale nel 1899 in seguito all'arre-

sto di Andrea Costa.

All'inizio del nuovo secolo il PSI si presentava diviso al suo interno tra due componenti principali, quella massimalista connotata dal netto rifiuto di ogni collaborazione con altre forze politiche, anche quelle rappresentative della borghesia più progressista e riformista, ed inoltre orientata a seguire una strategia rivoluzionaria che di conseguenza non riconosceva grande rilevanza all'attività parlamentare di cui il PSI iniziava a divenire una componente significativa; l'altra ala del partito, quella riformista, vedeva nelle riforme e nella progressiva penetrazione delle masse proletarie nella vita politica e sociale del paese la strada maestra per giungere alla presa del potere da parte delle classi lavoratrici, spogliando gradualmente la borghesia del suo dominio. All'interno del partito Bertesi fu testimone e protagonista delle divergenze crescenti non solo tra queste due componenti, ma soprattutto tra le due correnti dell'ala riformista, a sua volta divisa in due orientamenti distinti: uno chiamato riformismo destro che faceva riferimento a Bissolati e Bonomi (nel quale si identificava Bertesi) e l'altro denominato riformismo sinistro, legato alle figure di Turati e Treves. La conquista della direzione del partito da parte dell'ala riformista in occasione del decimo congresso nazionale del PSI nel 1908 accentuò i contrasti tra le due compo-



ALFREDO BERTESE



CONGRESSO COSTITUTIVO DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO, MILANO 1906

nenti invece che attenuarli.

Tali divergenze traevano origine dalla rinuncia dei bissoletiani al dogma della non-collaborazione socialista a governi borghesi: i riformisti destri sostenevano che fosse necessario rivedere la strategia del partito abbandonando in modo definitivo la strada della rivoluzione per

*I riformisti destri sostenevano che fosse necessario rivedere la strategia del partito abbandonando in modo definitivo la strada della rivoluzione per privilegiare la pratica parlamentare ammettendo anche la partecipazione a governi di coalizione con i partiti della borghesia progressista e liberale*

privilegiare la pratica parlamentare ammettendo anche la partecipazione a governi di coalizione con i partiti della borghesia progressista e liberale. Il punto critico era costituito proprio dal grado di collaborazione teorizzato dai destri, in quanto i riformisti sinistri, pur avendo accettato un dialogo con i settori della borghesia legati alla figura di Giolitti, mai

avevano approvato l'idea di una partecipazione socialista a governi borghesi. Infatti gli esponenti della corrente turatiana concepivano la collaborazione tra borghesia e proletariato come temporanea e limitata al ruolo dello Stato nel garantire la tutela delle libertà e dei diritti civili, condizione necessaria affinché il movimento dei lavoratori potesse portare avanti la propria lotta politica e sociale.

Invece la convinzione dei riformisti destri andava oltre, in quanto essi ritenevano possibile la trasformazione dello Stato borghese in senso socialista attraverso le riforme e la lenta penetrazione delle masse proletarie nella vita istituzionale della nazione. Bonomi, il principale teorico della corrente, riteneva che questa trasformazione dall'interno fosse possibile in quanto era lo stesso Stato liberale a consentire le più audaci innovazioni politiche e sociali. Esso metteva a disposizione del proletariato gli strumenti necessari, poiché consentiva l'espressione di ogni idea politica e permetteva a tutti i partiti di contendersi spazi di potere e di decisione; dunque il PSI avrebbe dovuto privilegiare una strategia basata sulla pratica parlamentare e le collaborazioni di governo piuttosto che rincorrere il mito della rivoluzione. Inoltre i destri teorizzavano il progressivo ridimensionamento del partito, definito da Bissolati un 'ramo secco': esso doveva divenire uno strumento di

rappresentanza tecnico-parlamentare dei lavoratori e dunque non era necessaria la sua presenza capillare sul territorio attraverso le sezioni e i circoli politici, funzione che sarebbe stata svolta dalle organizzazioni economiche dei lavoratori. Un ulteriore elemento che differenziava le due correnti dell'ala riformista del PSI era il diverso modo di intendere il rapporto tra classe e patria. Nella concezione dei destri, del tutto peculiare nel pa-

*Riformisti destri ritenevano possibile la trasformazione dello Stato borghese in senso socialista attraverso le riforme e la lenta penetrazione delle masse proletarie nella vita istituzionale della nazione*

norama ideologico del socialismo italiano, le due dimensioni erano correlate tra loro: i problemi del proletariato non erano separati da quelli della nazione ed esso non doveva sentirsi estraneo alle problematiche nazionali e internazionali del paese in nome di un'astratta solidarietà di classe superiore al senso di appartenenza alla patria.

Le divergenze tra le due correnti si acuirono negli anni successivi, esponendo l'intera ala riformista alle cre-



LA FAMIGLIA DI ALFREDO BERTESI

scenti critiche dei massimalisti. Gli eventi del 1911 sancirono l'irreversibilità della crisi del riformismo, preparando la scissione tra destri e sinistri: a marzo, in seguito alla caduta del ministero Luzzatti, la partecipazione di Bissolati alle consultazioni avviate dal re al Quirinale per la nascita del nuovo Governo innescò un'accesa polemica all'interno del partito; in autunno la guerra di Libia mise in luce la debolezza della direzione riformista, incapace di organizzare un'efficace mobilitazione di massa contro la guerra. A ciò si aggiunsero alcune prese di posizione della corrente bissoletiana dissonanti rispetto alla netta condanna dell'impresa tripolina da parte del partito: pur criticando la guerra i riformisti destri riconoscevano l'interesse italiano nell'espansione economica in altri paesi e i dubbi che nutrivano erano legati esclusivamente a considerazioni di natura politico-strategica (in particolare Bissolati temeva che attaccando l'Impero Ottomano l'Italia potesse innescare una guerra europea).

La guerra libica fu il punto di non ritorno della crisi all'interno dell'ala riformista del PSI; la rottura tra la corrente bissoletiana e quella turatiana, già consumata da diversi mesi, fu ufficializzata in occasione del tredicesimo congresso nazionale che ebbe luogo a Reggio-Emilia nel luglio 1912. L'approvazione dell'ordine del giorno

presentato da Mussolini sancì l'espulsione dei riformisti destri Bissolati, Bonomi, Cabrini e Graziadei, ai quali si aggiunsero volontariamente nove deputati della stessa corrente, tra cui

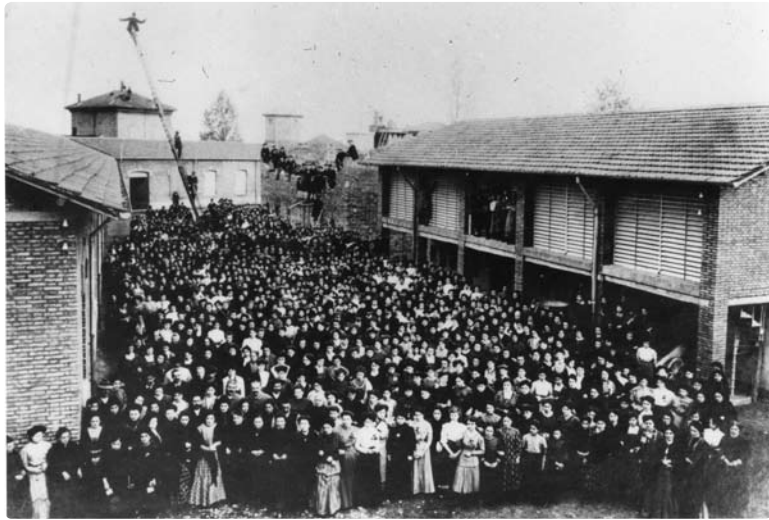
*La guerra libica fu il punto di non ritorno della crisi all'interno dell'ala riformista del PSI; la rottura tra la corrente bissoletiana e quella turatiana, già consumata da diversi mesi, fu ufficializzata in occasione del tredicesimo congresso nazionale che ebbe luogo a Reggio-Emilia nel luglio 1912*

Alfredo Bertesi che contribuì così alla fondazione del Partito socialista riformista italiano (PSRI) nel luglio 1912. A spingere Bertesi ad abbandonare il PSI non fu solo la condivisione della stessa concezione di socialismo dell'amico e maestro Bissolati, ma anche l'intenzione di condannare con il suo gesto l'ordine del giorno Lerda che il congresso di Reggio-Emilia aveva approvato e che sanciva l'incompatibilità con la permanenza nel partito di coloro che accettavano, anche solo in linea teorica, la partecipazione dei socialisti al potere. In diverse lettere a Filippo Turati, Bertesi

esprese la propria indignazione per l'intransigenza assoluta che era prevalsa all'interno del PSI, passato ad una direzione massimalista con il congresso del 1912.

La fuoriuscita dal partito ufficiale e l'adesione al PSRI da parte di Bertesi si ripercossero anche in ambito locale, dove il movimento socialista carpignano dopo alcune incertezze si divise in due partiti e orientamenti socialisti differenti che diedero vita ad una clima di tensione e aspre polemiche, evidente in occasione delle elezioni del 1913. La scelta di Bertesi di abbandonare il PSI per aderire al progetto di Bissolati non fu priva di dubbi e incertezze: all'indomani del primo congresso nazionale del PSRI (Roma, dicembre 1912) Bertesi scrisse a Bissolati rilevando il fatto che il nuovo partito, privo di un seguito di massa dei lavoratori, correva il rischio di trasformarsi in un élite di tecnici e studiosi (in seguito Bonomi parlò di 'schiera di generali senza soldati'). In effetti il PSRI, non riuscendo nell'intento di ottenere l'appoggio della CGdL rimasta legata al partito ufficiale, fu da subito caratterizzata da un'esigua base proletaria.

Tuttavia Bertesi non fu un teorico né tantomeno fu mai protagonista di dibattiti ideologici all'interno del partito; nonostante sia stato protagonista della scissione dei riformisti destri e della nascita di un partito socialista alternativo, egli era essenzial-



OPERAIE DELL'AZIENDA IL TRUCIOLO DI CARPI

mente un uomo pratico e pragmatico, un lavoratore come amava definirsi lui stesso facendo riferimento alle sue umili origini proletarie. Inoltre, prima di divenire un dirigente politico, Bertesi si contraddistinse nell'organizzazione dei lavoratori del territorio carpigiano. Membro della Società di mutuo soccorso di Carpi dal 1872, Bertesi fu l'artefice della fondazione della cooperativa dei birocchiai nel 1889, di quella dei muratori e di quella dei braccianti nel 1890, unificate poco dopo in un'unica struttura denominata Associazione dei lavoratori di Carpi.

Inoltre egli si mise in luce anche nella difesa degli interessi dei lavoratori, intervenendo più volte in loro rappresentanza in occasione di scioperi e di controversie con il ceto padronale. Tuttavia l'operato di Bertesi in questo campo non sfuggì a frequenti critiche: la componente rivoluzionaria del movimento socialista carpigiano gli contestava l'attitudine a cercare sempre un compromesso tra le richieste dei lavoratori e le concessioni del padronato invece di trasformare le controversie contrattuali in uno scontro di classe frontale e intransigente. Nell'attività associazionistica di Bertesi tra gli anni Ottanta e Novanta si ritrova non solamente l'ambito primario della sua formazione politica e culturale, ma soprattutto si individuano i caratteri prevalenti del socialismo riformista da lui

incarnato. Rifiutato il concetto di rivoluzione Bertesi aveva fatto propria l'idea di un'evoluzione della società presente verso la piena realizzazione del socialismo attraverso progressive

*Nell'attività associazionistica di Bertesi tra gli anni Ottanta e Novanta si ritrova non solamente l'ambito primario della sua formazione politica e culturale, ma soprattutto si individuano i caratteri prevalenti del socialismo riformista da lui incarnato*

riforme politiche e graduali cambiamenti socio-economici. In questo ambito la creazione di cooperative proletarie di consumo e lavoro, gestite dagli stessi lavoratori, appariva a Bertesi una conquista di straordinaria importanza: attraverso l'esperienza associazionistica il proletariato, ancora immaturo, avrebbe acquisito le conoscenze tecniche e le capacità intellettuali necessarie per gestire in futuro il potere. Nell'attività di organizzatore dei lavoratori traspariva tutto il carattere graduale e riformista del socialismo di Alfredo Bertesi, evidente anche nelle mediazioni sindacali da lui gestite a cavallo dei due secoli. Egli privilegiò sempre il raggiungimento di un compromesso, otte-

nuto attraverso un'abile metodo contrattuale, piuttosto che alimentare la conflittualità sociale; essa era per Bertesi un elemento ineliminabile delle dinamiche sociali, ma allo stesso tempo era un fattore che si poteva e si doveva contenere e non incrementare. Nella sua concezione gradualista e riformista del socialismo, Bertesi era convinto che il rapporto tra proletariato e padronato non dovesse essere perennemente conflittuale. In merito al modo di concepire il rapporto tra classi è utile richiamare le parole usate dallo stesso Bertesi sul foglio 'Luce' di sua proprietà:

«[...]L'industria, cioè il capitale applicato al lavoro, fornisce al lavoratore il mezzo di elevarsi, il lavoratore fornisce all'industria il mezzo di produrre. Questa è armonia di classe, ma deve essere armonia di classe finché si tratta di produzione. Proletariato e borghesia hanno lo stesso interesse di ottenere il maggiore prodotto col minore dispendio di forza e di materia, ma l'armonia di classe si cambia in lotta di classe quando si tratta di ripartire il prodotto del lavoro. Allora le due classi si dividono e ciascuna difende il proprio interesse[...] Nella valutazione della parte del prodotto da attribuirsi al lavoro sta tutta la lotta di classe. Una volta sorpassato lo scoglio di questa valutazione le due classi possono camminare d'accordo».

Dunque Bertesi interpretava la conflittualità sociale come un fattore



LAVORAZIONE DEL TRUCIOLO

legato solo ai momenti in cui proletariato e ceto padronale giungevano a stipulare nuovi accordi di lavoro che non potevano non rappresentare un punto critico, poiché attraverso di essi i lavoratori costruivano il loro graduale avanzamento.

A questa interpretazione dei rapporti di classe occorre legare l'esperienza di Bertesi di imprenditore nel settore del truciolo, un'attività indu-

*Bertesi: «Nella valutazione della parte del prodotto da attribuirsi al lavoro sta tutta la lotta di classe. Una volta sorpassato lo scoglio di questa valutazione le due classi possono camminare d'accordo»*

striale che egli intraprese a Carpi a partire dal 1904 in qualità di direttore amministrativo della società milanese 'Il Truciolo', di cui era socio di minoranza. È questo uno degli elementi contraddittori dell'esperienza di Bertesi nel movimento socialista e che non mancò di attirargli numerose critiche. Eppure la sua attività imprenditoriale non nasceva dalla sconfessione della propria esperienza politica e sociale, ma dagli ideali che da sempre aveva sostenuto: innanzitutto egli rimarcava come il suo impe-

gno fosse volto a favore dei lavoratori di Carpi a cui garantiva con la propria impresa nuove e importanti possibilità occupazionali; inoltre egli rivendicava una gestione dell'industria tesa a tutelare in ogni modo la dignità dei lavoratori a cui erano garantite condizioni di lavoro giuste ed eque.

Tuttavia l'industria del truciolo avviata da Bertesi rappresentava un netto cambiamento rispetto alle iniziative condotte nell'ambito associazionistico a fine Ottocento. Nonostante egli concepisse la sua attività imprenditoriale come parte integrante della lotta politica e sociale volta alla graduale affermazione del socialismo nel lungo periodo e all'elevamento morale e materiale del proletariato nel breve periodo, in quanto l'industria era soggetta ad una gestione attenta alle esigenze dei lavoratori, l'impresa li escludeva da ogni partecipazione decisionale e li poneva in una posizione di piena passività e subalternità, a differenza di quanto accadeva con le cooperative avviate a fine Ottocento.

Infatti la creazione nel 1906 di una Camera del lavoro a Carpi, autonoma rispetto a quella sorta a Modena nel 1901, era il completamento del progetto politico e sociale di Bertesi, finalizzato a fare di Carpi un modello di collaborazione tra classi in cui la conflittualità era ridotta al minimo e la produzione salvaguardata così come l'occupazione. In realtà il sistema po-

litico e sociale creato da Bertesi nella sua città non era fondato su un'autentica armonia di classe e sul consenso dei lavoratori, ma sull'incapacità di questi di organizzare un'efficace forma di opposizione a causa del fatto che il proprio deputato socialista e punto di riferimento sul piano rivendicativo era anche l'organizzatore degli industriali. Il modello politico e sociale che Bertesi tentò di costruire a

*Il sistema politico e sociale creato da Bertesi nella sua città non era fondato su un'autentica armonia di classe e sul consenso dei lavoratori, ma sull'incapacità di questi di organizzare un'efficace forma di opposizione*

Carpi a inizio secolo tramontò dopo pochi anni in seguito alla crisi del settore del truciolo del 1907 e alla sua fuoriuscita dal PSI nel 1912 che ne indebolì l'influenza sui lavoratori carpigiani, anche per la contemporanea crescita della componente massimalista. La netta sconfitta di Bertesi alle elezioni politiche del 1913, che lo costrinse a candidarsi nel collegio di Pescarolo nel giugno 1914 per tornare alla Camera dei deputati, era l'inequivocabile segnale del declino del prestigio di Bertesi presso il proletariato



RETI MIMETICHE REALIZZATE IN UN'AZIENDA DEL TRUCIOLO NEL PERIODO BELLICO

carpigiano, del quale era stato per anni un imprescindibile punto di riferimento.

A incrinare definitivamente il rapporto di Bertesi con i lavoratori contribuì in modo determinante la sua presa di posizione interventista in occasione della prima guerra mondiale, una scelta in linea con quella di Bissoleti e del PSRI (entrambi si arruolarono volontari partecipando per pochi mesi alla guerra). Mentre il conflitto innescava la crisi dell'internazionalismo socialista travolto dall'adesione alla guerra del Partito socialista francese e della socialdemocrazia tedesca, nell'ambito del socialismo italiano si registrava la decisione del PSI di schierarsi per la neutralità, ricorrendo alla formula 'né aderire, né sabotare' che chiariva l'intenzione del partito di non appoggiare il governo responsabile dell'ingresso in guerra dell'Italia, ma anche che esso non intendeva intraprendere azioni che potessero mettere il paese in difficoltà rispetto al nemico; si trattava di una scelta di sostanziale immobilismo che se da un lato permise al partito di preservare la propria unità (con alcune eccezioni come ad esempio l'espulsione di Mussolini), dall'altro segnalava una grave impotenza.

Schierandosi per l'intervento a fianco dell'Intesa il PSRI costituì la principale eccezione nel socialismo italiano, a cui si aggiunsero le prese di posizione interventiste di diversi

esponenti del sindacalismo rivoluzionario. Alla base della scelta interventista, che indebolì ulteriormente il rapporto tra il partito socialreformista e le masse proletarie del tutto estranee agli entusiasmi bellici, vi era una molteplicità di motivazioni. Innanzitutto la convinzione che il con-

***A incrinare definitivamente il rapporto di Bertesi con i lavoratori contribuì in modo determinante la sua presa di posizione interventista in occasione della prima guerra mondiale***

flicto in atto andasse ben al di là dei semplici interessi economici e territoriali, in quanto esso opponeva due schieramenti che incarnavano opposti valori ideali: da un lato gli imperi centrali fondati su una concezione autoritaria del potere e votati al militarismo, dall'altro le democrazie europee rappresentanti i valori liberaldemocratici (nonostante l'alleanza con la Russia). Nell'interpretazione socialreformista la guerra in corso assumeva un carattere rivoluzionario in quanto la vittoria dell'Intesa avrebbe consolidato le istituzioni democratiche e liberali in Europa, ossia quelle strutture politiche che riconoscendo le libertà e i diritti civili e politici

avrebbero favorito la graduale affermazione del socialismo. In realtà l'accettazione stessa della guerra in quanto rivoluzionaria appare un'evidente negazione del gradualismo e del riformismo alla base del socialismo bissoletiano, oltre che la più audace operazione revisionistica condotta dai riformisti nel contesto del socialismo italiano.

Un'altra rilevante tematica dell'interventismo di Bertesi e del PSRI era legata alla concezione del socialismo in chiave nazionale, propria del modello bissoletiano. Con la scelta interventista i socialreformisti intendevano portare a compimento il processo di acquisizione all'ideologia socialista del senso di appartenenza nazionale e realizzare in pieno il processo di inserimento delle masse proletarie nella vita della nazione. La Grande Guerra venne interpretata come l'occasione per allargare le basi dello Stato liberale: prendendo parte al conflitto le masse lavoratrici avrebbero acquisito attraverso il sacrificio bellico per la patria il pieno riconoscimento del proprio peso politico, sociale ed economico nella vita nazionale. A tale proposito è utile riportare le parole scritte da Bertesi ad un soldato durante la guerra che ben delineano la convinzione del deputato carpigiano circa il fatto che la guerra in corso fosse un potente fattore di accelerazione storica cui il socialismo non poteva rimanere estraneo:



MEZZI MILITARI IN PIAZZA A CARPI NEL PERIODO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

[...]Questa guerra immane, coi suoi dolori inevitabili, è la crisi che prepara l'avvento del proletariato alla gestione sociale. Voi soldati d'Italia tornando dal fronte avete il diritto di parlare alto e forte. Già, sotto la pressione dei fatti, tutto un mondo si trasforma, l'istituto della proprietà privata non è più intangibile, lo Stato si apre a nuove correnti di idee, le masse non sono più tenute in conto di materia bruta, ma sono considerate come elemento nobile della vita sociale[...] La guerra ha progredito di un secolo per anno le idee, con questa differenza che i lutti e i danni sono transitori, per quanto dolorosi e lunghi, mentre le conquiste sono permanenti e gradini per salire più in alto[...] Voi soldati d'Italia siete gli artefici dell'avvenire.

L'idea che la guerra potesse costituire un'esperienza di consolidamento della democrazia italiana e addirittura di crescita del proletariato era un'illusione che non solo fu tragicamente disattesa nel dopoguerra, ma che era stata pienamente sconfessata dalla gestione del conflitto sia sul fronte di battaglia sia nell'ambito civile. I socialreformisti non avevano compreso che a partire dalla guerra di Libia, intrapresa senza l'approvazione della Camera, era iniziata una svolta reazionaria tesa a svuotare il parlamento di ogni funzione e a riequilibrare i poteri, indebolendo le strutture istituzionali nelle quali le forze

rappresentative delle masse lavoratrici avevano acquisito un peso crescente e determinante; un obiettivo raggiunto con la Grande Guerra che comportò il pieno esautoramento del ramo legislativo a tutto vantaggio dell'esecutivo.

***Bertesi: «Questa guerra immane, coi suoi dolori inevitabili, è la crisi che prepara l'avvento del proletariato alla gestione sociale. Voi soldati d'Italia tornando dal fronte avete il diritto di parlare alto e forte. Già, sotto la pressione dei fatti, tutto un mondo si trasforma»***

Nell'interventismo di Bertesi e del PSRI emerge un altro elemento: il legame con la tradizione patriottico-risorgimentale. Come molti altri socialisti della sua generazione Bertesi aveva assistito agli eventi conclusivi del Risorgimento e la sua famiglia ne era stata coinvolta: uno dei suoi fratelli aveva preso parte nel 1859 alla guerra per liberare il territorio di Modena dal governo degli Estensi. Egli stesso aveva celebrato la figura di Ciro Menotti, il principale fautore del moto insurrezionale del 1831 volto a destituire il duca di Modena France-

sco IV d'Este; al patriota Menotti egli attribuiva il merito di avere richiamato l'attenzione del popolo modenese sull'idea di Italia e di aver seminato tra i cittadini l'odio alla tirannide. Nonostante le proprie convinzioni repubblicane e anti-monarchiche Bertesi in più di un'occasione aveva esternato in più occasioni la propria stima per la dinastia dei Savoia: nel 1878, in occasione della morte del re Vittorio Emanuele II, aveva inaugurato una stele commemorativa in onore del sovrano nei locali della Società di mutuo soccorso di cui era socio e negli anni della guerra aveva scritto un discorso celebrativo che elogiava il re Vittorio Emanuele III. Nell'interventismo di Bertesi non mancarono riferimenti anti-austriaci e appelli ai soldati affinché con i loro sforzi portassero a compimento il processo di unificazione della patria, riconquistando le terre irredente e rendendo definitivamente sicuri i confini con l'eterno nemico austriaco.

La conclusione della Grande Guerra non solo aprì scenari del tutto diversi da quelli previsti dai socialreformisti, ma segnò la crisi del riformismo bissoletiano che si dissolse all'indomani del conflitto: di fronte alla guerra il PSRI aveva accantonato le premesse politiche e ideologiche sulle quali era nato in rottura con il PSI e si era preoccupato esclusivamente di reinterpretare in chiave revisionista il rapporto tra socialismo e guerra, per-



TOMBA DI ALFREDO BERTESI PRESSO IL CIMITERO DI CARPI

dendo in questo modo il già debole contatto che aveva con le masse lavoratrici. La sorte di Bertesi fu sotto questo punto di vista esemplare: nettamente sconfitto alle elezioni del 1919 (le ultime cui prese parte) era stato punito dall'elettorato proletario per il proprio appoggio ad una guerra lunga e drammatica che era stata imposta agli italiani da una classe dirigente reazionaria e che avrebbe indebilmente segnato la storia d'Italia.

Nota sulle fonti utilizzate

Le carte e i documenti di Alfredo Bertesi sono raccolte e catalogate nel fondo Bertesi, che consta di sette buste ed è conservato presso l'archivio dell'Istituto storico della Resistenza e di Storia contemporanea di Modena.

Un'ulteriore fonte a cui è possibile attingere per reperire articoli e interventi di Bertesi è il foglio 'Luce' di cui si consiglia la consultazione presso la Biblioteca Universitaria Estense che conserva le annate complete (1889-1914; 1920; 1946). Nel caso specifico è stato citato l'articolo *Socialismo e industria* di A. Bertesi, pubblicato in 'Luce', n. 27, anno XX, 5 luglio 1908.

Riguardo la figura di Bertesi si rimanda primariamente agli atti dell'importante convegno di studi che si è tenuto a Carpi nel 1990, pubblicati in *Alfredo Bertesi e la società carpigiana del suo tempo. Atti del convegno*

*nazionale di studi (Carpi, 25-27 gennaio 1990)*, Mucchi Editore, Modena 1993; sempre riguardo la figura di Bertesi si consiglia un'opera biografica, Alberto Barbieri, Luisa Resca Barbieri, *Alfredo Bertesi. Settant'anni di vita carpigiana*, Mucchi Editore, Modena 1975. Di grande utilità per ricostruire l'ambito del socialismo

*Di fronte alla guerra il PSRI aveva accantonato le premesse politiche e ideologiche sulle quali era nato in rottura con il PSI e si era preoccupato esclusivamente di reinterpretare in chiave revisionista il rapporto tra socialismo e guerra*

carpigliano a cavallo dei due secoli risulta essere Mario Pecoraro, *Il socialismo carpigliano nelle pagine di 'Luce'. Mezzo secolo di storia di una gloriosa testata*, Arcari Editore, Mantova 1983.

Per ciò che concerne il socialismo riformista e il partito fondato da Bissolati si tratta di un argomento poco approfondito dalla produzione storiografica italiana; si segnala solo un'opera specifica sul tema, Fernando Manzotti, *Il socialismo riformista in Italia*, Le Monnier, Firenze 1965. Tut-

tavia anche se di riflesso l'argomento è trattato in alcune opere biografiche dedicate alla figura di Bissolati: Raffaele Colapietra, *Leonida Bissolati*, Feltrinelli, Milano 1958 e Ivano Bonomi, *Bissolati*, Roma 1929. Inoltre alcune importanti considerazioni si trovano in Ivano Bonomi, *La politica italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto (1870-1918)*, Einaudi, Torino 1972.

Riguardo la storia del PSI molti studi sono stati realizzati; in merito al periodo storico cui si fa riferimento si rimanda a Gaetano Arfè, *Storia del socialismo italiano*, Einaudi, Torino 1965; Maurizio Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito di massa (1892-1922)*, Editori Laterza, Roma-Bari 1992; Leo Valiani, *Il partito socialista italiano nel periodo della neutralità*, Feltrinelli, Milano 1977; Franco Pedone (a cura di), *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, Edizioni Avanti!, Milano 1961; Luigi Ambrosoli, *Né aderire, né sabotare (1915-1918)*, Edizioni Avanti!, Milano 1961; Maurizio Degl'Innocenti, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Editori Riuniti, Roma 1976. Per una ricostruzione dell'età liberale si rimanda a Giampiero Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino 1961.

MODENA NEL NOVECENTO. FRAMMENTI DI STORIA E MEMORIA

# Modena gappista. Rappresaglia, violenza e guerriglia nello scontro tra partigiani e nazi-fascisti

?

di Chiara Lusuardi

Questo saggio intende offrire gli strumenti principali per comprendere in modo più specifico il fenomeno del gappismo, che ha sempre rivestito un ruolo secondario nella storiografia del biennio resistenziale, e delineare anche un'esperienza particolare di lotta armata, quale è stata quella modenese. Essa, infatti, sembra essere una sorta di 'modello alternativo' per il contesto e le modalità in cui si è sviluppata e, per la notevole quantità di documenti tutt'oggi presenti, rappresenta un orizzonte di ricerca ampio e molteplice.

Sebbene alcuni gruppi isolati ed autonomi fossero sorti spontaneamente nelle campagne modenese già dall'autunno del 1943, essi si dedicarono ad azioni di propaganda, ricerca di armi e piccolo sabotaggio, svincolati da una gestione partitica o sociale unitaria. Una lotta armata organizzata prese vita soltanto nella primavera del 1944. Tra le molteplici ragioni di questo, vi fu la grande difficoltà dei primi GAP modenese, così come di quelli che si svilupparono in altre città dell'Italia centro-settentrionale, ad accettare l'idea dell'azione terroristica su singole persone. Il nemico non era un anonimo bersaglio, bensì un individuo da uccidere a sangue freddo dopo mesi in cui era stato osservato, spiato, conosciuto e che agiva in stretta contiguità al parti-

giano. Inoltre, nei piccoli centri urbani modenese, era alquanto complicato mantenere una rigorosa clandestinità: poteva così accadere di trovarsi faccia a faccia con un amico che aveva compiuto scelte politiche opposte alle proprie e si sarebbe dovuto decidere della vita e della morte. In tali questioni in particolare, venivano

*Contrasti generazionali tra i vecchi militanti antifascisti, contrari all'azione armata, e le giovani reclute, più inclini ad imbracciare le armi, sebbene anch'essi continuassero ad avere diverse remore nella progettazione degli attentati su persone specifiche*

ad identificarsi i contrasti generazionali tra i vecchi militanti antifascisti, contrari all'azione armata, e le giovani reclute, più inclini ad imbracciare le armi, sebbene anch'essi continuassero ad avere diverse remore nella progettazione degli attentati su persone specifiche. Inoltre, già dal 26 ottobre 1943, le autorità modenese dichiararono che i colpevoli di eventuali atti di sabotaggio contro le linee di comunicazione militari, telegrafiche, telefoniche, stradali, ferroviarie,



'AUDACIA', ORGANO DELLA BRIGATA WALTER TABACCHI



ALCUNI DEI COMPONENTI DEL GAP N. 1 SORTO NEL QUARTIERE CROCETTA A MODENA

sarebbero stati uccisi sul posto, se colti in flagrante e, negli altri casi, processati per direttissima dai Tribunali Militari. A ciò, infine, si aggiungeva il timore condiviso da tutti i dirigenti di partiti antifascisti che, compiendo azioni gappiste, si potessero provocare delle rappresaglie sulla popolazione.

Nonostante l'espansione del movimento partigiano e l'organizzazione dei reparti della provincia durante la primavera, i sabotaggi e le esplosioni, con l'obiettivo di intaccare il potere e la forza dei nazifascisti, raramente furono comprese dalla popolazione civile, preoccupata per le severe conseguenze minacciate. Fu nei mesi estivi, a seguito dei progressi della guerra europea e dell'avanzata alleata dopo la presa di Roma, che la lotta armata si sviluppò sia in montagna – con la liberazione della zona di Montefiorino e il controllo costante dei valichi appenninici – sia in pianura, dove i gappisti contrastavano i prelievi di risorse agricole, grano e bestiame e proseguivano sabotaggi, attacchi ad autocolonne e a pattuglie nazifasciste ed ora anche attentati a spie, dirigenti del PFR e uomini delle Brigate Nere. Grazie ad un'azione costante di tutela della popolazione, il movimento gappista elaborò nuove forme di collaborazione e di fusione operativa con strati sociali sempre più estesi. Venne così rivista l'idea del PCI per cui la mobilitazione e il reclutamento do-

vessero avvenire quasi esclusivamente tra il ceto operaio, e si puntò al coinvolgimento attivo di massa delle campagne. Il gappismo dovette quindi adattarsi a nuove modalità di esistenza: l'espansione portò ad una progressiva militarizzazione ed organizzazione del movimento tale da renderne possibile l'autonomia operativa. Il 2 agosto 1944, il CUMER trasformò il distaccamento Walter Tabacchi di Modena in brigata, indipendente dalla 7<sup>a</sup> brigata bolognese: 'Per rendere più agile il Comando Operativo, tenuto conto che il distaccamento Walter Tabacchi della 7<sup>a</sup> brigata GAP ha raggiunto gli effettivi necessari, detto distaccamento sia operativamente che amministrativamente si organizza in brigata prendendo il numero distintivo 65<sup>a</sup> brigata GAP garibaldina Walter Tabacchi'. La struttura di brigata, composta da centinaia di uomini, suggellò il trapasso dell'entità gappista da organismo partigiano eminentemente d'impiego urbano in formazione 'di massa' e articolata del corpo dei combattenti.

In conseguenza di tale crescita e del progressivo avanzamento delle armate alleate, si inasprirono le disposizioni di lotta antipartigiana date alle truppe tedesche. Per l'esercito del Reich, sempre più concentrato nelle zone settentrionali della penisola, era ora necessario evitare azioni di guerriglia nelle retrovie della nuova linea

del fronte, la linea Gotica, nel caso di un repentino ripiegamento verso il Nord Italia. La minaccia dei 'ribelli' fece dunque sentire il suo peso sempre più incisivo sulle retrovie delle divisioni tedesche mediante azioni di sabotaggio alle linee di comunicazione, distruzioni di ponti e arterie stradali e la pressione costante sui canali di rifornimento delle truppe, ma anche attacchi contro caserme, depositi di munizioni e di grano, per ottenere cibo, vestiario e armi. Furono così istituite rigide politiche di controllo e violente misure di controguerriglia nelle zone a ridosso della linea del fronte, fino al compimento di numerose rappresaglie, per restaurare sul territorio quel controllo di cui il gesto terroristico aveva evidenziato la precarietà. Verso la fine di luglio nella provincia di Modena vennero resi pubblici gli ordini dati da Kesselring alle truppe tedesche per avviare una nuova e più energica fase di lotta contro i partigiani: occorre individuare in ogni paese in cui esistevano bande partigiane attive un numero di ostaggi da fucilare ad ogni atto di sabotaggio; compiere azioni di rappresaglia 'fino a bruciare le abitazioni' nelle zone dove i soldati tedeschi erano colpiti; impiccare nelle piazze i partigiani catturati; considerare responsabili gli abitanti dei paesi in cui avvenivano sabotaggi. Conseguenza di questa svolta fu anche la libertà (Lutz Klinkhammer ha parlato espli-

AVVISO DEL COMANDO TEDESCO DELL'AVVENUTA FUCILAZIONE DI DUE GIOVANI GAPPISTI CARPIGIANI, GIUGNO 1944



citamente di 'carta bianca') concessa ai comandi dei singoli reparti nella scelta dei mezzi repressivi e nella misura della loro durezza. La 'guerra ai civili', ovvero la sistematica politica di saccheggio, uccisioni e terrorismo, pianificata per punire e terrorizzare la popolazione civile e privare così la resistenza armata dell'*humus* in cui svilupparsi e rafforzarsi, era dunque in stretta relazione con l'andamento del conflitto e la repressione dell'attività partigiana. Tale ricorso a un 'di più' di brutalità e violenza derivava dal rancore per il 'secondo tradimento' degli Italiani, dal fatto che la guerra partigiana fosse giudicata illegittima e 'disonorevole' dal senso comune militare tedesco, ma era anche il sintomo della debolezza nazifascista, non più in grado di ottenere consenso e sostegno sociale con altri mezzi.

Numerose furono le rappresaglie che segnarono duramente i mesi estivi e sarebbe qui impossibile elencarle (solo tra la metà di luglio e quella di agosto vennero uccise 167 persone). Il 25 giugno, con la collaborazione del Fascio di Carpi, le autorità militari tedesche fucilarono sei cittadini dopo un attentato alla linea ferroviaria a Fossoli. A queste fucilazioni seguì un rastrellamento che provocò anche il provvisorio scioglimento del CLN di Carpi, i cui membri, essendo stati identificati, dovettero allontanarsi dalla città. Il 30 luglio, poiché alcuni gappisti avevano sabotato au-

tomezzi germanici e ferito un militare, le autorità militari tedesche prelevarono dalle carceri di Modena venti detenuti e li uccisero in piazza della Repubblica (oggi piazza Grande). I corpi vennero poi lasciati in piazza fino al mattino seguente, per dare maggiore visibilità possibile al messaggio di terrore. La rappresaglia era stata decisa dal Comando delle SS di Bologna, che minacciò con un manifesto la fucilazione di altre settanta

*In seguito a questi fatti, sorsero numerose condanne e dissociazioni, soprattutto da alcuni partiti del CLN e dalla gerarchia cattolica, ma anche tra gli stessi combattenti. Anche tra i quadri del PCI emersero perplessità sulla linea del partito*

persone se fossero proseguiti gli attentati. Il giorno dopo i gappisti uccisero un militare tedesco, ed immediata scattò la rappresaglia su cinque persone.

Queste rappresaglie suscitarono una profonda preoccupazione tra la popolazione ma, sottolineò il questore, «nella mentalità del pubblico [...] non riesce a farsi strada la persuasione della ineluttabilità dei mezzi

repressivi adottati, malgrado sia stato preventivamente annunciato il loro impiego, e il pericolo di trovarsi esposti, senza averne colpa, in queste esecuzioni, terrorizza i cittadini». In seguito a questi fatti, sorsero numerose condanne e dissociazioni, soprattutto da alcuni partiti del CLN e dalla gerarchia cattolica, ma anche tra gli stessi combattenti. Anche tra i quadri del PCI emersero perplessità sulla linea del partito, che forse non teneva nella dovuta considerazione la situazione reale della provincia.

La questione controversa e angosciante del 'terrorismo' gappista, per le possibili ricadute sulla popolazione, ma anche per il problema politico e morale della liceità di simili azioni, venne superato dai partigiani a costo di profonde lacerazioni interne. Il potere nazifascista era ritenuto l'unico responsabile di queste violenze e non attaccare per evitare la rappresaglia avrebbe significato prolungare l'occupazione e rinunciare alla lotta. Le rappresaglie erano concepite come costi ineliminabili della guerra che bisognava però ridurre al minimo. Il Comando della brigata cercò di spingere i gappisti a continuare le azioni anche contro l'esercito del Reich e si impegnò in un confronto interno per superare le resistenze presenti tra i combattenti, dopo aver considerato la lenta avanzata alleata verso Nord.

Durante gli ultimi giorni di agosto, altri attacchi a mezzi di trasporto te-



MANIFESTO DEL PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO DI CARPI

deschi non provocarono alcuna reazione, lasciando supporre ai partigiani sentimenti di 'disgregazione e infiacchimento' tra i loro nemici. Non altrettanto fecero però i fascisti, che cercarono di riorganizzare le forze militari nelle Brigate Nere e rivendicarono anche il loro 'presunto diritto' alla rappresaglia: in reazione all'attività partigiana, il 7 agosto uccisero nove persone a Rovereto sulla Secchia, il 15 dello stesso mese cinque persone a Ravarino e il giorno successivo sedici persone sulla piazza principale di Carpi dopo un violento rastrellamento.

Probabilmente, però, la prospettiva di una rapida liberazione della provincia per lo sfondamento alleato della linea Gotica permise l'assorbimento parziale delle difficoltà presenti nel movimento partigiano, e tra questo e la popolazione civile. In autunno, fu tuttavia palese la volontà fascista di radicalizzare lo scontro con i partigiani, con un uso esasperato della violenza e della tortura sui prigionieri e con l'infiltrazione di spie nelle formazioni. Durante i mesi invernali fu quindi necessario per i gappisti mantenere un alto livello di cospirazione e ricorrere all'eliminazione di spie e delatori. Nonostante il desiderio di vendetta, però, fu importante giustificare alla popolazione tali esecuzioni, rendere noto che la spia non aveva tradito solo la minoranza che combatteva, ma i principi stessi

che muovevano la lotta resistenziale.

Per il ruolo stesso che rivestiva nella società, il movimento partigiano cercò sempre di motivare e distinguere i propri atti violenti da quelli nazifascisti: nella guerra civile del biennio '43-'45, infatti, la violenza non fu puramente strumentale, ma si caricò di una forte dimensione simbolica, era un'idea intrisa di valori, non meramente funzionale ad esigenze belliche. Analizzando il rapporto che sussisteva tra i partigiani e la violenza, alla base del movimento resistenziale vi era la scelta di correre il rischio di subire violenza, di essere 'soggetto di violenza', generalmente in nome della volontà di ribellarsi alla guerra e ai fautori della guerra. Tale decisione portava consapevolmente a misurarsi con la capacità di soffrire e di infliggere sofferenza fisica, di accettare la possibilità di morire o di dover uccidere; si trattava di problemi etici che generavano angosce e ineludibili paure e ansie. A questo, si affiancava la scelta di 'rendere il colpo', di essere 'produttori di violenza', cioè di utilizzare la forza per l'affermazione dei valori e degli obiettivi per cui si lottava. Tale decisione presupponeva la cosciente capacità di poter regolare la violenza stessa. La condizione di 'fuorilegge' dei partigiani non implicava dunque una mera trasgressione, ma un'alternativa: infrangere la legge significava ricostruire un nuovo sistema di valori e di regole.

Disciplinare la violenza significava però esercitarla anche contro quelli della propria parte che ne stravolgevano le ragioni, lasciandosi dominare dall'atmosfera di caos e ingovernabi-

---

*La condizione di 'fuorilegge' dei partigiani non implicava dunque una mera trasgressione, ma un'alternativa: infrangere la legge significava ricostruire un nuovo sistema di valori e di regole*

---

lità che inevitabilmente il conflitto interno aveva portato con sé. Risultava dunque prioritario distinguersi non soltanto dai nazifascisti, ma anche dai comuni delinquenti e da chi prendeva iniziative autonome a nome del movimento resistenziale, ma lontane dai principi patriottici promossi dal CLN. A questo scopo, fu organizzato un sistema punitivo e di autodisciplina basato sull'intransigenza delle norme e assicurato dagli insegnamenti di un commissario politico di brigata e dall'istituzione, da parte del Comando generale del CVL, di tribunali militari che avevano il compito di garantire un ideale di giustizia anche in un contesto straordinario di guerra civile, che generalmente non avrebbe permesso l'accertamento

I CORPI DI VENTI CITTADINI E PARTIGIANI UCCISI PER RAPPRESAGLIA DAI NAZISTI IN PIAZZA GRANDE A MODENA IL 30 LUGLIO 1944



della colpevolezza degli accusati. Tutto questo derivava da una crescente legittimazione, politica e istituzionale, degli organismi al vertice del movimento insurrezionale, ma anche dalla necessità di mantenere una serie di garanzie contro un uso cieco e indiscriminato della violenza, soprattutto in seguito all'ottenimento dello status di combattenti da parte dei resistenti.

Infine, anche riguardo al trattamento dei prigionieri, i comandi partigiani avevano stabilito un comportamento umano e - quando fosse stato possibile - il loro scambio. Su quest'ultimo aspetto vi erano tuttavia alcune controversie. In particolare, erano segnalati con insistenza i rischi della magnanimità: i prigionieri rilasciati costituivano un segno di debolezza agli occhi del nemico, ma soprattutto potevano offrire informazioni preziose sulla propria formazione e sulle strategie.

Un esempio importante di tali comportamenti nella pianura modenese avvenne a Limidi, frazione di Soliera, nel novembre 1944: dopo un violento rastrellamento, la cattura di diversi soldati ad opera dei gappisti e giorni di tese trattative tra il Comando partigiano e le forze armate nazifasciste, si optò per lo scambio dei rispettivi prigionieri. Questa conclusione è però tutt'altro che scontata, perché in caso di violenze sui civili, lo sviluppo della Resistenza in

pianura e il suo rapporto con la popolazione ne sarebbe stato irrimediabilmente inficiato. Di questo erano consapevoli anche i partigiani, per i quali aver imposto la trattativa ai comandi tedeschi rappresentò un successo e un esplicito riconoscimento della forza raggiunta dal movimento, capace di tutelare la popolazione e di ribadire con forza la propria possibilità di scegliere e misurare gli atti violenti.

---

*È possibile concepire la violenza anche come strumento dolorosamente indispensabile? Chi, nella guerriglia urbana, decide quali costi possano essere considerati ragionevoli e quali eccessivi? Il fine giustifica sempre i mezzi?*

---

Restava comunque la constatazione tragica della necessità di uccidere l'avversario, in continuo conflitto con l'immensa umanità percepita in ogni individuo, anche nel proprio nemico mortale. Non correre rischi per eccesso di spirito umanitario era però un problema reale, come ha dolorosamente dichiarato William Ghinoli: «è meglio un morto in più che una spia libera che ne fa ammazzare cento...». L'invito a disertare e a

passare dalla parte giusta, finché c'era tempo, assume in questo contesto una sua peculiare drammaticità: era l'unica offerta di salvezza al nemico che potesse concretamente contrapporsi all'odio che attirava su di sé e alla morte.

Rari furono invece gli episodi di efferatezza partigiana nei combattimenti, a differenza dell'atteggiamento del fascismo 'repubblicano'. I gappisti cercarono di attaccare sempre mezzi e uomini del nemico e non fecero mai esplodere volutamente vetture ferroviarie e autobus carichi di civili; il coinvolgimento di innocenti era una conseguenza non prevista e non voluta della loro azione. Spesso, comunque, la scelta della violenza, anche a costo delle rappresaglie, non veniva interamente compresa dalla maggior parte della 'zona grigia', cioè quei settori sociali che non parteciparono al conflitto: la reazione immediata era controversa e, a volte, fu netta l'attribuzione della responsabilità della violenza ai partigiani, i quali 'avrebbero dovuto consegnarsi comunque' o 'avrebbero dovuto sapere che ci sarebbe stata la rappresaglia'. Paolo Pezzino ha inoltre fatto notare che gli atti terroristici gappisti, non legittimati dal diritto di guerra, potevano, a volte, essere concepiti proprio per provocare la rappresaglia e indurre la popolazione civile ancora incerta ad identificare i tedeschi come gli irriducibili nemici.





A sinistra  
GLI OTTO PARTIGIANI IMPICCATI PER  
RAPPRESAGLIA DAI NAZISTI IN LOCALITÀ  
BETTOLINO (VIGNOLA) IL 12 FEBBRAIO 1945

Nella pagina accanto  
RICOSTRUZIONE D'EPOCA DI UNA RIUNIONE  
PARTIGIANA IN PIANURA

COMBATTIMENTI PER LA LIBERAZIONE DI  
MODENA, 22 APRILE 1945

Il discorso sulle responsabilità, la cultura di guerra dei vari protagonisti e le memorie dei sopravvissuti hanno molto influenzato una prima elaborazione storiografica: la questione della responsabilità ha infatti animato a lungo le memorie locali, generando la convinzione di un 'concorso di colpa' tra partigiani e nazifascisti riguardo le rappresaglie. La complessità di tali argomenti e l'esiguità di documenti – per la clandestinità a cui era costretto il gappista – non permettono di approfondire le questioni più spinose. A questo, si somma la difficoltà, per lo studioso, di misurarsi con il discorso critico e controverso sulla violenza, che costringe ad evitare accuratamente valutazioni quantitative dei soggetti e degli oggetti della violenza o prese di posizione sulla liceità o meno delle azioni compiute e delle reazioni ad esse. La ricerca storica conduce invece a domande esistenziali di non facile soluzione, che mettono profondamente in gioco l'umanità dello storico.

È possibile concepire la violenza anche come strumento dolorosamente indispensabile? Chi, nella guerriglia urbana, decide quali costi possano essere considerati ragionevoli e quali eccessivi? Quanto i nodi politici possono e devono condizionare la pratica del terrorismo urbano? Il fine giustifica sempre i mezzi? Sono questioni estremamente complesse che lo storico ha comunque il dovere

di contestualizzare e di illustrare nelle forme in cui si sono manifestate.

Al di là delle testimonianze dirette dei pochi combattenti sopravvissuti, la storia della Resistenza vi dedica uno spazio insufficiente. Probabilmente ha influito in modo non trascurabile il fatto che la costituzione dei GAP sia stata pensata, voluta e attuata solo dal Partito comunista, a scapito di una memoria storica tesa a sottolineare l'unitarietà e la collaborazione ciellenistica e che, a volte, ha sorvolato sulle polemiche e le contrapposizioni tra *agire subito* e *attentismo*, così come sulle dissociazioni e condanne suscitate dalle azioni gappiste. Peraltro, nemmeno la storiografia di ispirazione comunista si è mai impegnata abbastanza per affrontare tali problematiche.

A ciò, si deve aggiungere il fatto che il termine 'terrorismo', utilizzato 'nelle fonti resistenziali senza inibizioni', si è caricato negli ultimi quattro decenni di echi e anatemi che hanno contribuito ulteriormente a ritardare lo studio della pratica del gappismo. Esso è stato infatti associato alle organizzazioni terroristiche di sinistra degli anni Settanta e Ottanta, che cercarono un legame genealogico con l'esperienza partigiana sia per quanto riguarda l'universo simbolico, sia per la militanza: essi interpretarono, in modo pretestuoso, la Resistenza come l'esempio più evidente di una minoranza giovanile che usava

mezzi violenti per scopi giusti. Proclamandosi avanguardie rivoluzionarie, fecero degli attentati contro persone-simbolo il loro principale strumento di lotta, cercando giustificazione nel 'mito della Resistenza'.

*Il termine 'terrorismo', utilizzato 'nelle fonti resistenziali senza inibizioni', si è caricato negli ultimi quattro decenni di echi e anatemi che hanno contribuito ulteriormente a ritardare lo studio della pratica del gappismo*

L'antifascismo a cui si riferivano i brigatisti era però completamente avulso da un contesto storico-nazionale e venne abbandonato quando non servì più come legittimazione. L'ideologia fondante di quelle organizzazioni fu dichiaratamente quella marxista-leninista, influenzata dai movimenti rivoluzionari medio-orientali e latinoamericani – in particolare quello dei Tupamaros-, e il vero obiettivo della lotta armata era la rivoluzione, non la difesa da uno Stato democratico 'solo di facciata'. L'imbarazzo prevalse dunque in modo definitivo sulla necessità di investire l'argomento con indagini coraggiosamente



mente obiettive.

Ad oggi, a livello sia nazionale che locale, ricerche scientifiche sul gappismo sono del tutto insufficienti, mentre numerose sono ancora le questioni aperte: ulteriori studi e riflessioni permetterebbero uno sguardo capace di scavare più a fondo, di problematizzare e di rendere più complessa una visione degli aspetti più drammatici della Resistenza, a volte appiattita su un tendenziale unanimità. Il gappismo continua ad essere un pezzo problematico della nostra storia che ha resistito ad essere inquadrato in categorie rassicuranti, ma che chiede comunque di essere compreso e valutato. Prendere atto delle contraddizioni, delle 'ombre', oltre che delle luci, della Resistenza italiana e della guerra partigiana, contribuisce ad allontanare nocive generalizzazioni e superficiali giudizi.

#### Nota sulle fonti utilizzate

Ho ripreso in questa sede alcune questioni trattate nella mia tesi di laurea 'Il gappismo nella Resistenza italiana. Il caso della 65<sup>a</sup> brigata GAP Walter Tabacchi di Modena', A.A. 2009-2010, rel. Prof. Lorenzo Bertucelli. Il mio lavoro di ricostruzione delle vicende e degli aspetti salienti della 65<sup>a</sup> brigata GAP Walter Tabacchi si è basato sull'analisi sistematica e scientifica dei suoi documenti; si tratta infatti di

uno dei pochi casi in cui si è in possesso di una notevole quantità di fonti dirette. Esse sono conservate per la maggior parte nell'Archivio dell'Istituto storico di Modena, in diversi fondi. Qui ho consultato circa tredici buste, ma anche l'intera raccolta di carte che Claudio Silingardi ha utilizzato per la stesura di *Una provincia partigiana*, opera fondamentale per il mio studio, oltre a materiale collaterale, come la *Cronaca dei fatti avvenuti a Modena tra il 1944 e il 1945* di Adamo Pedrazzi, i *Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR)* e alcuni quotidiani dell'epoca. Ho poi consultato altri fondi conservati all'Archivio dell'Istituto Parri di Bologna (fondo CUMER) e all'Archivio storico comunale di Carpi (fondo *Ex distaccamento Aristide della 65<sup>a</sup> brigata Walter Tabacchi*).

Per una bibliografia sul gappismo più completa si rimanda dunque all'appendice della tesi. In queste poche righe, vorrei comunque rimarcare la lacunosità e la parzialità degli studi sull'argomento. Non vi sono infatti monografie e studi specifici: le prime informazioni da me reperite provengono da riviste specialistiche, voci enciclopediche e di dizionari del fascismo, dell'antifascismo e della Resistenza. Nonostante questo, in più di sessant'anni è stata prodotta una vastissima letteratura sulla Resistenza in generale e la lotta armata: citerò quindi soltanto le opere più recenti ed

importanti. Le opere di riferimento sono: Mario Giovana, *I Gruppi di Azione Patriottica: caratteri e sviluppi di uno strumento di guerriglia urbana*, in «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», n. 8, *La guerra partigiana in Italia e in Europa*, a cura di Pierpaolo Poggio e Bruna Micheletti, Brescia, 2001, pp. 201-216 (ma molto utili sono anche di altri saggi presenti nello stesso numero); Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 2006 e Santo Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004. Le opere sulla storia generale della Resistenza hanno dedicato poco se non nessuno spazio al gappismo. Si è invece rivelata importante la raccolta di documenti sulle Brigate Garibaldi (*Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, 3 voll., Milano, Feltrinelli, 1979). Più specifici, anche se ormai non più recenti, sono alcuni testi sul contesto regionale: gli Atti del convegno di Bologna dell'aprile 1975, 4 voll., pubblicati dalla Deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione col patrocinio del Comitato regionale per il XXX anniversario della Resistenza, Bari, De Donato Editore, 1975; Elio Cicchetti, *Il campo giusto*, Milano, La Pietra, 1976; Renato Romagnoli, *Gappista. Dodici mesi nella Settima GAP 'Gianni'*, Milano, Vangelista Editore, 1974.



SOLDATI TEDESCHI ACCANTO AD UN TRENO COLPITO PROBABILMENTE DA UN SABOTAGGIO PARTIGIANO, OTTOBRE 1944

Anche le informazioni sulla specifica realtà modenese sono frammentarie e ormai datate, sebbene numerosissime. Per la storia della Resistenza nella pianura modenese, oltre al volume di Claudio Silingardi, *Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena 1940-1945*, Milano, Franco Angeli, 1998, rimando a Fausto Ciuffi e Claudio Silingardi (a cura di), *Luoghi e itinerari di memoria: Modena nel secondo conflitto mondiale. Guerra, vita quotidiana, Resistenza, 1943-1945*, Comune di Modena, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2002 e all'opera di Italo Scalambra, ex comandante della 65<sup>a</sup> brigata Tabacchi, *La scelta da fare. Dalla clandestinità alla Resistenza nel Modenese*, Roma, Editori Riuniti, 1983 per le testimonianze dei gappisti modenesi. Esiste inoltre una notevole quantità di scritti - saggi e memorie - sulle particolari realtà delle zone della provincia.

Riguardo al progressivo inasprimento della politica di occupazione nazifascista dell'Italia e della provincia modenese, si rinvia a: Michele Battini e Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Padova, Marsilio, 1997; Luca Baldissara e Paolo Pezzino, *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, Bologna, Il Mulino, 2009; Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bol-

lati Boringhieri, 1993 e Id., *Stragi naziste in Italia 1943-44*, Roma, Donzelli editore, 2006; Gianluca Fulviotti e Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2006.

Sul rapporto tra i partigiani e la violenza, molto interessanti sono le riflessioni espresse nei saggi raccolti in Luigi Ganapini e Ferruccio Vendramini (a cura di), *Atti del seminario di Belluno 'Rivolta, violenza e repressione nella storia d'Italia tra Otto e Novecento. La ricerca storica e il senso comune storiografico'*, Belluno 6-7 ottobre 1994, in «I viaggi di Erodoto», n. 28, anno 10, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1996, oltre alle opere di Enzo Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007 e di Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 2007.

Infine, per il richiamo del terrorismo rosso alla simbologia resistenziale come forma di autolegittimazione, si rimanda a Giorgio Bocca, *Noi terroristi. 12 anni di lotta armata ricostruiti e discussi con i protagonisti*, Milano, Garzanti, 1985; Giorgio Galli, *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi*, Milano, Baldini Castoldi Dalai editore, 2004; Marc Lazar e Marie-Anne Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Milano, Rizzoli, 2010.

## CULTURA E REGIME

# Saggi e contributi

Il complesso rapporto tra intellettuali e regimi totalitari attraverso la ricostruzione della figura di Lionello Venturi, lo storico dell'arte con natali modenesi che nel 1931 si oppose al giuramento di fedeltà al fascismo, e l'esame della produzione storiografica nella Romania comunista attraverso l'analisi del fondo libraio romeno dell'Istituto storico di Modena

*Interventi di Giovanni Taurasi e Francesco Zavatti*

## CULTURA E REGIME

# Il dignitoso rifiuto. Lionello Venturi, l'intellettuale che disse no al fascismo

?

di Giovanni Taurasi

**T**ra i tanti anniversari a cifra tonda di quest'anno in cui si celebra il 150esimo dell'Unità d'Italia, ve ne sono alcuni che meritano di essere ricordati proprio perché evidenziano luci ed ombre della nostra storia Patria. Ricorre quest'anno infatti il 50esimo anniversario della scomparsa di Lionello Venturi, il critico d'arte nato a Modena che si oppose al giuramento fascista chiesto ai docenti universitari, e l'80esimo anniversario di quello stesso giuramento imposto dal regime che umiliò il mondo accademico e la cultura italiana.

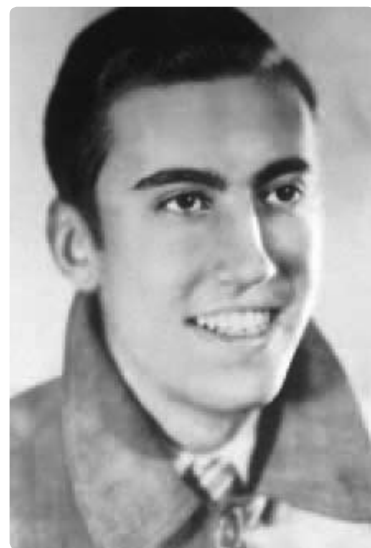
*Fra i principali studiosi d'arte del Novecento, Venturi è stato considerato prevalentemente come storico dell'arte e della critica, mentre l'aspetto politico della sua vita è sempre stato considerato marginale*

Fra i principali studiosi d'arte del Novecento, Venturi è stato considerato prevalentemente come storico dell'arte e della critica, mentre l'aspetto politico della sua vita è sempre stato considerato marginale. In realtà, impegno politico e culturale in Venturi erano tutt'uno, e se il primo non è mai emerso, ciò è dovuto alla

sua vasta fama nel campo dell'arte, notorietà che ha sovrastato gli altri aspetti della sua biografia, come ha evidenziato la mostra storico-documentaria sulla sua vita che l'Istituto storico di Modena ha realizzato nel 2006. Nelle prossime pagine si pone l'attenzione proprio sul suo impegno civile e politico, ripercorrendo così anche la vicenda di quello sparuto gruppo di docenti universitari che nel 1931 rifiutarono di sottomettersi al giuramento di fedeltà imposto dal regime fascista.

### Venturi: una famiglia nella cultura del Novecento

La famiglia Venturi è profondamente legata alla storia di Modena e riveste un ruolo significativo nella cultura italiana del Novecento. Lionello è il figlio di Adolfo Venturi e Giovanna (Jenny) Zanni. Adolfo, nato a Modena nel 1856, diviene senatore del Regno nel 1924 ed è una figura di primaria importanza per gli studi di storia dell'arte in Italia. Eredita la passione per l'arte dal padre Gaetano e dal fratello Amilcare, entrambi artigiani modenesi maestri di tecnica della scagliola, decoratori di alcuni fra i più bei palazzi e teatri locali. Nel 1878 è ispettore alla Galleria Estense e responsabile del riordino del Museo. In qualità di funzionario delle Belle Arti, Adolfo svolge un ruolo cru-



FRANCO VENTURI



ADOLFO VENTURI



LIONELLO VENTURI

ciale per la conoscenza e la catalogazione del patrimonio artistico nazionale. Nel 1888 viene chiamato a Roma presso il Ministero della Pubblica Istruzione e ottiene in seguito la prima cattedra italiana di Storia dell'arte a La Sapienza. Fra le sue numerosissime pubblicazioni (quasi 1400) va ricordata la ponderosa *Storia dell'arte italiana*, opera pubblicata in 25 tomi dal 1901 al 1940, ancora oggi strumento insostituibile per comprendere, in senso critico-storico-grafico, il mondo artistico italiano dall'età paleocristiana al XVI secolo.

Anche Lionello subisce il fascino dell'arte, che segna tutta la sua vita insieme alla decisione di non piegarsi al fascismo nel 1931; una scelta che lo costringe a proseguire la sua attività professionale all'estero, riparando inizialmente a Parigi. Sposato con Ada Scaccioni, Lionello ha tre figli: Franco, Rosabianca e Lauro. I sentimenti politici del primo vengono profondamente influenzati dall'ambiente familiare. Franco si laurea alla Sorbona ed entra infatti in relazione con i più illustri antifascisti in esilio che frequentano assiduamente l'abitazione francese dei Venturi. In particolare stringe un solido e profondo legame, amicale e politico, con Aldo Garosci (che a Parigi collabora con Lionello nel suo lavoro di storico dell'arte) e Leo Valiani. Come per il padre, è Carlo Rosselli ad esercitare su di lui l'influenza più rilevante. Aderisce a 'Giustizia e Libertà' vergando sui Quaderni del movimento numerosi articoli fortemente polemici verso la politica interna ed estera fascista. Quando i tedeschi occupano la Francia i Venturi sono già negli Stati Uniti, ma Franco rimane nella capitale transalpina. Arrestato poi in Spagna, finisce in un carcere franchista per alcuni mesi e in seguito viene trasferito in Italia e messo al confino. Dopo l'8 settembre 1943 partecipa attivamente alla Resistenza, occupandosi della stampa clandestina azionista e, su incarico di GL, dei delicati problemi militari e politici in seno al movimento partigiano. Dopo la Liberazione diviene direttore del quotidiano GL di Torino e successivamente addetto culturale all'ambasciata italiana a Mo-

sca. In seguito alla crisi dell'azionismo nel dopoguerra, abbandona la politica attiva, ma continua l'impegno civile e culturale fino alla sua scomparsa nel 1994 ed è considerato ancora oggi il principale studioso italiano dell'Illuminismo, nonché uno dei massimi storici italiani del dopoguerra.

### Lionello Venturi: dalla critica d'arte all'arte della critica

Quando Lionello Venturi ha tre anni, la famiglia (con l'altro fratello Aldo) lascia Modena e si trasferisce a Roma, dove il padre prosegue dal 1888 la sua carriera. Lionello si laurea in Lettere e Filosofia nella capitale nel 1907. Figlio e allievo di Adolfo, inizia a lavorare come ispettore nelle Gallerie di Venezia (1909-1910) e alla Borghese di Roma (1911-1912), e poi come Direttore e Sovrintendente della Galleria Nazionale di Urbino (1913-1914). Sulle orme paterne sceglie anch'egli la carriera accademica e, salvo una breve esperienza a Pisa, svolge la sua attività docente prevalentemente a Torino, dove viene nominato professore straordinario dal 1915.

*Pur essendo l'arte, e in particolare la critica d'arte (di cui è pioniere), il mondo di riferimento di Venturi la sua vita è completamente immersa nel suo tempo e le sue scelte condizionate dalla temperie politica e culturale dell'epoca*

Pur essendo l'arte, e in particolare la critica d'arte (di cui è pioniere), il mondo di riferimento di Venturi, egli non si rifugia mai in una torre d'avorio, isolato dal contesto che lo circonda: la sua vita è completamente immersa nel suo tempo e le sue scelte condizionate dalla temperie politica e culturale dell'epoca. Iscritto all'Associazione nazionalistica italiana, è interventista e partecipa come volonta-

rio alla Grande Guerra con il grado di tenente. Gravemente ferito all'occhio destro in un'azione militare, rimane a lungo ricoverato in ospedale militare. Nel 1917 viene congedato con decorazione. Ritornato alla vita civile, nel 1919 diventa ordinario alla cattedra di Storia dell'arte presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Torino. Nel marzo 1925 risulta, da fonte giornalistica, tra i partecipanti al congresso degli intellettuali fascisti promosso da Gentile a Bologna.

Sebbene la partecipazione di Venturi all'iniziativa gentiliana sia stata in seguito smentita da ambienti vicini al critico d'arte, essa appare – alla luce del percorso culturale e politico successivo di Lionello, caratterizzato dalla critica all'identificazione fra cultura e fascismo imposta dal regime – il segno delle contraddizioni che scuotono l'Italia nel decennio del primo dopoguerra.

Con la pubblicazione de *Il gusto dei primitivi* nel 1926 e l'adesione alle idee crociane si palesa il distacco dalla cultura ufficiale. Venturi assume posizioni anticonformiste, rifiutandosi di seguire la corrente 'novecentista', fortemente promossa dal fascismo. A tale corrente, predominante nelle arti figurative italiane nel periodo tra le due guerre, e sintomatica della chiusura culturale del fascismo, Lionello contrappone un approccio internazionalista, rifiuta una visione autarchica e provinciale della cultura, respinge il primato assegnato dal fascismo alla pittura figurativa e manifesta il suo sostegno per il cosiddetto 'gruppo dei sei' pittori torinesi (fra cui Carlo Levi), in palese contrasto con i neofuturisti.

In anni nei quali l'università italiana comincia a indossare con disinvoltura la camicia nera, Venturi si defila dalle iniziative troppo identificabili con il regime, ricevendo un richiamo dal Ministro dell'Educazione Nazionale secondo il quale il docente «deve prendere parte attiva alla vita scolastica e a tutte le manifestazioni e iniziative che, collegandosi col suo insegnamento, possano contribuire ad un'efficace azione educativa che avvicini la Scuola alla realtà della vita». Questi atteggiamenti gli procurano

antipatie da parte degli ambienti culturali vicini al fascismo, come dimostrano gli incidenti dopo una sua lezione, quando viene duramente contestato dai futuristi torinesi e attaccato da Marinetti perché rifiuta di accettare come argomento d'esame una discussione sull'arte futurista.

Il sodalizio con l'industriale Riccardo Gualino, collezionista d'arte e mecenate, di cui è nota la freddezza nei confronti del fascismo (nel 1931, sull'onda del tracollo finanziario, finisce al confino a Lipari), rappresenta l'ennesima conferma di una distanza ormai incolmabile con il regime.

Tramite Lauro De Bosis, al quale è legato da profonda amicizia, Lionello si avvicina agli ambienti di Alleanza Nazionale, effimera ma significativa esperienza antifascista liberal-conservatrice. Nata nel 1930 a Roma con l'obiettivo di abbattere il fascismo sulla base di un'ingenua piattaforma costituzionale monarchico-cattolica, Alleanza Nazionale non trova l'appoggio né della Casa Reale né del Vaticano e viene smantellata dagli apparati repressivi del regime.

**Dal rifiuto del giuramento all'esilio**

Nel corso del novembre del 1931 i professori universitari e degli istituti superiori sono obbligati a prestare giuramento presso le rispettive sedi di rettorato o scolastiche. Il giuramento di fedeltà al regime fascista dei docenti universitari, fortemente caldeggiato da Giovanni Gentile (pare per vendicarsi dei firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Croce), si colloca nella cornice della totale fascistizzazione del mondo accademico italiano avviata nella seconda metà degli anni Venti (con l'allontanamento di prestigiose figure intellettuali come Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti, Silvio Trentin, Arturo Labriola) e pienamente realizzata nel corso del decennio successivo. Degli oltre 1200 professori universitari solo una dozzina rifiutano di giurare, perdendo così la cattedra. Si tratta di intellettuali con storie e percorsi di forma-



LETTERA DEL MINISTERO CHE ESPELLE DALL'UNIVERSITÀ LIONELLO VENTURI IN SEGUITO AL SUO RIFIUTO DI PRESTARE GIURAMENTO AL FASCISMO

LIONELLO VENTURI



LIONELLO VENTURI IN VISITA ALL'ISTITUTO 'ADOLFO VENTURI' NEL 1956 IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL PADRE ADOLFO

LIONELLO VENTURI

zione diversi, ma tutti accomunati da dignitosa fermezza nel non piegarsi ai dettami del regime. Fra di loro, oltre a Lionello Venturi, spiccano alcuni fra i nomi più prestigiosi della cultura scientifica e accademica italiana: il matematico Vito Volterra, l'orientalista Giorgio Levi Della Vida, i giuristi Fabio Luzzatto, Francesco Ruffini e il figlio Edoardo, lo storico Gaetano De Sanctis, lo storico del cristianesimo Ernesto Buonaiuti, il filosofo Piero Martinetti, il chimico Giorgio Errera, il chirurgo Bartolo Nigrisoli, l'antropologo Mario Carrara.

A questo esiguo nucleo andrebbero aggiunti coloro che, nel frastagliato mondo accademico, compiono scelte analoghe per svincolarsi dall'opera di omogeneizzazione conformista del fascismo. Come chi è costretto ad abbandonare la carriera universitaria per non piegarsi (esemplari i casi di due intellettuali profondamente legati a Venturi come Leone Ginzburg – libero docente, rifiuta di sottomettersi al giuramento quando viene esteso ai docenti incaricati – e Luigi Salvatorelli che, dopo la parentesi giornalistica interrotta bruscamente dal fascismo, non può riprendere il cammino accademico); chi chiede il pensionamento o il collocamento a riposo per sottrarsi al giuramento (come l'ex presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando o, in modo ancora più esplicitamente antifascista, Antonio De Viti de Marco); chi, essendo momentaneamente all'estero, decide di rimanere definitivamente lontano dall'Italia piuttosto che giurare: come l'economista Piero Sraffa, molto legato ad Antonio Gramsci, o come Giuseppe Antonio Borgese, all'epoca negli Stati Uniti.

La decisione di respingere il giuramento comporta la perdita della cattedra, la pensione (qualora maturata) al minimo e una serie interminabile di persecuzioni e divieti. Numerosi sono gli espedienti adottati per evitare queste conseguenze, non sempre coronati da successo; ma chi ha manifestamente rifiutato di giurare ha compiuto un atto di grande valore morale e civile, sapendo di sacrificare carriera e opportunità di lavoro in

nome dell'autonomia dell'insegnamento e del supremo ideale della libertà.

Proprio a ciò si richiama Venturi nella sua missiva al Rettore torinese quando, respingendo l'invito a prestare giuramento, scrive: «non mi è possibile d'impegnarmi a 'formare cittadini devoti al regime fascista', perché le premesse ideali della mia disciplina non mi consentono di far propaganda nella scuola per alcun regime politico».

*«Non mi è possibile d'impegnarmi a 'formare cittadini devoti al regime fascista', perché le premesse ideali della mia disciplina non mi consentono di far propaganda nella scuola per alcun regime politico»*

Dopo aver prestato il giuramento privo della clausola di fedeltà al fascismo del 1926, Venturi rifiuta di firmare quello ideologico del novembre 1931 che prevede la sottomissione al regime e dunque la piena identificazione, inaccettabile per Venturi, tra il fascismo e lo Stato.

Colpito dall'ostracismo del regime, Lionello viene dispensato dal servizio nel febbraio del 1932, quando si trova già all'estero. Dopo il rifiuto del giuramento e un breve soggiorno negli Stati Uniti per tenere un ciclo di conferenze ad Harvard sulla storia della critica, dal 1932 Venturi si stabilisce a Parigi dove viene raggiunto dalla famiglia e attentamente sorvegliato dal locale consolato che informa gli apparati repressivi del regime sulle sue frequentazioni degli ambienti di GL e sulla sua attività nell'ambito della Concentrazione antifascista, nata nel 1927 su impulso della Lega italiana dei Diritti dell'uomo con l'adesione dei due partiti socialisti (riformista e massimalista), la Confederazione generale del lavoro e i repubblicani.

Nei primi anni della permanenza in Francia, il fascismo ha un atteggiamento apparentemente blando nei confronti di Venturi: gli rinnova il

passaporto (benché risulti iscritto alla rubrica di frontiera con obbligo di perquisizione e segnalazione) e continua ad erogargli la pensione (che però Venturi dall'estero non può ritirare), probabilmente con la recondita speranza di indurlo a rientrare in Italia per riscuoterla e arrestarlo. Venturi, però, lucidamente non 'abbocca all'esca' e non fa più ritorno in Italia, se non con sporadiche incursioni nei pressi del confine svizzero per incontrare i familiari.

Dalla seconda metà degli anni Trenta l'esilio, da volontario che era nella prima fase, diventa di fatto forzato: l'attività antifascista di Lionello, e del figlio Franco, è nota alle forze dell'ordine; viene formulato un ordine di arresto nei suoi confronti, diffuse le sue foto segnaletiche e la stampa fascista inveisce contro di lui.

Lontano per cultura e formazione dalla sinistra comunista, Venturi fatica a trovarsi a suo agio anche negli angusti ambienti liberal-democratici

**«Fui attratto, immediatamente, da Carlo Rosselli. Volle la lotta in Italia»**

dell'esilio che si limitano a proclamare un antifascismo lontano da qualsiasi azione concreta e privo di effetti pratici. Con l'arrivo in Francia dei fratelli Rosselli la Concentrazione viene egemonizzata nella prima metà degli anni Trenta dal movimento di 'Giustizia e Libertà' e le correnti anti-gielliste, prevalentemente vicine ai repubblicani, vengono isolate. L'impronta liberal-socialista del movimento gielista appare a Venturi come più rispondente ai suoi sentimenti politici e culturali, decisamente influenzati dall'ambiente torinese di ascendenza gobettiana. Non a caso, la personalità che influisce maggiormente sulle prime esperienze politiche di Venturi, dopo la breve e marginale parentesi di Alleanza Nazionale, è il fondatore di 'Giustizia e Libertà': «fui attratto, immediatamente, da Carlo Rosselli», ricorda in una testimonianza pubblicata nel 1964 da Editori Riuniti nel

volume *Storia dell'antifascismo italiano*; «l'azione degli altri partiti, al di fuori, si intende, dei comunisti, era un'azione di propaganda, era una volontà di far sapere all'estero quale disastro stava preparando Mussolini. Ma Carlo Rosselli volle qualcos'altro. Volle la lotta in Italia».

#### Lionello in Francia e negli Stati Uniti

Quelli francesi (1932-1939) sono per Venturi anni di forte impegno culturale, con la pubblicazione di opere fondamentali per la sua attività scientifica, ma anche di grande impegno etico e civile. A Parigi Lionello promuove conferenze alle quali invita Benedetto Croce, benché proprio in Francia egli superi la sua formazione crociana, coniugando, sulla base dell'insegnamento gobettiano, ideali liberali e socialisti. Ambasciate e consolati italiani all'estero spiano l'attività politica degli emigrati. Mentre è a Parigi, la posta di Venturi è costantemente controllata e lo studioso viene strettamente sorvegliato. Quando il suo allievo Giulio Carlo Argan si reca a trovarlo, l'episodio viene prontamente segnalato agli apparati di sicurezza del regime, che avviano anche nei confronti di Argan, al suo rientro in Italia, le misure di vigilanza.

I suoi rapporti epistolari con l'Italia sono rigorosamente vagliati dall'Ovra. Venturi ne è consapevole ed evita di affrontare questioni di natura politica, anche quando scrive all'amico Luigi Salvatorelli, ex condirettore de 'La Stampa', estromesso dal giornale per il suo dichiarato antifascismo e costretto a ritirarsi a vita privata. È in contatto anche con Carlo Ludovico Ragghianti che tenta di costituire in Italia un gruppo di antifascisti fra amici e allievi di Venturi.

Nella capitale francese frequenta assiduamente Francesco Saverio Nitti e Alberto Cianca, ex direttore de 'Il Mondo'. Durante la stagione parigina, i soggiorni in altri paesi sono numerosi e la polizia segreta fascista sospetta, in parte con ragione, che i viaggi di Venturi non abbiano solo un



LIONELLO VENTURI IN DIVISA MILITARE 1915-1916

VENTURI AD HARVARD CON SALVEMINI (AL CENTRO DELLA FOTO)



motivo professionale, ma nascondano fini politici e siano finanziati da GL. Il ruolo politico che svolge, non da militante di partito in senso stretto, ma da osservatore privilegiato impegnato a tenere alta la tensione antifascista, gli consente di conservare un maggiore distacco nei confronti delle fibrillazioni tra i partiti antifascisti e di avere uno spirito maggiormente unitario. Lo sdegno di Venturi per ciò che accade in Italia, e il conseguente impegno politico per denunciare i crimini della dittatura, crescono progressivamente durante l'esilio. In questo quadro si colloca la promozione della sezione italiana della Lega Internazionale contro l'antisemitismo (Lica) che, nata nel 1927 come *Ligue contre le Pogroms*, aveva il compito di combattere l'antisemitismo. L'indignazione per le leggi antisemite convince Venturi della necessità di assumere una posizione chiara anche sulla politica razziale del regime. Egli dà vita alla sezione italiana della Lica, di cui diviene presidente, con il compito di dedicarsi in particolare agli intellettuali italiani emigrati, guadagnandosi gli strali della stampa fascista (alla fine del 1939 sul giornale «Il Regime Fascista» del ras cremonese Roberto Farinacci viene pesantemente attaccato e definito 'porco di professione').

Il 18 marzo 1939 Venturi lascia Parigi e si imbarca in direzione di New York per trascorrere alcuni mesi negli

Stati Uniti, ma lo scoppio del conflitto e la nomina a professore presso l'università di Baltimora lo inducono a rimanere in America. Negli Stati Uniti prosegue la sua attività accademica e

**La partecipazione attiva di Venturi alla fondazione della 'Mazzini Society' è indubbiamente favorita dall'ascendente esercitato su di lui da Salvemini, riconosciuto come maestro morale ed esempio di impegno politico**

di ricerca (tiene lezioni e corsi in prestigiosi atenei e istituti culturali in California, Città del Messico, New York e continua la sua attività editoriale con la pubblicazione di opere di grande valore), ma anche quella di propaganda contro il regime. La presenza di antifascisti negli Stati Uniti cresce dopo il 1940, con la fuga dalla Francia di numerosi esuli precedentemente riparati Oltralpe a seguito dell'invasione da parte delle truppe tedesche.

Negli Stati Uniti fra la fine del 1939 e l'inizio del 1940 nasce la 'Mazzini Society'. Tra i dirigenti dell'organizzazione, di ispirazione liberal-socialista, democratica e repubblicana, ci sono Max Ascoli, da tempo resi-

dente in America, Gaetano Salvemini e Lionello Venturi. Viene nominato segretario Alberto Tarchiani, ex caporedattore del «Corriere della Sera», esule dal 1926 e tra i fondatori di GL, da cui si è discostato dopo l'assassinio dei Rosselli, non condividendo la svolta socialista del movimento.

La partecipazione attiva di Venturi alla fondazione della 'Mazzini Society' è indubbiamente favorita dall'ascendente esercitato su di lui da Salvemini, riconosciuto come maestro morale ed esempio di impegno politico. L'impegno avviato da Venturi in Francia con la Lega internazionale contro l'antisemitismo, prosegue anche negli Stati Uniti, con la presidenza dell'Italian Emergency Rescue Committee, che ha il compito di portare in salvo chi, rimasto in Europa, rischia di essere arrestato da fascisti e nazisti (fra i dirigenti del comitato di salvataggio ci sono i più illustri esuli antifascisti nell'America del nord). La presenza nel vecchio continente del figlio Franco contribuisce indubbiamente all'impegno profuso da Lionello in questa opera meritoria.

Nel corso del conflitto, all'interno della 'Mazzini Society' cominciano ad emergere dissensi e tensioni che provocano l'isolamento di Salvemini, critico per le posizioni eccessivamente remissive di Carlo Sforza (altra figura significativa per la formazione di Lionello) nei confronti degli angloamericani, nonché per l'atteggiamento rigi-



VENTURI CON RICCARDO GUALINO E LA MOGLIE

damente anticomunista dell'associazione. L'allontanamento di Salvemini ha ripercussioni su tutta l'ala liberal-socialista che si riconosceva in lui e induce anche Venturi, all'inizio del 1943, ad abbandonare la 'Mazzini Society'.

Venturi negli Stati Uniti è protagonista anche di un'altra iniziativa politica, destinata però a non avere particolare fortuna: la fondazione dell'Unione latina con il compito di raccogliere gli esuli italiani, francesi e spagnoli. Nel marzo del 1944, insieme a illustri esuli italiani fra cui Arturo Toscanini, e come sempre al fianco di Salvemini, è uno dei sei firmatari dell'appello per il ripristino delle libertà democratiche in Italia pubblicato con grande rilievo sulla rivista «Life».

#### Il rientro in Italia e il dopoguerra

Dopo la liberazione di Roma, nel 1944 il governo Bonomi reintegra i docenti universitari licenziati nel 1931 e Venturi decide di rientrare in Italia, chiedendo di essere assegnato all'università capitolina dove insegnò il padre (richiesta che gli era stata negata nel 1931 dal regime). Nel febbraio 1945 viene richiamato all'insegnamento universitario. A Roma diviene titolare della cattedra di Storia dell'arte medievale e moderna (prima sdoppiata e tre anni dopo riunificata) e, in se-

guito, direttore d'istituto. Venturi interrompe la sua attività politica e si dedica completamente agli studi. La crisi dell'azionismo di matrice liberal-socialista lo priva dell'unico luogo nel quale potrebbe proseguire il suo impegno politico. Continuano in questi anni l'attività di prestigioso conferenziere e i viaggi di studio all'estero, con

*Il fascismo in Europa ha insegnato a tutti a fare il proprio comodo a dispetto della vita sociale, e ci vuole tempo a riparare una simile diseducazione morale. Esso è nato, ha vissuto, e continua dopo morte, sulla base di un ricatto: il pericolo comunista. Chi accetta un ricatto è un vile, e bisogna respingerlo*

un nuovo interesse nei confronti del Medio Oriente, della Grecia e della Turchia. Tiene inoltre una rubrica d'arte permanente su «L'Espresso». Più volte commissario alla Biennale di Venezia, fra le numerose onorificenze ricevute spicca il titolo di Accademico dei Lincei. Si ritira dall'insegnamento attivo nel 1955 e, dopo un periodo come professore fuori ruolo, va in pensione dal novembre 1960 e viene nominato professore emerito

(la sua cattedra andrà all'allievo Giulio Carlo Argan). Muore a Roma il 15 agosto 1961 e riposa nella parte vecchia del cimitero di Prima Porta.

Schiacciato dalle rigide contrapposizioni politiche del dopoguerra, Venturi, laico formato all'antifascismo dalla lezione di Benedetto Croce e cresciuto sotto l'influenza delle idee socialiste e liberali di Salvemini, sempre critico nei confronti dei comunisti, scrive a Giancarlo Vigorelli proprio nel 1961 una lettera (conservata nell'archivio Venturi) che può apparire come una sorta di testamento spirituale: «È finito il fascismo in Europa?». Nemmeno per sogno; esso diviene ogni anno più pericoloso, perché ha insegnato a tutti a fare il proprio comodo a dispetto della vita sociale, e ci vuole tempo a riparare una simile diseducazione morale. Dovrebbe essere più facile combattere la forza politica del fascismo. Esso è nato, ha vissuto, e continua dopo morte, sulla base di un ricatto: il pericolo comunista. Chi accetta un ricatto è un vile, e bisogna respingerlo, sia con la forza della nostra fede nella libertà, sia per la convinzione di appartenere a una civiltà superiore».

#### Nota sulle fonti utilizzate

Il testo riprende la ricerca svolta per realizzare la mostra storico-documentaria su Lionello Venturi, che si è



VENTURI AI FUNERALI DEI ROSSELLI A PARIGI (19 GIUGNO 1937)

avvalsa del prezioso contributo di Antonello Venturi, e il relativo catalogo GIOVANNI TAURASI, a cura di, *Lionello Venturi intellettuale antifascista*, Carpi, Nuovagrafica scarl, 2006.

Per quanto riguarda la bibliografia di carattere generale sui temi inerenti la cultura e l'atteggiamento degli intellettuali durante il fascismo si rimanda a ALBERTO ASOR ROSA, *La cultura*, in «Storia d'Italia», *Dall'unità ad oggi*, vol. IV, t. II, Torino Einaudi, 1975; GIOVANNI BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005; NORBERTO BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in GUIDO QUAZZA, a cura di, *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973; NORBERTO BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento*, Torino, Einaudi, 1986; ANGELO D'ORSI, *Intellettuali nel Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001; EUGENIO GARIN, *Intellettuali italiani nel XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1996 (I ed. 1974); EMILIO GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Roma-Bari, Laterza, 1974; MARIO ISNENGI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979; LUISA MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974; GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980; GABRIELE TURI, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002; PIER GIORGIO ZUNINO, *L'ideologia del fascismo, miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 1985. Altre indicazioni bibliografiche sull'antifascismo nella rassegna bibliografica che raccoglie un centinaio di titoli sul dissenso al regime GIOVANNI TAURASI, *Antifascismo*, Milano, Unicopli, 2010.

Su Lionello Venturi si rimanda a LIONELLO VENTURI *Testimonianza* in AA. VV., a cura di PIERGIOVANNI PERMOLI, *Lezioni sull'antifascismo*, Bari, Laterza, 1960; LIONELLO VENTURI, *In esilio in Francia e in America*, in LUIGI ARBIZZANI E ALBERTO CALTABIANO, a cura di, *Storia dell'antifascismo italiano*, vol. II, *Testimonianze*, Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 91-94; GIU-

LIO CARLO ARGAN, Prefazione a LIONELLO VENTURI, *Il gusto dei primitivi*, Torino, Einaudi, 1972; GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001; LEONARDO CASALINO, *Un'amicizia antifascista. Lettere di Lionello e Franco Venturi a Luigi Salvatorelli (1914-1941)*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», n. 2, 1997-1998; *Da Cézanne all'arte astratta. Omaggio a Lionello Venturi*, Milano, Mazzotta, 1992; HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000; MARIA MIMITA LAMBERTI, a cura di, *Lionello Venturi e la pittura a Torino. 1919-1931*, Torino, Fondazione Crt, 2000; CARLO FEDERICO TEODORO, a cura di, *Lionello Venturi e l'avanguardia italiana*, Modena, Artioli, 1991; STEFANO VALERI, *Lionello Venturi antifascista «pericoloso» durante l'esilio (1931-1945)*, in ID., a cura di, *Lionello Venturi e i nuovi orizzonti di ricerca della storia dell'arte*, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma 1999), «Storia dell'Arte», nuova serie, n. 1 (101), 2002, pp. 15-27; STEFANO VALERI, ROBERTA BRANDOLINI, a cura di, *L'Archivio di Lionello Venturi*, Milano, Medusa, 2001. Infine, per un approfondimento sul rapporto tra cultura e fascismo nella città della Mole nella quale Venturi opera rimando a ANGELO D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, mentre, per la ricostruzione degli ambienti culturali ed accademici della sua città natale durante il fascismo, rinvio a GIOVANNI TAURASI, *Intellettuali in viaggio. Università e ambienti culturali a Modena dal fascismo alla Resistenza (1919-1945)*, Milano, Unicopli, 2009.

CULTURA E REGIME

# Servire l'ideologia: storiografia e nazionalismo nella Romania di Caeausescu

Attraverso l'analisi del fondo librario romeno dell'Istituto Storico di Modena (1967-1989)

di Francesco Zavatti

Dagli anni Settanta, nel regime comunista romeno, la produzione storiografica divenne un'arma propagandistica imponente per dimensioni e prioritaria per finalità politiche. Grazie alla creazione e alla cooptazione di istituzioni culturali, i vertici del potere politico imposero ai ricercatori quali temi trattare e quali evitare. Il regime utilizzava molte delle sue energie per attirare il consenso della popolazione attraverso la rielaborazione dei miti nazionali romeni; e quale strumento migliore, per creare una nuova narrazione, se non la storiografia?

*Il regime utilizzava molte delle sue energie per attirare il consenso della popolazione attraverso la rielaborazione dei miti nazionali romeni; e quale strumento migliore, per creare una nuova narrazione, se non la storiografia?*

La rinascita del discorso nazionale nella Romania comunista scaturì da cause politiche. Quando si imposero al potere nel 1947, i comunisti non godevano di alcun sostegno da parte della popolazione, poiché l'ideologia marxista-leninista risultava del tutto estranea alla popolazione romena,

che era stata educata, fin dal XIX secolo, al discorso sulla nazione. Durante la fase stalinista (1948 - 1956), il regime conservò il potere attraverso la repressione, mentre nel campo della cultura fu applicato un rigido dogmatismo filosovietico. Dopo il 1956, la destalinizzazione iniziata con il XX Congresso del PCUS pose in serio pericolo la leadership comunista romena che, per salvarsi, attuò una *reazione alla destalinizzazione* (la definizione è di Georges Haupt), che consisteva nel rendere la Romania indipendente dall'influenza sovietica. Il Partito Comunista Romeno (PCR) fu quindi costretto a cercare il consenso popolare; questo permise il ritorno alla vita pubblica degli intellettuali borghesi del periodo interbellico e, con essi, del discorso sulla nazione.

L'avvento al potere di Ceaușescu nel 1965 significò, per gli intellettuali, ampia libertà espressiva, con l'unico divieto di contestare il regime. Questo periodo si concluse nel 1968, quando la leadership comprese che la libertà intellettuale non era utile per ottenere sostegno popolare in favore di un regime comunista indipendente dall'Unione Sovietica. All'inizio degli anni Settanta, le cosiddette 'tesi di luglio', lanciate da Ceaușescu nel 1971, accrebbero il controllo del regime su istituzioni culturali e mass media, che lanciarono un'offensiva contro l'autonomia culturale, condannando le liberalizzazioni del 1965 e ristabilendo



ANALE DE ISTORIE (ANNALI DI STORIA), RIVISTA STORIOGRAFICA UFFICIALE DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ROMENO, OPERANTE DAL 1955 AL 1989

MAGAZIN ISTARIC (RIVISTA STORICA), MENSILE STORICO-DIVULGATIVO PUBBLICATO DAL 1967 AL 1989. PUR TRAENDO LE STESSA CONCLUSIONI STORIOGRAFICHE DI ANALE DE ISTORIE, LA RIVISTA, FIGLIA DELL'ATMOSFERA LIBERALE DI METÀ ANNI SESSANTA, TRATTAVA I TEMI PIÙ SVARIATI, CON AMPIO USO DI IMMAGINI



*l'Indice dei libri proibiti e degli autori rinnegati.*

La storiografia ufficiale è stata centrale nella costruzione del discorso nazionalcomunista. I suoi prodotti costituivano la base del discorso su cui sviluppare tutti gli altri prodotti culturali (letteratura, cinematografia, arti, ecc.); per riprendere le parole di Vlad Georgescu, storico e dissidente romeno, «tutta l'attività culturale ha reso la storia il principale elemento di propaganda», tanto da poter parlare di una vera e propria «ossessione per la storia» da parte del regime. È una storiografia retorica e selettiva, in cui

*È una storiografia retorica e selettiva, in cui i concetti cambiano di significato a seconda del momento politico; una storia euforica e commemorativa, innocente e primordiale, omogenea e uniforme*

i concetti cambiano di significato a seconda del momento politico; una storia euforica e commemorativa, innocente e primordiale, omogenea e uniforme.

Nella storiografia, dalla fine del 'periodo liberale' fino al 1989, venne posta un'enfasi sempre crescente sul tema della lotta e delle imprese degli

antenati per il raggiungimento dell'indipendenza. Il Partito comunista romeno (PCR) venne presentato come diretto continuatore delle imprese eroiche dei dominatori romeni medievali: come in passato i romeni avevano dovuto combattere gli Ottomani, ora dovevano sostenere Ceaușescu contro i nuovi usurpatori dell'indipendenza romena, i sovietici. I discorsi mitologici e simbolici furono così utilizzati per legittimare e rafforzare l'autorità, mobilitando le emozioni e l'entusiasmo e permettendo alla popolazione di comprendere il processo politico in forma simbolica.

Dall'inizio degli anni Settanta, le istituzioni culturali diffusero idee nazionaliste mascherate nella limbă de lemn, il linguaggio marxista-leninista del partito, in parte seguendo lo schema di ricerca del consenso, in parte per l'interesse del leader verso la storia nazionale, che trasformò, negli anni Ottanta, un progetto culturale di largo respiro in una glorificazione astorica e sultanistica del 'genio dei Carpazi', permettendo anche lo sviluppo di due tendenze storiografiche note come *dacomania* (il continuo ricordo delle antiche origini) e *protocronismo* (la tendenza ad ascrivere alla Romania il primato in ogni campo e la sua ascendenza sulla cultura mondiale).

L'analisi di un cospicuo numero di monografie storiografiche pubblicate tra il 1969 e il 1983 dall'Istituto di

Scienze Storiche e Politico Sociali del Comitato Centrale del Partito Comunista Romeno [*Institutul de Studii Istorice și Social-Politice de pe lângă C.C. al P.C.R.* - da ora in avanti ISISP] e conservate presso l'Istituto Storico di Modena, mi ha permesso di analizzare la storiografia comunista romena, inserendola nel contesto poli-

*Le istituzioni culturali diffusero idee nazionaliste mascherate nella limbă de lemn, il linguaggio marxista-leninista del partito, in parte seguendo lo schema di ricerca del consenso, in parte per l'interesse del leader verso la storia nazionale*

tico e indagando le relazioni intellettuali/potere e produzione della cultura/ricerca del consenso da parte del potere politico.

### Il fondo librario romeno

Il fondo è composto da 92 monografie a carattere storico, pubblicate in Romania tra il 1969 e il 1983, in lingua romena, più una decina di opere in altre lingue, e da 399 volumi appartenenti a tre diverse riviste storiografiche e a carattere storico-divulgativo:

*Anale de Istorie* [Annali di Storia], *Magazin Istoric* [Rivista storica], *Roumanie: Pages d'Histoire*, riviste curate dall'ISISP di cui l'Istituto possiede le collezioni più complete in Italia. I volumi sono giunti via posta all'Istituto Storico di Modena direttamente dall'ISISP, tra il 1967 e il 1989.

La linea ufficiale di interpretazione della storia era presentata dalla rivista *Anale de Istorie*, rivolta ai quadri di partito impegnati nei campi della propaganda e dell'istruzione, per essere poi diffusa a livello popolare dal mensile divulgativo *Magazin Istoric*, e al pubblico internazionale, tramite il trimestrale *Roumanie: Pages d'Histoire*, redatto in ben cinque edizioni in cinque lingue.

**Politica, nazionalismo, storiografia**

Dall'inizio degli anni Settanta, gli storiografi ufficiali del PCR si appropriano dei simboli nazionali. Il Partito, nato nel 1921, aveva sviluppato in passato un discorso all'insegna dell'internazionalismo proletario e favorevole allo smembramento della Romania. Al V Congresso del PCR, nel 1931, venne accettata la tesi del Comintern secondo cui la Romania altro non era che una creazione delle potenze capitaliste che schiacciava i di-

*Alla storiografia ufficiale spettava il compito di selezionare le tematiche da sviluppare ma, poiché aveva finalità politiche legate al presente, i singoli temi mutarono, negli anni, per tesi e argomentazioni; alcuni divennero centrali, altri furono dimenticati*

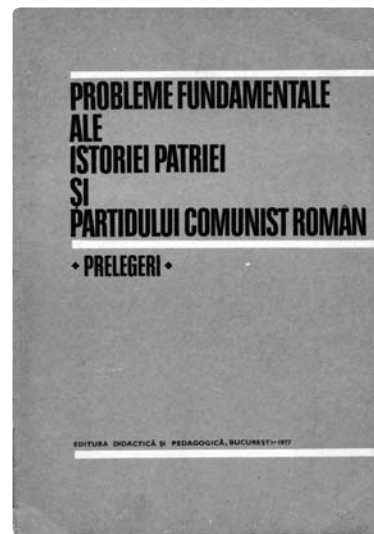
ritti di autodeterminazione dei popoli. Ma, poiché i discorsi intellettuali interbellici erano incentrati sull'unità statale e sull'indipendenza dei romeni, non è stupefacente che prima del 1944 i membri del PCR fossero meno di millecinquecento in tutta la

Romania e che il 75% di essi fosse di origine ebraica o ungherese. Il discorso politico del PCR interbellico non riscuoteva successo né nelle città, dove più forte si affermava il discorso nazionale, né nelle campagne, poiché i progetti collettivisti apparivano come un furto ai contadini.

Il problema del consenso persisteva anche dopo la seconda guerra mondiale, rendendo necessario il recupero della storia nazionale e il suo inserimento all'interno dell'ideologia marxista-leninista. Alla storiografia ufficiale spettava il compito di selezionare le tematiche da sviluppare ma, poiché aveva finalità politiche legate al presente, i singoli temi mutarono, negli anni, per tesi e argomentazioni; alcuni divennero centrali, altri furono dimenticati; e i tentativi sostenuti per presentare una storia ufficiale dei romeni si arenarono proprio di fronte alla difficoltà di costruire una narrazione coerente a partire dai singoli temi storiografici.

**Manualistica di Stato e di partito**

Due tentativi di presentare una storia complessiva del popolo romeno sono i manuali del 1977 *Probleme fundamentale ale istoriei patriei și partidului comunist român* [Problemi fondamentali di storia patria e del PCR - indicherò, tra parentesi, la traduzione dei titoli], testo obbligatorio per l'omonimo corso universitario, e *Momente din istoria patriei și a Partidului Comunist Român* [Momenti di storia della patria e del PCR]. In entrambi i casi, le fonti principali sono i discorsi di Ceaușescu; primo segnale di un imbarbarimento della storiografia romena, in uso dalla seconda metà degli anni Settanta in poi, questa tendenza permette solo di ripetere le stesse argomentazioni, parole e costrutti di altre centinaia di volumi, non riuscendo però a nascondere la disomogeneità dei temi. Un ulteriore esempio è il manuale del 1974 *Întrebări și răspunsuri pe teme din istoria P.C.R. și a mișcării muncitorești din România* [Domande e risposte sui temi della storia del PCR e del movimento dei lavoratori romeni], redatto per gli studenti



IL MANUALE DEL 1977 PER IL CORSO UNIVERSITARIO DI PROBLEMI FONDAMENTALI DI STORIA DELLA PATRIA E DEL PARTITO COMUNISTA ROMENO, OBBLIGATORIO E PRESENTE IN OGNI TIPO DI FACOLTÀ. LE FONTI PRINCIPALI SONO GLI SCRITTI E I DISCORSI DI CEAUȘESCU

IL MANUALE DI STORIA DEL 1974 REDATTO SOTTO FORMA DI DOMANDE E RISPOSTE (ÎNTREBĂRI ȘI RĂSPUNSURI) PER GLI STUDENTI DI LIVELLO MEDIO ED ELEMENTARE DELLA SCUOLA DI PARTITO



ENGELS E LA CONTEMPORANEITÀ. GLI STORICI DI REGIME RILEGGEVANO I PADRI DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO PER SOTTOLINEARE LA SPECIFICITÀ DELLA ROMANIA E PER GIUSTIFICARE L'APPROCCIO NAZIONALE DEL PARTITO AL SOCIALISMO

SU ROUMANIE: PAGES D'HISTOIRE, I CONDOTTIERI DELLA LOTTA PER L'INDIPENDENZA DEL POPOLO ROMENO: A SINISTRA, TUDOR VLADIMIRESCU, CAPO DELLA RIVOLUZIONE VALACCA DEL 1821, IN UN DIPINTO DI ELENA DOBRICEANU-COCORȚESCU; NEL DIPINTO DI COSTIN PREȚESCU, A DESTRA, I RIVOLUZIONARI ROMENI DEL 1848 PORTANO LA BANDIERA DELLA RIVOLUZIONE

della scuola di partito sotto forma di domande e risposte, da cui emerge la visione storica 'ufficiale' del 1974. Secondo il volume, i socialisti romeni, a cavallo tra XIX e XX secolo, erano favorevoli all'industrializzazione, che poteva «assicurare la difesa e il consolidamento dell'indipendenza nazionale»; l'interesse dei socialisti per lo sviluppo della grande industria avrebbe avuto quindi un significato nazionale, non di progresso storico. La nazione, secondo questa vulgata, era sempre stata un tema centrale: «il PCR considera che lo Stato e la nazione continueranno a costituire ancora per molto tempo il quadro necessario e obiettivo dello sviluppo socialista e comunista, anche dopo che il socialismo sarà divenuto l'unico ordine sociale»; impossibile, quindi, non proiettare questa centralità anche nel passato, anche a costo di compiere una palese contraffazione.

**La rilettura dei padri fondatori del socialismo**

Nel tentativo di 'accordare' il pensiero nazionalcomunista ai socialisti a cavallo tra XIX e il XX secolo, gli scritti dei padri fondatori del marxismo-leninismo e del socialismo romeno vengono reinterpretati, e al loro centro viene posta l'idea di nazione. Engels, Marx e Lenin, citati continuamente, divennero imprescindibili per la storia nazionale. Il loro utilizzo in chiave nazionalista iniziò nel 1964, con la pubblicazione di *Însemnări despre români* di Karl Marx [Note sui romeni]; in questo scritto, il vate del socialismo simpatizzava con la causa romena poiché, a suo giudizio, anche i romeni avevano diritto al proprio Stato e all'emancipazione economica e sociale; nel testo si affermava che la Transilvania apparteneva per due terzi ai servi della gleba romeni che vi abitavano e non ai signori ungheresi e, soprattutto, che le invasioni russe del Settecento e le espropriazioni ottomane erano la causa dell'arretratezza del popolo romeno. Similmente, nel 1970, venne riletto il pensiero di Friedrich Engels in *Friedrich Engels in publicistica română* [Friedrich Engels

nella publicistica romena]; in questa raccolta di saggi, Miron Constantinescu, tra i pochi veri intellettuali del PCR, fece intendere che la politica dei comunisti romeni ben si accordava con gli scritti dei padri del socialismo, che «non hanno mai preteso che [...] attraverso la spiegazione o soluzione data in una certa circostanza si ottenga una variabile universale per tutti i tempi e le situazioni».

Vennero poi ripubblicate le opere di Lucrețiu Pătrășcanu, intellettuale comunista e figura popolare del partito, giustiziato nel 1954 nel quadro della lotta tra le fazioni del partito. Ceaușescu, condannando lo stalinismo

*Nel tentativo di 'accordare' il pensiero nazionalcomunista ai socialisti a cavallo tra XIX e il XX secolo, gli scritti dei padri fondatori del marxismo-leninismo e del socialismo romeno vengono reinterpretati, e al loro centro viene posta l'idea di nazione*

simo romeno e i suoi mandanti sovietici, riabilitò Pătrășcanu e riconsiderò gli aspetti nazionalisti della sua esperienza politica (rimane celebre la frase «prima che comunista, sono romeno», pronunciata da Pătrășcanu nel 1946). L'interpretazione di Pătrășcanu della genesi del fascismo romeno, contenuta di *Sub trei dictaturi*, edito nel 1946 e ripubblicato nel 1970, ancor oggi valida per lo studio del fenomeno, riconosce il sostegno dato al fascismo da contadini e borghesi grazie alla capacità di adattarsi al contesto autoctono tramite elementi ideologico-propagandisti di immediata presa, mentre, per la storiografia romena degli anni Sessanta-Settanta, il fascismo non era propriamente romeno, ma 'agente dell'hitlerismo' (a questo proposito, si veda *Împotriva fascismului* [Contro il fascismo], del 1971, e il suo seguito, *Împotriva neofascismului* [Contro il neofascismo], del 1975, risultati di due conferenze che esprimevano la visione del PCR sul tema).



IL DIPINTO DI CONSTANTIN PILIUDA EROII NEAMULUI (GLI EROI DELLA NAZIONE, 1977). IL POTERE E LA DIGNITÀ DEGLI ANTICHI CONDOTTIERI NAZIONALI RIVIVEVANO IN CEAUDESCU, CHE INCARNAVA IL MIGLIOR PRODOTTO DELLA NAZIONE ROMENA: IL COMUNISMO



### Socialismo romeno e nazione

Nel quadro dell'appropriazione del passato nazionale, la storiografia sottolineò il sostegno dei socialisti romeni alla causa dell'indipendenza e dell'unità dei romeni, interpretando in chiave nazionale il contributo dato dal movimento dei lavoratori alla lotta per l'instaurazione del socialismo. Ion Iacoș testimoniò questa visione nel 1973, in *Partidul muncitorilor din Români în viața social-politică a țării, 1893-1910* [Il partito dei lavoratori romeni nella vita politica e sociale del paese, 1893-1910]. Secondo Iacoș, i problemi economici, sociali e politici della Romania, nel suo sviluppo verso la civiltà moderna, sono un com-

*La storiografia sottolineò il sostegno dei socialisti romeni alla causa dell'indipendenza e dell'unità dei romeni, interpretando in chiave nazionale il contributo dato dal movimento dei lavoratori alla lotta per l'instaurazione del socialismo*

plesso di questioni secondarie rispetto al problema dell'indipendenza nazionale.

Già nel 1971, quindi, era chiara la visione secondo la quale «il corona-

mento dell'attività programmatica del movimento dei lavoratori del nostro paese doveva costituire un avvenimento di travolgente importanza per i destini della rivoluzione e della realizzazione del socialismo in Romania – la creazione nel 1921 del PCR» [da *Tezaur din veacul trecut (Il patrimonio del secolo scorso)*]. La nazione, anno dopo anno, si sposta al centro del discorso e, negli anni Ottanta, i socialisti furono considerati i continuatori dell'opera dei principi medievali e di Burebista, re dei daci. Questa tendenza ebbe i suoi prodromi alla fine degli anni Sessanta, come ad esempio nel volume del 1969 *Revoluția română din 1848* [La rivoluzione romena del 1848]; il proletariato, secondo gli autori, ha sempre avuto a cuore l'interesse nazionale, come lo ebbero a cuore i *pașoptiști* (i quarantottini), i principi medievali e gli antichi daci; continuatore delle loro imprese è il PCR: «conduttore ed esponente della classe lavoratrice, dell'intero popolo, il PCR [...] [è] il continuatore delle tradizioni del 1848 romeno»; e, in un testo del 1971, destinato al mercato estero, *Traditions progressistes, révolutionnaires du peuple roumain (1848-1971)*, il discorso si incentra sulle capacità creatrici del popolo romeno e sull'affermazione della nazione, riprendendo così il mistico discorso interbellico sulle energie creatrici presenti in ogni popolo.

### La rilettura dei temi 'tradizionali'

La storiografia ufficiale riprese temi 'tradizionali' che offrivano la possibilità di rileggere il passato nazionale sotto una prospettiva giustificazionista e che permettevano al PCR di colmare le lacune lasciate alla sua storia da tematiche tabù quali la propria politica interbellica, i contatti con il Comintern, le epurazioni interne e il periodo stalinista.

La nazione romena è il punto focale di questa storiografia, che arriva a difendere le politiche dei governi liberali di inizio Novecento e interbellici, a negare la presenza di un fascismo romeno e a sminuire i crimini del regime del maresciallo Antonescu durante la seconda guerra mondiale, giustificati in nome della difesa della nazione romena e della lotta del popolo romeno per l'indipendenza nazionale in un contesto geopolitico ostile.

Nel 1973 esce *Characterul participării României la primul război mondial* [Il carattere della partecipazione della Romania alla prima guerra mondiale] di Augustin Deac, che difende le scelte dei governi romeni all'epoca del primo conflitto bellico mondiale. La scelta neutralista abbracciata dal governo romeno viene giustificata tramite l'interpretazione di una serie di analisi geopolitiche di Lenin. Deac sottolinea il neutralismo dei socialisti romeni ma, quando si tratta di spiegare per-



IL VOLUME DEL 1969 DI VIORICA MOISUC STUDIUL PRIVIND – POLITICA EXTERNĂ A ROMÂNIEI, (1919-1939) SULLA POLITICA ESTERA ROMENA NEL PERIODO INTERBELLICO. I GOVERNI LIBERALI INTERBELLICI VENIVANO PRESENTATI COME DIFENSORI DELLA NAZIONE, CON APPROCCIO GIUSTIFICAZIONISTA

ché nel 1916 la Romania è entrata in guerra, vengono riutilizzate le argomentazioni governative dell'epoca, secondo cui la guerra era necessaria e giusta, anche se non voluta: «ora o mai più», scrive Deac, «la Romania di allora aveva desiderato sinceramente raggiungere l'unità nazionale non attraverso la guerra. Ma questa non dipendeva da lei».

La storia della politica estera interbellica è stato trattata nel 1969 da Viorica Moisuc in *Studii privind – politica externă a României, 1919-1939* [Studi sulla politica estera della Romania]. L'autrice ci mostra uno Stato condotto secondo gli interessi della grande borghesia e dei latifondisti, ma ci spiega anche che «la politica estera della Romania tendeva [...] all'assicurazione della pace e all'integrazione territoriale», presentandola quindi sotto una luce favorevole. Nel 1977, la stessa autrice, in *Probleme de politică externă a României, 1918-1940* [Problemi di politica estera della Romania], supera il giustificazion-

*La nazione romena è il punto focale di questa storiografia, che arriva a difendere le politiche dei governi liberali di inizio Novecento e interbellici, a negare la presenza di un fascismo romeno e a sminuire i crimini del regime del maresciallo Antonescu*

simo per abbracciare un nazionalismo esasperato: l'unione nazionale del 1918 viene da lei descritto come «un avvenimento che [...] ha subordinato le forze, le preoccupazioni, la lotta dei romeni, ovunque si trovassero, fino alla vittoria finale». Il vero motivo che portò le grandi potenze a riconoscere i nuovi confini territoriali romeni, l'invasione dell'Ungheria da parte delle truppe romene, fu omesso, poiché avrebbe scompaginato la tesi della nazione come progresso.

Sul tema delle origini del PCR, è possibile riscontrare l'influsso delle cosiddette 'tesi di luglio' fin all'inizio degli anni Settanta. *Din istoria lupte-*

*lor greviste ale proletariatului din România, [Storia delle lotte sindacali del proletariato romeno], del 1970, e Crearea Partidului Comunist Român (Mai 1921)* [La creazione del PCR (Maggio 1921)], del 1971, ci mostrano che, mentre nel 1970 l'accento del discorso cade sulle lotte sociali e solo con questo fine viene innestato il discorso sulla nazione, nel 1971 la mitologia comunista muta, trasformando il partito nel continuatore della lotta nazionale millenaria; non conta più la storia della lotta del movimento dei lavoratori in quanto tale, ma in quanto nuova forma storica della lotta nazionale.

### Il comunismo difensore della nazione

I temi della lotta antifascista, dell'affermazione del comunismo in Romania e, in particolare, il nesso fondamentale del 23 agosto 1944, centrale per l'autorappresentazione encomiastica del PCR, sono tra loro interconnessi. Il colpo di Stato del 23 agosto 1944, ideato dai partiti tradizionali messi fuori legge dal regime di Antonescu e attuato dai militari, fu descritto come una «insurrezione nazionale popolare antifascista e armata» condotta unicamente dal PCR. Questo tema rappresentò, fin dall'epoca staliniana, la principale giustificazione del potere del PCR e, dagli anni Sessanta in avanti, una barriera cronologica che salvaguardava gli storici dalla trattazione del periodo staliniano, che presentava problemi, quali il rapporto con l'Unione Sovietica, la repressione violenta su vasta scala e le epurazioni interne al partito. Il 23 agosto 1944 era, secondo l'interpretazione data nel 1971 dal direttore dell'ISISP, Ion Popescu-Puțuri, in *August '44* [Agosto 1944], «l'inizio di un'era verso una nuova vita, a beneficio dei lavoratori, verso la libertà, l'indipendenza piena e il progresso sociale»: che bisogno c'era di approfondire il periodo successivo alla vittoria delle forze positive della Romania? Viene così sacrificata la complessità della narrazione, ed oscurati i volti, le idee e le azioni dei protagonisti.

La polemica contro le influenze

sovietiche in Romania e nel comunismo romeno trova spazio nelle monografie dedicate al comunismo romeno interbellico. Ad esempio, in *Organizații de masă legale și ilegale create, conduse sau influențate de P.C.R. 1921-1944* [Organizzazioni di massa legali e illegali create, condotte o influenzate dal PCR], del 1970, dedicato alla storia delle organizzazioni comuniste interbelliche, troviamo la denuncia del carattere settario e antinazionale

*Il 23 agosto 1944 era l'inizio di un'era verso una nuova vita; che bisogno c'era di approfondire il periodo successivo alla vittoria delle forze positive della Romania? Viene così sacrificata la complessità della narrazione, ed oscurati i volti, le idee e le azioni dei protagonisti*

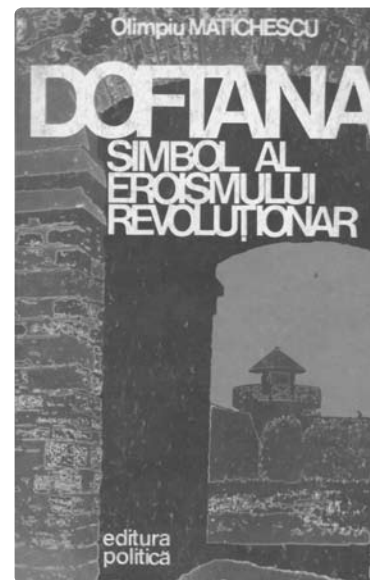
assunto da alcuni dei membri del PCR, che pretendevano di «accettare nelle organizzazioni di massa [...] solo coloro che vogliono lottare per il comunismo». La polemica relativa a questo settarismo – attribuito implicitamente ad alcuni membri del PCR vicini al Comintern – è legata a un passato considerato concluso e ininfluente per il periodo successivo alla presa del potere del PCR. Viene invece ricordato l'eroismo degli *illegalisti*, i membri del partito che avevano scelto di combattere nell'illegalità in patria anziché emigrare in Unione Sovietica. Ad esempio, Olimpiu Matichescu, in *Doftana. Simbol al eroismului revoluționar* [Doftana. Simbolo dell'eroismo rivoluzionario], del 1979, per esemplificare l'eroismo della fazione 'romena', che nel secondo dopoguerra avrà la meglio sulla fazione dei 'moscoviti' (i comunisti fuggiti in Unione Sovietica), ricorda la detenzione di Ceaușescu e della moglie nel carcere di Doftana, mentre le azioni dei singoli militanti comunisti vengono presentate come azioni collettive. Gheorghe Gheorghiu-Dej, leader del PCR dal 1944 al 1965, a cui furono

attribuiti tutti gli errori che il PCR aveva commesso nel periodo staliniano, compare invece solo nell'elenco dei comunisti incarcerati.

Il trattamento peggiore viene riservato alle forze che avevano promosso e sostenuto il colpo di Stato del 1944, il Partito Nazional-Contadino e il Partito Nazional-Liberale; questi, che avevano rifiutato di entrare nel Fronte Nazional-Democratico [FND] assieme ai comunisti e ai socialdemocratici, furono accusati di voler trascinare il paese alla guerra civile per provocare l'intervento militare delle potenze capitaliste. Nel volume del 1975 dedicato al 6 marzo 1945 [6 martie 1945], data dell'ingresso dei comunisti al parlamento romeno, e in quello del 1972 dedicato alla vittoria elettorale del FND nel novembre 1946 [Un vot decisiv. Noiembrie '46 (Un voto decisivo. Novembre 1946)], le omissioni sul sostegno dei sovietici, sulle persecuzioni a danno dei politici anticomunisti, sullo squadrismo delle Brigate Patriottiche, sulla cooptazione di molti membri della Guardia di Ferro nelle file comuniste e la decontestualizzazione dal clima di violenza politica, tentano di rendere credibile il rischio di una guerra civile e di un possibile colpo di Stato ad opera delle forze politiche borghesi, qui descritte come fasciste.

#### Ricadute storiografiche dopo il 1989

Il discorso storiografico nazionalcomunista ha superato il 1989 ed è ora libero dal formalismo marxista-leninista. Dopo la fine del comunismo, le istituzioni culturali comuniste furono chiuse, molte altre espulsero i membri fedeli al passato regime. Questi ripararono in università periferiche, o entrarono in politica, militando nel Partito Social-Democratico, erede del PCR, o nell'ampio spettro dell'estrema destra o, ancora, trovarono lavoro nel mondo dello spettacolo e della comunicazione; da queste posizioni privilegiate, conducono continui attacchi agli storici revisionisti che, tenendo in considerazione le principali innovazioni teoriche della storiografia oc-



IL VOLUME DI OLIMPIU MATICHESCU SUL CARCERE DI DOFTANA, SIMBOLO DELL'EROISMO RIVOLUZIONARIO. PROTAGONISTA DEL VOLUME È NICOLAE CEAUȘESCU

LA RIVISTA ROUMANIE: PAGES D'HISTOIRE UNISCE SAGGI STORICI AD ARTICOLI PROPAGANDISTICI: IN QUESTE IMMAGINI, CEAUȘESCU INAUGURA IL CANALE DANUBIO – MAR NERO

cidentale e utilizzando metodologie multidisciplinari, decostruiscono le narrazioni storiche tradizionali, scardinando miti antichi e consolidati.

Tenendo presente la storia politica e culturale, è immediata la comprensione del legame esistente tra la storiografia nazionalcomunista e il nazionalismo contemporaneo, ed è più facile condurre un discorso storico che superi, nella *complessità*, le barriere della storia nazionale, verso l'integrazione culturale europea e il superamento delle narrazioni nazionaliste.

#### Note bibliografiche

Per l'analisi della storia culturale romena si veda KATHERINE. VERDERY, *National Ideology under Socialism: Identity and Cultural Politics In Ceaușescu's Romania*, University of California, Berkley, 1991. Per la storia politica della Romania e per l'analisi della reazione romena alla destalinizzazione, rimando a GEORGES HAUP, *La genèse du conflit soviéto-roumain*, in «Revue française de science politique», Vol. XVIII, n. 4, 1968, pp. 669-684. Per l'analisi della storia della storiografia e del rapporto tra potere e storiografia, rimando al fondamentale VLAD GEORGESCU, *Istorie și politică. Cazul comunistilor români, 1944-1977*, Jon Dumitru-Verlag, Monaco, 1981.

Per un'analisi del nazionalismo nella storiografia comunista romena, mi permetto di rinviare a FRANCESCO ZAVATTI, *Storiografia e nazionalismo nella Romania di Ceaușescu: tendenze e opere*, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, A.A. 2009-2010, Rel. Prof. Andrea Panaccione, Correl. Prof. Lorenzo Bertucelli.

I testi del fondo librario analizzati nel saggio, tutti pubblicati a Bucarest, comprendono: i manuali MIRCEA MUȘAT ET AL. (a cura di), *Probleme fundamentale ale istoriei patriei și partidului comunist român*, Ed. Didactică și Pedagogică, 1977; PCR, *Momente din istoria patriei și a Partidului Comunist Român*, Ed. Politică, 1977; ISISP, *Întrebări și răspunduri pe teme din istoria P.C.R. și a mișcării muncitorești din*

*România*, Ed. Politică, 1974; i volumi dedicati ai padri del socialismo: KARL MARX, *Însemnări despre români*, Ed. Academiei, 1964; ISISP, *Engels și contemporaneitatea. Culegere de studii*, Ed. Politică, 1971; la genuina analisi del fascismo di LUCREȚIU PĂTRĂȘCANU, *Sub Trei Dictaturi*, Ed. Politică, 1970, e le edulcoranti analisi di regime di ACADEMIA, ISISP, *Împotriva fascismului*, Ed. Politică, 1971; per lo studio del movimento socialista ION IACOȘ, *Partidul muncitorilor din Români în viața social-politică a țării, 1893-1910*, Ed. Politică, 1973; ELENA GEORGESCU, *Tezaur din veacul trecut*, Ed. Politică, 1971; gli studi sulle rivoluzioni dell'Ottocento CONSTANTIN CĂZĂNIȘTEANU, DAN BERINDEI ET AL., *Revoluția română din 1848*, Ed. Politică, 1969 e TITU GEORGESCU, *Traditions progressistes, révolutionnaires du peuple roumain (1848-1971)*, Ed. Meridiane, 1971; le monografie sul periodo interbellico A. DEAC, *Characterul participării României la primul război mondial*, Ed. Politică, 1973; VIORICA MOISUC (a cura di), *Studii Privind – Politica Externă a României, (1919-1939)*, Ed. Militară, 1969; Idem, *Probleme de politică externă a României, 1918-1940*, Ed. Militară, 1977; la storia del comunismo romeno interbellico: ISISP, *Din istoria luptelor greviste ale proletariatului din România*, Vol. IV, 1970; ION POPESCU-PUȚURI, A. DEAC (a cura di), *Crearea Partidului Român (Mai 1921)*, Ed. Științifică, 1971; I. POPESCU-PUȚURI, A. DEAC ET AL. (a cura di), *Organizații de masă legale și ilegale create, conduse sau influențate de P.C.R. 1921-1944*, Vol. 1, Ed. Politică, 1970; OLIMPIU MATICHESCU, *Doftana. Simbol al eroismului revoluționar*, Ed. Politică, 1979; per la storia del colpo di Stato del 1944: I. POPESCU-PUȚURI, VLADIMIR ZAHARESCU (a cura di), *August '44*, Ed. Politică, 1971; per la storia successiva al 1944: PARASCHIVA NICHITA, *6 martie 1945*, Ed. Politică, 1975; MIHAI FĂTU, *Un vot decisiv. Noiembrie '46*, Ed. Politică, 1972.

INSERTO FOTOGRAFICO-DOCUMENTARIO

## In direzione ostinata e contraria

L'antifascismo modenese tra le due guerre 1920-1943

*A cura di Claudio Silingardi e Giovanni Taurasi*

INSERTO FOTOGRAFICO-DOCUMENTARIO

# In direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre 1920-1943

La mostra dell'Istituto storico di Modena realizzata nell'ambito della ricerca per la pubblicazione del Dizionario dell'antifascismo modenese

di Claudio Silingardi e Giovanni Taurasi

**I**n direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre 1920-1943 è il titolo della mostra, che riprende un verso della canzone *Smisurata preghiera* di Fabrizio De Andrè e Ivano Fossati dedicata a tutte le minoranze, promossa dall'Istituto storico di Modena, con il contributo delle quattro Fondazioni bancarie modenesi (FCR Modena, FCR Carpi, FCR Mirandola e FCR Vignola).

L'antifascismo modenese e, in generale, emiliano-romagnolo, è stato rappresentato nel dopoguerra come 'mito', e in quanto tale utilizzato nel dibattito e nella lotta politica. Nel

fare questo, la sua concreta dimensione storica, con le sue contraddizioni, è passata in secondo piano. Scopo della mostra – curata da Claudio Silingardi e Giovanni Taurasi e pensata all'interno di un progetto più complessivo dell'Istituto storico di Modena, che ha visto la realizzazione di convegni, bibliografie, opere strumentali come il Dizionario storico dell'antifascismo modenese – è di restituire la complessità storica di questo fenomeno, presentando in modo sintetico ma puntuale tutte le sue diverse sfaccettature.

L'assunto principale, infatti, è la consapevolezza che sono esistite va-

rie forme di antifascismo, e che questo, pur essendo un fenomeno sicuramente minoritario, ma non marginale, va conosciuto nelle sue continue relazioni con il sistema di potere e di repressione del regime fascista.

La mostra si è avvalsa dell'editing e della ricerca iconografica di Daniela Garutti e Marika Losi; il progetto grafico e l'impaginazione sono di ADA; le fotografie e i documenti provengono dai fondi dell'Archivio di Stato di Modena, dal Fotomuseo Panini e dell'Istituto storico di Modena. I luoghi dell'antifascismo sono stati fotografati da Daniela Garutti e Chiara Lu-suardi.

## 2 IL 'BIENNIO ROSSO'

**C**on 'Biennio rosso' si indica il periodo compreso tra il 1919 e l'autunno del 1920, contrassegnato da una serie di agitazioni delle classi lavoratrici che culminano, nel settembre 1920, nell'occupazione delle fabbriche. Per le caratteristiche prevalentemente agrarie dell'economia locale, lo scontro sociale nel modenese avviene perlopiù nelle campagne.

Alla conclusione della guerra nel novembre 1918, la provincia modenese presenta gravi problemi economici e sociali dovuti alla smobilitazione di molte aziende che hanno lavorato per l'esercito e al ritorno dei reduci in zone colpite pesantemente dalla disoccupazione. Non è questa la società che i reduci dal fronte, ma anche i lavoratori e le lavoratrici che hanno dovuto affrontare i duri sacrifici di tre anni e mezzo di guerra, hanno sognato.

Le organizzazioni politiche e sindacali di orientamento socialista e anarchico conoscono un incredibile sviluppo. Forti dell'enorme consenso che le leghe bracciantili hanno nelle campagne, i dirigenti sindacali avviano una serie di vertenze

che ottengono miglioramenti salariali e l'imposizione di manodopera ai proprietari mediante metodi di lotta che non escludono il boicottaggio, il sabotaggio e la violenza.

Il 7 aprile 1920 a Modena, nel corso dello sciopero indetto dalla Camera del lavoro per protestare contro l'eccidio di Decima di Persiceto che aveva provocato la morte di otto lavoratori, le forze dell'ordine aprono di nuovo il fuoco sui partecipanti alla manifestazione in Piazza Grande e uccidono cinque persone.

Nell'estate del 1920 comincia l'agitazione dei metallurgici che culmina con l'occupazione delle fabbriche, svoltasi senza alcun incidente ma dagli effetti allarmanti sulla borghesia. Il Biennio Rosso si esaurisce di fatto con le elezioni amministrative del novembre 1920, allorché il capoluogo e gran parte dei comuni modenesi vedono l'affermazione di maggioranze socialiste, e il contestuale organizzarsi del padronato e del fascismo per reagire a questo stato di cose.

**LO SCONTRO SOCIALE DEL 1919-20  
RAFFORZA I SOCIALISTI E INCUTE  
TIMORE NELLA BORGHESIA**



Gruppo di aderenti ad un circolo socialista di Modena, costituito nel 1918. Il Psi conosce nel dopoguerra uno sviluppo notevole, ottenendo il 60 per cento dei voti nelle elezioni del 1919

Funerale in piazza Sant'Agostino dei lavoratori uccisi in piazza Grande. Si tratta di Evaristo Rastelli, Linda Levoni, Antonio Amici, Ferdinando Gatti e Stella Zanetti. Altri 15 lavoratori sono feriti in modo grave e ricoverati in ospedale

Ferruccio Teglio, sindaco socialista di Modena dal novembre 1920 all'aprile 1921, quando sarà costretto alle dimissioni a causa della violenza fascista. Perseguitato come socialista e poi come ebreo, è costretto ad emigrare in Inghilterra e Francia

Giovani anarchici modenesi nel 1920. Alcuni di loro (Rivoluzio Gilioli, Renzo Cepelli, Luigi Evangelisti) saranno protagonisti dell'antifascismo sia a Modena che all'estero



### 3 **LO SQUADRISMO FASCISTA**

Davanti all'affermazione dei socialisti, tra i possidenti agrari si diffonde la paura della rivoluzione e il movimento fascista appare ormai l'unico strumento adatto per sostenere la controffensiva antisocialista e riportare l'ordine. I grandi scioperi del 1920 nelle campagne e il successo raccolto da parte dei socialisti nelle elezioni amministrative d'autunno scatenano la reazione dei possidenti agrari e del fascismo.

Sono numerose le aggressioni agli oppositori, le invasioni di cooperative e di circoli socialisti e le minacce a dirigenti e amministratori per costringerli alle dimissioni. Attraverso le incursioni delle squadre d'azione, il fascismo emiliano riesce a distruggere e a disperdere ogni forma di organizzazione socialista.

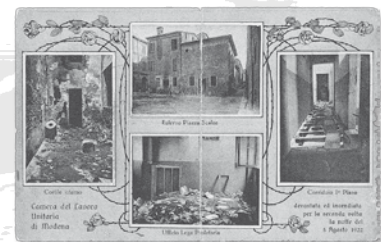
La violenza mirata verso singoli esponenti socialisti, case del popolo e Camere del lavoro diventa quotidiana, impedendo ogni possibilità di opposizione al fascismo. Nel dicembre 1920 il sindaco di Carpi è costretto alle dimissioni dopo aver ricevuto minacce di morte, seguito a breve dall'intero consiglio comunale. Nell'aprile del

1921 anche il consiglio comunale di Modena e la giunta provinciale sono costretti alle dimissioni. Vinti i socialisti, dal 1921 i fascisti attaccano anche le organizzazioni del Partito popolare.

I partiti politici e le organizzazioni sindacali non sono in grado di opporsi alla violenza fascista e in generale, ad esclusione degli anarchici, la subiscono senza una reazione organizzata. Sono diciassette le vittime tra i socialisti, i popolari e gli anarchici provocate dalle spedizioni fasciste, accertate con sicurezza. A queste occorre aggiungere le otto provocate dalle forze dell'ordine.

Anche i fascisti subiscono aggressioni e imboscate: diciotto i morti tra i seguaci di Mussolini (ma nove di questi sono uccisi dalle forze dell'ordine, in particolare nell'eccidio del 26 settembre 1921, e due da 'fuoco amico'). Complessivamente il numero dei morti nella guerra civile che attraversa l'Italia nel corso del 1921 è stimato intorno a circa cinquecento vittime.

**LA VIOLENZA FASCISTA È UNA DURA QUOTIDIANITÀ NEL BIENNIO 1921-1922 E I PARTITI ANTIFASCISTI FATICANO AD OPPORSI**



Fascisti e Guardie regie davanti alla sede del Fascio di Modena. Nato nel maggio 1919 ma poi sciolto, rinasce nel novembre 1920 proprio come risposta all'egemonia socialista

Cartolina ricordo dell'ultimo e definitivo assalto alla Camera del lavoro di Modena, in via del Carmine angolo piazzale Boschetti

Benito Mussolini parla ai funerali dei fascisti uccisi dalla Guardia regia il 26 settembre 1921. Tra i caduti Duilio Sinigaglia, comandante delle squadre d'azione fasciste

Squadra d'azione fascista a Novi di Modena nel 1921. Il fascismo carpigiano è uno dei più violenti di tutta l'Emilia, con un raggio d'azione che comprende anche il basso lombardo

### 4 **DALLA CRISI MATTEOTTI ALLE LEGGI ECCEZIONALI**

Dopo la conquista del potere con la marcia su Roma nell'ottobre 1922, il primo vero momento di crisi del fascismo si manifesta in seguito all'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, avvenuto a Roma il 10 giugno 1924. Tale episodio rappresenta un punto di svolta anche nell'atteggiamento delle forze antifasciste modenesi che, sull'onda dell'indignazione per quanto accaduto, prendono coscienza della natura reale del fascismo e della necessità di fare fronte comune contro di esso.

Mentre a Roma i deputati dell'opposizione danno vita alla 'secessione dell'Aventino', a Modena viene creato un Comitato d'opposizione di cui fanno parte esponenti popolari, repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici ed ex combattenti del neonato gruppo Italia libera. Il 20 giugno il comitato provinciale dei popolari diffonde un appello che critica il delitto e invoca «giustizia pronta, severa, imparziale» contro gli esecutori e i mandanti. Il Partito socialista organizza per il 28 giugno una grande manifestazione di piazza a cui partecipano

i lavoratori delle fabbriche modenesi. I comunisti, che già si sono dati alla semiclandestinità, diffondono manifestini di propaganda che accusano esplicitamente del delitto esponenti del governo. Anche alcuni fascisti modenesi, sconcertati, si uniscono al coro di protesta per l'omicidio e restituiscono la tessera.

Nonostante le pressioni, Mussolini non cede. Subisce anche diversi attentati, l'ultimo dei quali, il 31 ottobre 1926 a Bologna, offre l'occasione per una svolta autoritaria del regime, con l'approvazione di leggi eccezionali che soffocano anche gli ultimi residui di opposizione. Il governo scioglie i partiti politici e le associazioni contrarie al regime, sopprime la stampa antifascista, rafforza l'apparato poliziesco, istituisce il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, inasprisce le pene per l'espatrio clandestino, aggrava il confino di polizia, stabilisce la pena di morte per chiunque commetta un fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale del Re, della famiglia reale o del Capo del Governo.



Bice Ligabue, segretaria del Partito comunista modenese, al congresso dell'Internazionale comunista a Mosca, 17 giugno - 8 luglio 1924. Nella fotografia è in prima fila al centro

Tessera di adesione al Soccorso rosso internazionale di Enrico Sabbatini, libertario vignolese, a lungo perseguitato e condannato al confino di polizia

Tessera di adesione al Partito socialista unitario del farmacista Giovanni Bertini, nel 1925 segretario del gruppo Italia Libera e segretario del Comitato modenese delle opposizioni

Prima pagina de l'Unità, quotidiano comunista, dedicata alla scomparsa di Giacomo Matteotti, 14 giugno 1924

**NONOSTANTE LA 'CRISI MATTEOTTI' DEL 1924 IL FASCISMO SI CONSOLIDA, TRASFORMANDOSI NEL 1926 DEFINITIVAMENTE IN REGIME**



## 5 IL REGIME FASCISTA E IL CONTROLLO DELL'ANTIFASCISMO

Le politiche di repressione del dissenso che dal 1926 il regime fascista consolida non significano solo condanna al carcere, invio al confino o ammonizione; per migliaia di antifascisti la pressione asfissiante del regime può condurre alla perdita del posto di lavoro e all'isolamento civile. Per molti l'unica soluzione rimane l'emigrazione verso altre città dove non si è conosciuti o all'estero.

Anche l'insieme delle organizzazioni sociali promosse dal fascismo vigilano quotidianamente sul possibile dissenso. Ogni aspetto della vita sociale è presidiato dal regime: scuola e università sono trasformate in luoghi nei quali forgiare il 'nuovo italiano', i mezzi di comunicazione di massa - in particolare cinema e radio - sono piegati in modo innovativo al disegno totalitario del fascismo, il severo controllo della stampa impedisce la diffusione di notizie sgradite al regime, l'inquadramento dei cittadini nelle organizzazioni di massa (in base all'età, al sesso, alla professione) completa il controllo sulla società.

Molti interventi sono diretti a mobilitare le donne, senza mettere però in discussione il carattere subalterno che 'spose e madri esemplari' devono avere nella società, e nei confronti dei giovani, attraverso il controllo della pratica sportiva, dei momenti ricreativi, delle attività culturali.

Durante il Ventennio il regime utilizza intensamente tutti i luoghi di costruzione e controllo del consenso, dalle piazze utilizzate per manifestazioni e parate, ai musei e ai luoghi della cultura per inaugurazioni e celebrazioni.

Nel corso degli anni Trenta la 'liturgia' fascista promuove numerose occasioni di mobilitazione, prima tra tutte quella relativa al ricordo dell'eccidio del 26 settembre 1921, a cui si aggiungono le numerose occasioni per riunire in piazza la popolazione: l'ascolto dei radiomessaggi del duce, le inaugurazioni locali, gli eventi e le celebrazioni.

**È DIFFICILE OPPORSI AL REGIME FASCISTA, PER IL SUO STRAORDINARIO SISTEMA DI CONTROLLO E REPRESSIONE DEL DISSENSO**



Manifestazione in piazza per l'annuale di fondazione del Fasci di combattimento a Mirandola. Quella del 23 marzo è una delle principali scadenze celebrative del regime, unitamente a quelle del 21 aprile, Natale di Roma e festa del lavoro e del 28 ottobre, marcia su Roma e vittoria della 'rivoluzione fascista'

Distribuzione di pane nella sede del Gruppo rionale fascista 'Gollini'. I Gruppi rionali sono luoghi di incontro e di aggregazione che consentono al fascismo un controllo capillare sulla popolazione nelle città

Sala del Museo del Risorgimento di Modena. Luogo centrale nella costruzione della memoria del fascismo, al suo interno nel 1937 viene allestita una sezione celebrativa sulla 'Rivoluzione Fascista', poi eliminata nell'immediato dopoguerra

Benito Mussolini all'uscita della stazione ferroviaria di Carpi, 28 luglio 1941. Nel corso del Ventennio il duce non visita mai ufficialmente Modena, recandosi una sola volta in Accademia militare

## 6 CASELLARIO POLITICO CENTRALE E PROVINCIALE

La polizia controlla gli antifascisti tramite il Casellario politico centrale, nato alla fine dell'Ottocento come schedario dei sovversivi. Nel corso del Ventennio questa schedatura si amplia enormemente, diventando una vera e propria struttura del ministero dell'Interno. Dal 1926 al 1943 la polizia apre, o aggiorna, 110.000 fascicoli di sovversivi, a fronte delle 40.000 pratiche avviate tra il 1896 e il 1926. All'interno del Casellario sono presenti i fascicoli di 1.737 antifascisti modenesi.

Anche la questura di Modena conserva un proprio Casellario politico provinciale. In questo caso si tratta di 2.815 antifascisti, parte dei quali schedati anche a Roma. In totale, gli antifascisti nati od operanti a Modena schedati dalla polizia a livello locale e nazionale sono 3.268.

Questi fascicoli fotografano la realtà dell'antifascismo modenese, la sua diffusione sul territorio, l'estrazione sociale e gli orientamenti politici dei dissidenti. Dei 3.268 schedati nei casellari, 453 risultano classificati genericamente come antifascisti, 1.025 come comunisti, 1.023 come socialisti, 304 come anarchici, 258 come sovversivi, 36 come repubblicani, 2 come popolari. Altri sono classificati come antinazionali (38), sindacalisti (34), social-comunisti (22), sospetti politici (28), a dimostrazione che spesso la polizia non è in grado di individuare con esattezza l'orientamento politico degli schedati.

Per quanto riguarda le professioni, i dati non sono sempre utilizzabili e precisi. In ogni caso le categorie più rappresentate sono quelle dei braccianti (377) e dei muratori (360), seguite da operai (251) e da alcune categorie di artigiani (126 calzolari, 103 falegnami). Centinaia risultano emigrati in altre province o all'estero per sfuggire all'attenzione degli apparati repressivi fascisti. Per quanto riguarda i comuni di provenienza, 516 dissidenti provengono dai comuni della Bassa modenese, 582 dal Carpi, 613 da Modena, 154 dal Nonantolano, 150 da Castelfranco Emilia e San Cesario, 152 dal Vignolese, 169 dalla zona di Sassuolo e 467 dai comuni della montagna.



Scheda segnaletica intestata al falegname Luigi Levorato, originario di Dolo (Venezia) ma attivo a Modena, dove assume un ruolo dirigente nella federazione comunista. Arrestato più volte e confinato, nel 1944 è deportato a Mauthausen

Foto segnaletica e copertina del fascicolo del Casellario politico centrale del muratore comunista Romeo Brevini. Emigrato in Lussemburgo, Francia e Belgio, dopo essere stato espulso da questi paesi si reca a combattere in Spagna nel 1936. Arrestato in Francia, è trasferito in Italia e mandato al confino a Ventotene

Foto segnaletica di Angelo Sala, carrettiere comunista di Massa Finalese, denunciato al Tribunale speciale poi fuggito all'estero, dove è segnalato come combattente in Spagna

**SONO BEN 3.268 GLI ANTIFASCISTI NATI O ATTIVI A MODENA DURANTE IL VENTENNIO AD ESSERE SCHEDATI E CONTROLLATI DALLA POLIZIA**

## 7 LA REPRESSIONE DELL'ANTIFASCISMO

L'attività repressiva del regime si basa su una serie di norme e misure definite di carattere eccezionale – come nel caso del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, organo che giudicava i reati politici – ma destinate a rimanere in vigore sino alla caduta del fascismo. A tali misure si affiancano il potenziamento degli apparati di sicurezza e la creazione dell'Ovra, la polizia segreta con compiti di vigilanza interna e contrasto delle forze antifasciste in Italia e all'estero.

In provincia di Modena questa azione repressiva tocca il suo apice nel corso degli anni Trenta, con una serie di vaste operazioni di polizia che portano all'arresto di centinaia di antifascisti, prevalentemente comunisti. Dei 180 modenesi deferiti al Tribunale speciale durante la dittatura, ne vengono processati 97. La maggior parte dei processati appartiene alle classi subalterne: 34 sono lavoratori dei campi, 36 operai (soprattutto muratori), 22 lavoratori indipendenti, e 4 svolgono attività varie. Anche la collocazione geografica è relativamente circoscritta, poiché la pre-

senza del movimento clandestino e l'attività antifascista in zone collinari o montane del modenese è molto esigua. Tranne 3, tutti gli altri condannati sono residenti in zone di pianura: 23 sono di Carpi, 16 di Modena, 14 di Novi, 10 di Soliera, 5 di Castelnuovo, 4 di Campogalliano, 3 ciascuno di Maranello e Finale, 2 ciascuno di Bastiglia, Bomporto, Nonantola e Castelnuovo, 1 ciascuno di Sassuolo, Concordia, Castelvetro, Fiorano, Mirandola, Camposanto e Ravarino. Ai 73 modenesi infine condannati vengono irrogati complessivamente 414 anni di carcere.

Tra i principali luoghi di detenzione degli antifascisti italiani, il penitenziario di Castelfranco Emilia, noto come Forte Urbano, ricopre un ruolo di straordinaria importanza nella strategia repressiva del regime fascista. Dal carcere transitano circa 1.200 detenuti politici, ovvero poco meno di un quarto di tutti i condannati dal Tribunale speciale nel corso del Ventennio in Italia.

**L'AZIONE REPRESSIVA A MODENA TOCCA IL SUO APICE NEL CORSO DEGLI ANNI TRENTA, CON L'ARRESTO DI CENTINAIA DI ANTIFASCISTI IN GRAN PARTE COMUNISTI**



**I giudici del Tribunale speciale, tutti ufficiali dell'esercito o della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, sono ricevuti da Benito Mussolini nel febbraio 1929. Nel corso della sua attività il Tribunale speciale condanna 4.596 antifascisti a 27.735 anni di prigione, e commina 42 condanne a morte (31 eseguite) e 3 ergastoli**

Scheda di segnalazione del detenuto Arturo Maretti, 'il più autorevole elemento sovversivo di Novi', condannato dal Tribunale speciale a quattro anni di reclusione, trascorsi nel carcere di Fossano (Cuneo)

**Il Forte urbano di Castelfranco Emilia, uno dei principali penitenziari per la detenzione degli antifascisti**

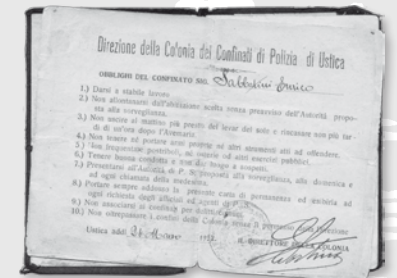
## 8 IL CONFINO POLITICO

Dopo il carcere, la misura principale istituita dal fascismo per contrastare il dissenso è il confino di polizia, che riprende e sostituisce la formula del 'domicilio coatto', pena repressiva introdotta nel 1889. Questa misura incombe anche su persone non attive politicamente, allontanate dall'abitazione e inviate in località remote della penisola per ragioni banali (affermazioni contrarie al regime espresse anche in stato di ebbrezza, barzellette contro il duce, irrisione del fascismo) o anche perché solo sospettate di svolgere attività cospirativa. Tra il 1926 ed il 1943 sono 12.330 gli antifascisti inviati al confino (tra cui 145 donne). I modenesi sono 156, con una particolare accentuazione nel periodo bellico, quando vengono inviati al confino 47 antifascisti. Dei 156 confinati, 100 sono comunisti, 25 antifascisti non qualificati, 8 anarchici, 2 socialisti, 8 apolitici (13 di loro sono inviati al confino più di una volta).

Le condanne al confino, variabili da uno a cinque anni, si traducono nell'invio degli antifascisti su isole (Ustica, Favignana, Lipari, Pantelleria, Lampedusa, Tremiti, Ventotene) dove sono costretti a vivere in camerate collettive o, se dispongono di risorse proprie, in abitazioni singole, oppure in sperduti paesini del sud Italia. I vincoli sono rigidi e obbligano i confinati a non allontanarsi dall'abitazione senza permesso, a non rincarare tardi o uscire presto al mattino, a non frequentare luoghi pubblici come osterie o postriboli, a chiedere il permesso per ogni spostamento.

Mentre ai confinati nei paesi è preclusa ogni possibilità di confronto e di iniziativa politica, dato l'isolamento dal resto della popolazione, nelle isole è possibile un minimo di aggregazione, che avviene non solo per appartenenza politica, ma anche per provenienza geografica o sociale. Non di rado, l'esperienza del confino costituisce un momento fondamentale nella formazione politica degli antifascisti, che possono confrontarsi con altri e studiare.

**IL CONFINO DI POLIZIA È, DOPO IL CARCERE, LO STRUMENTO PRINCIPALE UTILIZZATO DAL FASCISMO PER REPRIMERE IL DISSENSO POLITICO**



**Il comunista Olinto Cremaschi al confino sull'isola di Ponza**

**Il libretto del confinato Enrico Sabbatini, con indicati i diversi obblighi da rispettare. Muratore anarchico di Vignola, nel 1926 viene condannato a due anni di confino, prima a Pantelleria poi a Ustica**

**Gruppo di antifascisti confinati a Lipari nel 1927. Il terzo da destra nella seconda fila è l'anarchico Aladino Benetti, uno dei fondatori della Camera del lavoro clandestina di Modena nella primavera del 1945**



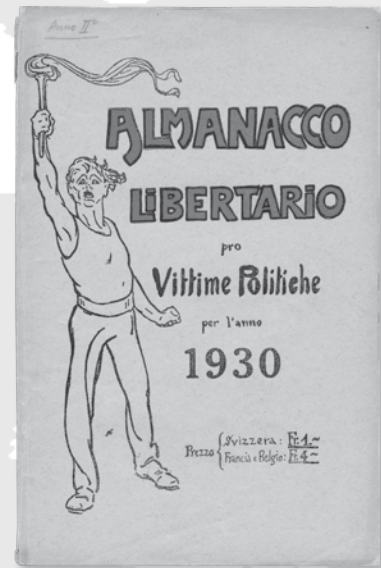
## 9 L'AZIONE DEI PARTITI ANTIFASCISTI

Dopo le leggi eccezionali del 1926, l'unico partito antifascista in grado di operare nella clandestinità è quello comunista. Gli altri partiti riescono a riorganizzarsi e a svolgere attività politica solo all'estero, in particolare in Francia. Non mancano azioni sporadiche anche a Modena, ma in generale si tratta di forme di opposizione frammentarie o frutto di azioni individuali. Gli anarchici, ad esempio, confluiscono o si collegano al Partito comunista e, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, a Giustizia e Libertà. La maggioranza dei socialisti, pur mantenendo sul piano individuale una posizione di rifiuto al fascismo, si aggrega al Partito comunista o attende passivamente che cada il regime. I popolari cessano ogni attività politica e i principali dirigenti si ritirano a vita privata, svolgendo qualche attività solo nell'ambito delle associazioni cattoliche, ma senza dare ad esse un rilievo apertamente politico.

L'attività prevalente è quella della propaganda, ma non mancano tentativi di organizzare scioperi e manifestazioni contro il

regime, a volte presentati come agitazioni sindacali per non incorrere nella repressione. Rilevante pure l'impegno a sostenere i militanti in carcere o al confino e le loro famiglie, tramite i Comitati pro vittime politiche e il Soccorso rosso.

Nonostante abbiano una rete clandestina organizzata, anche per i comunisti gli spazi per un'azione politica sono limitati: le continue infiltrazioni di spie, l'uso di informatori, le retate mettono fuori gioco centinaia di militanti e simpatizzanti, tanto che in alcuni momenti il principale impegno del partito è volto a riorganizzare la propria struttura. Il partito regge l'urto della repressione grazie alla fiducia incrollabile dei suoi militanti nei confronti dell'Unione sovietica e nella vittoria del socialismo, ma anche grazie al concreto sostegno dei finanziamenti provenienti dall'Internazionale comunista, che consentono di mantenere un certo numero di 'rivoluzionari di professione' che costituiscono l'ossatura del partito.



Alfeo Corassori con la moglie Rina Nizzoli. Bracciante comunista, più volte arrestato, condannato dal Tribunale speciale e confinato, dirigente della Resistenza e sindaco di Modena nel dopoguerra, Corassori può contare durante il Ventennio sul concreto sostegno della moglie, anch'essa ammonita dal regime

L'Almanacco libertario pro vittime politiche del 1930. Edito in Svizzera, testimonia dell'impegno degli anarchici nella solidarietà ai militanti finiti in carcere o al confino. Anche i comunisti sono impegnati in questo ambito con il Comitato del Soccorso rosso

Nella fotografia, caduta nelle mani della polizia, è stato evidenziato Antonio Bertero, falegname comunista originario di Torino, nel gennaio 1925 tra i promotori della sezione territoriale di Modena del Partito comunista e considerato dalla questura «l'anima di tutto il movimento sovversivo» locale

## 10 LA PROPAGANDA ANTIFASCISTA

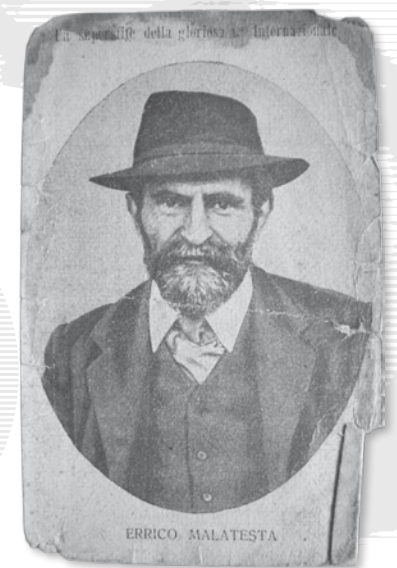
La propaganda clandestina è l'attività principale su cui si concentra il movimento antifascista nel corso della seconda metà degli anni Venti e per tutti gli anni Trenta. Tale attività è ritenuta dal regime particolarmente insidiosa, perché rende evidente la presenza di oppositori e contrasta le politiche di costruzione del consenso, e viene attentamente perseguita e pesantemente punita dagli organi repressivi del regime.

Nel territorio modenese sono soprattutto i militanti comunisti, anche se non manca qualche sporadico nucleo riconducibile al movimento di Giustizia e Libertà, a svolgere azioni di propaganda, possibile solo in presenza di una rete clandestina sufficientemente strutturata e di un retroterra sociale, parentale e amicale che consenta legami affidabili per trasmettersi e scambiarsi documenti propagandistici.

Il volantino è il principale strumento di comunicazione politica utilizzato dal movimento clandestino e numerose sono le occasioni in cui il Partito comunista organizza la diffusione di centinaia di volantini

nei centri urbani o davanti alle fabbriche modenesi. Uno dei segni più ricorrenti della presenza sotterranea di gruppi antifascisti è dato dal ritrovamento, segnalato più volte nei rapporti della questura, di scritte 'sovversive' e antifasciste realizzate clandestinamente sui muri delle città o di abitazioni, all'interno di luoghi pubblici, nelle fabbriche.

Lo scontro politico avviene anche sul piano simbolico. In occasione del Primo maggio o dell'anniversario della rivoluzione russa non è raro trovare una bandiera rossa issata sul campanile di una chiesa o in cima ad un albero. Numerosi sono gli antifascisti denunciati perché nel corso di una perquisizione nella loro abitazione la polizia ritrova volantini o ricordini di martiri o dei principali dirigenti politici dei partiti antifascisti in carcere o al confino. Una forma di lotta antifascista è la conservazione di bandiere, oggetti, documenti che testimoniano la storia del movimento operaio e socialista nel periodo prefascista e che i dissidenti nascondono durante il regime.



Cartolina raffigurante Giacomo Matteotti, edita dal giornale 'La Difesa' di San Paolo (Brasile). Sequestrata all'antifascista Giovanni Bassoli di Cavezzo, capolega dei birocciai nel periodo prefascista ed emigrato all'estero all'avvento del fascismo, al rientro nel 1933 conserva alcuni documenti 'compromettenti', trovati dalla polizia nel corso di una perquisizione

Cartolina raffigurante Errico Malatesta, principale esponente dell'anarchismo italiano, sequestrata al bracciante anarchico modenese Azio Ugoletti

Volantino che ricorda quattro delle cinque vittime dell'eccidio di piazza Grande del 7 aprile 1920, sequestrato assieme ad altro materiale al muratore anarchico Donato Barbanti in una delle numerose perquisizioni nella sua abitazione

L'ATTIVITÀ PREVALENTE DELL'ANTIFASCISMO È LA PROPAGANDA CLANDESTINA, CON DIFFUSIONE DI VOLANTINI E ATTI SIMBOLICI DI PROTESTA



L'UNICO PARTITO ANTIFASCISTA IN GRADO DI OPERARE NELLA CLANDESTINITÀ È QUELLO COMUNISTA, COSTRETTO AD UNA CONTINUA RIORGANIZZAZIONE DALLA INCESSANTE REPRESSIONE DEL REGIME



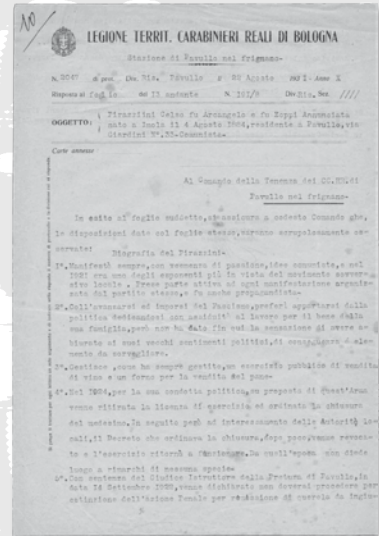
## 11 ANTIFASCISMI

I modenesi sorvegliati dagli apparati repressivi del regime e dalla questura sono migliaia. In gran parte si tratta di persone che hanno, o sono sospettati di avere, legami con le organizzazioni clandestine – in primo luogo il Partito comunista, il movimento anarchico e in misura minore Giustizia e Libertà – ma vi sono anche casi di dissidenti modenesi che non risultano collegati a queste realtà e che sono riconducibili a forme meno organizzate, e a volte spontanee, di antifascismo popolare.

Oltre alle espressioni consapevoli del fenomeno antifascista, promosse dai partiti clandestini o frutto di azioni individuali, vi sono quindi comportamenti non immediatamente antifascisti ma che possono col tempo trasformarsi in forme di dissenso esplicito e che riguardano alcune categorie professionali ritenute assimilate dal regime: l'associazionismo cattolico, il dissenso e l'anticonformismo giovanile all'interno delle organizzazioni del regime, la protesta popolare non immediatamente politicizzata, la resistenza passiva di alcu-

ni settori della cultura e l'opposizione delle coscienze. Questi atteggiamenti maturano all'interno di una zona grigia che va dalla rassegnazione al regime al dissenso vero e proprio, dall'adattamento alla ribellione, dalla protesta sociale a quella politica, dall'opposizione alle forme di 'afascismo', categoria usata per descrivere uno spazio nel quale alcuni ambienti cattolici preservano un proprio discorso religioso estraneo al fascismo e che poi, nella fase della guerra, assumono posizioni ostili al regime.

Esemplari i comportamenti degli intellettuali modenesi, spesso di estrazione piccolo o medio borghese, riconducibili a culture politiche che per diverse ragioni non agiscono sul terreno illegale e della clandestinità, come il movimento cattolico o le forze liberali. Se negli anni Trenta siamo in presenza di un evidente appiattimento e conformismo nei confronti del regime, durante il conflitto l'atteggiamento dei ceti colti muta radicalmente e numerosi intellettuali modenesi, studenti e docenti, aderiscono alla lotta di Liberazione.



Diffida per ammonizione e foto segnaletica di Luigi Mattioli, medico modenese, amico dell'ebreo Angelo Fortunato Formigini. La questura nel 1939 scrive che «egli, pur non avendo svolto apparente attività politica in questa città, faccia parte, indubbiamente, di quegli intellettuali oppositori che cercano l'opportunità di manifestare, con mezzi subdoli, i loro sentimenti per nuocere al regime, talché deve considerarsi individuo politicamente pericoloso per gli ordinamenti politici dello Stato»

Scheda biografica del socialista Celso Pirazzini, originario di Imola ma residente dal 1920 a Pavullo nel Frignano. Gestore di un forno, molto conosciuto in paese, nel 1931 viene definito dalle autorità «ossequioso con il Regime» ma considerato «politicamente infido», e per questa ragione iscritto nell'elenco delle persone pericolose e da arrestare in caso di manifestazioni pubbliche

Pranzo sociale della Cooperativa muratori di Carpi negli anni Trenta. Nelle cooperative per tutto il periodo fascista rimane una consistente presenza antifascista, in particolare di orientamento socialista

NON ESISTE SOLO L'ANTIFASCISMO ORGANIZZATO, MA TANTE FORME DI DISSENSO E COMPORTAMENTI ANTICONFORMISTI

## 12 TENSIONI SOCIALI E PROTESTE OPERAIE

Durante il fascismo, ad un sistema agrario dalla notevole capacità produttiva e che genera ricchezza, fa da contraltare un continuo peggioramento delle condizioni di vita dei contadini poveri, dei mezzadri e dei braccianti, questi ultimi minacciati dalla disoccupazione. La forza del fascismo nelle campagne modenesi risiede nella diffusa miseria e nella paura della disoccupazione: la lotta per la sopravvivenza frantuma la solidarietà tra i lavoratori, faticosamente costruita dalle leghe nei trent'anni precedenti al fascismo, accentua il localismo e il particolarismo, arriva persino a rompere antichi legami comunitari. Minimo sollievo è dato dall'incremento dei flussi migratori verso la Sardegna e la Corsica, le risaie piemontesi, le paludi Pontine, la Libia e l'Africa Orientale e, infine, tra il 1938 e il 1943, la Germania, che coinvolge anche operai edili e meccanici.

Solo nella seconda metà degli anni Trenta numerose commesse belliche consentono all'industria modenese un notevole sviluppo produttivo, facendone il terzo polo industriale sulla via Emilia, dopo Bologna

e Reggio Emilia, e gli occupati del settore industriale passano dai circa 10.000 della metà degli anni Trenta agli oltre 30.000 degli inizi degli anni Quaranta.

Uno degli aspetti caratteristici della conflittualità sociale del periodo fascista è che le agitazioni operaie, concentrate prevalentemente in due periodi, i primi anni Trenta e il triennio di guerra 1940-1943, avvengono per la maggior parte in aziende a manodopera prevalentemente femminile. L'astensione dal lavoro, però, rappresenta l'eccezione, perché la minaccia del licenziamento costituisce un formidabile ricatto nei confronti dei lavoratori.

Le agitazioni e gli scioperi più importanti avvengono nel 1932 nello stabilimento serico di Spilamberto e in alcune aziende di tomaie di Modena. Negli anni della guerra a vivere momenti di protesta sono la Sipe di Spilamberto, alcune aziende del truciolo di Carpi, la ceramica Marazzi di Sassuolo, la fornace di laterizi Carani di Fiorano.

LE AGITAZIONI NELLE CAMPAGNE E NELLE FABBRICHE MODENESI DEVONO FARE I CONTI CON LA DIFFUSA MISERIA E LA PAURA DELLA DISOCCUPAZIONE, CHE OSTACOLANO LA SOLIDARIETA' TRA I LAVORATORI



Operaie della Manifattura tabacchi di Modena che, negli anni Trenta, ha 1.500 dipendenti. Le tabacchine sono note in città per il loro antifascismo e durante gli anni del regime sono costantemente oggetto dell'attenzione dei fascisti e della polizia

Le lavoratrici e i lavoratori della Sipe di Spilamberto in occasione dello sciopero per la pace del 28 luglio 1943

Franz Pagliani, segretario federale del Pnf di Modena, passa in rassegna le mondine della tenuta Malvezzi di Budrione di Carpi. Tra il 1933 e il 1939 il numero delle mondine modenesi raddoppia, arrivando al numero di diecimila

Lavoratrici agricole della Bassa modenese nella seconda metà degli anni Trenta



## 13 L'EMIGRAZIONE POLITICA

Le migrazioni di italiani all'estero sono un fenomeno costante della storia nazionale: ventisei milioni di italiani sono emigrati in altri paesi europei o extraeuropei alla ricerca di lavoro, facendo dell'Italia uno dei principali paesi esportatori di manodopera tra Otto e Novecento. Tra gli anni Venti e Quaranta sono migliaia gli antifascisti italiani costretti ad emigrare: tra le mete privilegiate dagli esuli risulta in primo luogo la Francia, ma anche il Belgio, la Svizzera, l'America latina, gli Stati Uniti e, soprattutto per i comunisti, l'Urss.

I dissidenti vengono definiti dal fascismo fuorusciti, per evitare il termine più appropriato, ma troppo nobilitante agli occhi del regime, di esuli. Spesso la permanenza all'estero - in particolare l'Europa - è solo la tappa di un percorso che poi li riporta in Italia, dove si ritrovano a subire la persecuzione del regime. Ma anche una parte di coloro che rimangono nei paesi ospitanti concepisce l'assenza dall'Italia come temporanea, nutrendo la speranza di poter tornare un giorno in un paese libero dal fascismo.

Spesso i flussi migratori spostano intere comunità e nuclei familiari, ricreando le medesime reti di rapporti politici e sociali preesistenti in patria. A volte queste famiglie decidono di rimanere nello Stato che li ha accolti, chiedendo la cittadinanza. Se in molti casi ad emigrare sono antifascisti pienamente consapevoli, per tanti emigrati è all'estero che comincia la loro partecipazione attiva alla lotta antifascista. I movimenti antifascisti in esilio reclutano proprio dentro alle masse emigrate le loro nuove leve. Quando tornano nelle comunità di origine seminano in Italia, fra amici e familiari, il germe di quell'esperienza che dà i suoi frutti nel corso degli anni Trenta e successivamente nella Resistenza.

Anche se in modo più discreto, gli italiani all'estero sono sottoposti alla medesima sorveglianza subita in Italia e non mancano casi di collaborazione fattiva tra le polizie del paese di residenza e quella fascista per tenere sotto controllo questi 'sovversivi pericolosi'.



Francesco Luigi Ferrari, esponente della sinistra popolare è, con Pio Donati, tra i dissidenti modenesi più noti che riparano all'estero. In Belgio sviluppa contatti con tutti i paesi europei con l'obiettivo di dare vita ad un'internazionale democratico-cristiana in opposizione al fascismo. Muore a Parigi il 2 marzo 1933, a seguito di lesioni causate dalle percosse subite in Italia

Oreste Gazzotti, falegname comunista di Bomporto. Emigrato clandestinamente in Francia, poi in Belgio, Svizzera e Unione sovietica. Nel 1938, negli anni del terrore staliniano, è arrestato e condannato a otto anni di Gulag, da dove non fa più ritorno

Il deputato socialista Pio Donati (primo da destra in piedi). Principale bersaglio dei fascisti modenesi, è costretto all'esilio. Muore a Bruxelles il 19 maggio 1927

## 14 L'ESILIO IN FRANCIA

La Francia, da sempre una delle mete predilette dall'emigrazione italiana, e modenese, negli anni del regime diviene uno dei principali luoghi di rifugio anche per gli antifascisti costretti a fuggire dall'Italia.

I primi a rifugiarsi in Francia sono i socialisti e gli anarchici, anche prima della marcia su Roma. Dopo questa prima ondata e in seguito all'ascesa del fascismo, sono soprattutto i comunisti a dare consistenza alla migrazione politica, perché oltralpe ritrovano le condizioni per svolgere attività politica senza essere direttamente perseguitati. Centinaia di quadri comunisti precedentemente espatriati vengono poi inviati dal Centro estero del Partito comunista in missioni clandestine in Italia per costituire cellule comuniste.

L'esperienza più significativa dell'antifascismo all'estero è la costituzione della Concentrazione antifascista, nata nel 1927 fra i due partiti socialisti, la Lega italiana per i diritti dell'uomo (nata nel 1922, vanta numerosi dirigenti modenesi), la Cgl e i repubblicani. Nell'ambito della Concentrazione prende vita il movimento Giustizia e

libertà, fondato da Carlo Rosselli (poi ucciso da sicari fascisti nel 1937), che coinvolge una generazione di giovani antifascisti.

Nella seconda metà degli anni Trenta tanti antifascisti italiani si recano a combattere in Spagna partendo dalla Francia. Nel 1937 nasce a Lione l'Unione popolare italiana, organizzazione che cerca di aggregare in modo unitario i lavoratori italiani residenti in Francia.

La polizia italiana, i consolati e l'ambasciata controllano con continuità gli antifascisti emigrati, servendosi sia dei Fasci italiani costituiti all'estero, sia delle numerose spie e informatori inseriti nelle organizzazioni antifasciste. In qualche caso, il regime organizza delle provocazioni proprio per gettare discredito sull'antifascismo o per arrivare alla cattura dei suoi dirigenti. Anche le autorità francesi controllano assiduamente gli antifascisti italiani, procedendo molte volte alla loro espulsione dal paese. Sono quasi 500 gli antifascisti modenesi che per un periodo più o meno lungo si stabiliscono in Francia: alcuni rimarranno per sempre, chiedendo la cittadinanza francese.

TRA GLI ANNI VENTI E QUARANTA SONO MIGLIAIA GLI ANTIFASCISTI ITALIANI COSTRETTI AD EMIGRARE, SOPRATTUTTO IN FRANCIA

LA FRANCIA È LA META PRINCIPALE PER QUASI 500 ANTIFASCISTI MODENESI: ALCUNI RIMANGONO PER PERIODI PIÙ O MENO LUNGI, ALTRI IN MODO PERMANENTE



Maria Bergamini, comunista originaria di San Prospero sulla Secchia. 'Staffetta' del Partito comunista, durante la guerra tiene i contatti tra il centro estero del partito che si è trasferito a Marsiglia e i dirigenti rimasti a Parigi e a Lione, utilizzando le borse con doppiofondo che si vedono nella foto

Canzio Zoldi, socialista novese, davanti alla sua sartoria a Chambéry. Dirigente della Lidu e principale esponente dell'antifascismo della cittadina francese, è qui arrestato nel 1943, trasferito in Italia, inviato al confino e, infine, fucilato per rappresaglia dai fascisti a Rovereto sul Secchia il 7 agosto 1944

La famiglia Gilioli a Fontenay-sous-Bois, nella banlieu parigina. I suoi componenti sono tutti anarchici, a partire dal padre Onofrio, dirigente della Federazione comunista anarchica dei profughi italiani, e dai figli Equo, Rivoluzio e Siberia, che combatteranno in Spagna

La famiglia Gilioli a Fontenay-sous-Bois, nella banlieu parigina. I suoi componenti sono tutti anarchici, a partire dal padre Onofrio, dirigente della Federazione comunista anarchica dei profughi italiani, e dai figli Equo, Rivoluzio e Siberia, che combatteranno in Spagna



15

# LA GUERRA DI SPAGNA

La guerra civile in Spagna ha inizio il 17 luglio 1936 con il sollevamento di generali golpisti guidati da Francisco Franco contro la Repubblica, che da subito trovano un forte sostegno da parte del fascismo italiano e del nazismo tedesco. Per quanto riguarda l'Italia, tale aiuto si concretizza nell'invio di 80.000 'volontari' e di migliaia di pezzi d'artiglieria e centinaia di aerei della cosiddetta Aviazione legionaria, responsabile dei bombardamenti su Barcellona che nei primi mesi del 1937 causano oltre 3.000 vittime civili.

La risposta popolare è immediata e consente di mantenere sotto il controllo della Repubblica due terzi del paese. Da tutto il mondo accorrono in Spagna veri volontari per combattere a fianco dei repubblicani. Alla fine saranno oltre 50.000, 4.000 dei quali antifascisti italiani provenienti quasi esclusivamente dalla Francia. I modenesi sono 47, prevalentemente comunisti e anarchici. Nove di loro perdono la vita nei combattimenti: Pietro Bertoni, Adler Camurri, Ivo Fragori, Vasco Geminelli, Rivoluzio Gilioli, Attilio Golinelli, Vittorio Golinelli, Adelmo Paderni e Edmondo Bergamini.

Gli anarchici modenesi si aggregano alla Colonna italiana comandata da Carlo Rosselli che combatte in Aragona, i comunisti prevalentemente alle Brigate internazionali che a Guadalajara (8-23 marzo 1937) sconfiggono pesantemente le truppe fasciste italiane. Le tensioni tra anarchici e trotzkisti da un lato e comunisti dall'altro sfociano in scontri sanguinosi che avvengono nel maggio 1937 a Barcellona e che indeboliscono lo schieramento antifascista, convincendo molti combattenti ad abbandonare il paese iberico. Le sconfitte militari, in particolare quella sul fiume Ebro del luglio 1938, e la progressiva conquista dell'ultimo baluardo repubblicano, la Catalogna, conducono verso la fine della guerra, che termina di fatto con la conquista di Barcellona il 26 gennaio 1939 da parte delle forze franchiste.

A seguito della caduta della Catalogna, mezzo milione di profughi si ammassa alle frontiere pirenaiche per rifugiarsi in Francia, dove sono raccolti in campi di internamento. Seguono lo stesso destino molti antifascisti italiani e modenesi, che sono internati in alcuni campi per diversi mesi.



Rivoluzio Gilioli, anarchico originario di Rovereto sulla Secchia. Partecipa alla guerra di Spagna con il padre Onofrio, la sorella Siberia e il fratello Equo, autista di Carlo Rosselli. Per le sue capacità tecniche è nominato comandante del Bataillon des Ingenieros della 28a divisione Ascaso. Il 16 giugno 1937 è ferito gravemente vicino a Huesca; muore il 21 giugno nell'ospedale di Barcellona

Un gruppo di miliziani delle Brigate internazionali comandati da Cesare Menarini, comunista originario della Bassa modenese (nella foto indicato dalla freccia). Tornato in Francia, combatte nei Maquis per poi spostarsi in Italia, dove partecipa alla Resistenza e diventa il primo sindaco democratico di San Felice sul Panaro

Mario Ricci (il primo a sinistra in piedi), operaio comunista di Pavullo nel Frignano, con un gruppo di miliziani spagnoli. Tornato in Italia è condannato al confino; con il nome di battaglia Armando è uno dei più importanti comandanti partigiani dell'Emilia-Romagna e diventa nel dopoguerra sindaco di Pavullo e deputato

**UNA CINQUANTINA DI ANTIFASCISTI MODENESI PARTECIPANO ALLA GUERRA DI SPAGNA IN DIFESA DELLA REPUBBLICA E NOVE DI LORO CADONO IN COMBATTIMENTO**

16

# DAL CONSENSO ALLA CRISI DEL REGIME FASCISTA

Con la proclamazione dell'Impero il 9 maggio 1936 a seguito della conquista dell'Etiopia, arriva al culmine il progetto fascista di fare dell'Italia una grande potenza e il regime in questo periodo pare raccogliere il consenso della maggior parte degli italiani. La stessa impresa etiopica è vista come occasione per dare sfogo all'enorme disoccupazione: Modena offre uno dei maggiori contingenti italiani, tanto che in due anni oltre 6.000 lavoratori modenesi emigrano in Africa orientale.

Ma in realtà ciò che si costruisce è una società permeata di conformismo e di retorica, con un partito fascista trasformato in un mastodontico apparato burocratico-amministrativo che controlla la società, ma che non la rappresenta. La situazione reale del paese non è quella propagandata dal regime: l'adesione spesso è dovuta, più che ad un convinto consenso, alla necessità di adattarsi a una situazione che non offre spazi alternativi, e nel corso degli anni Trenta il regime non garantisce una migliore qualità della vita alla maggioranza degli italiani.

Le vicende della guerra civile spagnola hanno ripercussioni all'interno del paese: i partiti antifascisti diffondono materiale di propaganda, tanti cittadini ascoltano Radio Barcellona, in molti sperano che si concretizzi lo slogan lanciato da Carlo Rosselli «Oggi in Spagna, domani in Italia».

Un altro colpo al consenso di parti della società italiana è dato dalla decisione del regime di introdurre in Italia leggi contro gli ebrei. Nel 1938 vengono approvati i provvedimenti legislativi antiebraici, che portano all'esclusione sociale degli ebrei. Dal censimento voluto dal regime, a Modena risultano appartenenti alla 'razza ebraica' 267 individui. Si tratta di persone perfettamente integrate nella società modenese, spesso appartenenti alla media ed alta borghesia, 62 delle quali risultano iscritte al Partito fascista (quattro possiedono il 'brevetto' della marcia su Roma). Ciò rende poco comprensibile agli occhi di molti modenesi, e degli stessi fascisti (che venerano come martire un ebreo, Duillio Sinigaglia), il senso di queste leggi.



L'editore modenese Angelo Fortunato Formigini. A lungo osteggiato dal fascismo per le sue satire pungenti, decide di togliersi la vita per «richiamare l'opinione degli italiani sull'assurda brutalità del razzismo», gettandosi dalla torre Ghirlandina il 29 settembre 1938

Dante Bizzarri, uno dei tanti modenesi partiti per l'Africa orientale in cerca di lavoro. Tornato a Modena, dopo l'occupazione tedesca è arrestato per attività antifascista e portato nel campo di Fossoli. Scarcerato, continua la lotta partigiana fino alla Liberazione

Partenza di lavoratori agricoli modenesi per la Germania. Tra il 1938 e il 1943 vi emigrano 20.000 operai e braccianti modenesi

**IL FASCISMO NEGLI ANNI TRENTA SEMBRA AVERE IL MASSIMO DEL CONSENSO DEGLI ITALIANI, MA LA SOCIETÀ È PERMEATA DI CONFORMISMO E DI RETORICA**



17

# L'ANTIFASCISMO E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

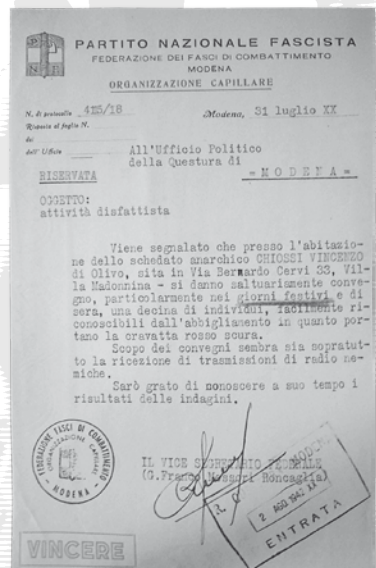
Quando l'Italia entra in guerra nel giugno 1940 l'antifascismo sta già vivendo momenti di difficoltà. Sono svanite le speranze e le illusioni di una sconfitta del fascismo dopo la campagna d'Etiopia e la guerra di Spagna e, anzi, esso sembra raccogliere un forte consenso da parte della popolazione; la struttura repressiva del regime funziona con continuità; molti militanti comunisti sono disorientati per la firma del patto tra Germania e Unione sovietica nell'agosto 1939. La guerra, inoltre, mette in crisi le già flebili strutture antifasciste perché i bandi di arruolamento costringono molti giovani antifascisti ad indossare la divisa e ad andare a combattere fuori d'Italia.

A Modena, al momento dello scoppio del secondo conflitto mondiale, sono controllati dalla questura 1.630 sovversivi modenesi, 380 dei quali sono all'estero. Nonostante la popolazione sia prevalentemente contraria all'ingresso in guerra, come affiora dalla corrispondenza privata, dalle testimonianze orali e dalla memorialistica, non emerge però una esplicita opposizione. Si verificano comunque alcuni piccoli episodi di protesta, ad esem-

pio scritte o diffusione di volantini, gesti compiuti da singole persone o da sparuti gruppi, che hanno un valore simbolico, ma che non sono espressione di un antifascismo organizzato.

La scomparsa di ogni illusione sulla brevità della guerra, la dispersione delle truppe italiane su numerosi fronti in Europa e in Africa, l'incapacità del regime a gestire i problemi della difesa del paese e del governo delle risorse, in primo luogo alimentari, favoriscono un rilancio dell'antifascismo e l'insorgere di proteste operaie o popolari.

A partire dal 1942 si assiste ad una generale ripresa: i comunisti - anche loro in forte difficoltà nei primi mesi di guerra - si radicano nelle fabbriche modenesi, ricostruendo le strutture del partito, decimate da arresti e richiami alle armi; a Modena e in altri centri della provincia nascono gruppi del Partito d'azione; si consolidano le relazioni tra antifascisti che porteranno alla nascita, dopo la caduta del fascismo nel luglio 1943, della Democrazia cristiana e alla ricostituzione del Partito socialista.



La classe terza del Liceo classico Muratori di Modena nel maggio 1943. Nell'ambiente studentesco la guerra provoca riflessioni e prese di posizione: di questi studenti, sei parteciperanno alla lotta partigiana e due combatteranno inquadrati nella 5a armata americana

Informativa della segreteria della federazione fascista del 31 luglio 1942 che segnala, in modo inverosimile, presunte riunioni nella casa dell'anarchico Vincenzo Chiossi per ascoltare «trasmissioni radio nemiche»

Manifestazione a Modena per festeggiare la caduta del fascismo, 25 luglio 1943. Da parte degli antifascisti vi sono manifestazioni di gioia e distruzioni di simboli del fascismo, mentre non si hanno episodi di violenza sulle singole persone



18

# GLI ANTIFASCISTI NELLA RESISTENZA

Dopo la caduta del fascismo e la nascita del governo Badoglio i partiti antifascisti cercano di riorganizzarsi. A Modena il 28 luglio si costituisce il Comitato Italia libera, composto da esponenti comunisti, socialisti e azionisti (solo successivamente saranno presi contatti con esponenti ex popolari) ma, in generale, l'antifascismo locale appare smarrito, incapace di svolgere un ruolo effettivo.

Il governo Badoglio inizia un lento percorso di defascistizzazione e di 'epurazione dall'alto', tenta di blandire gli antifascisti ma contestualmente reprime con la forza ogni manifestazione, causando la morte nel paese di 96 manifestanti, mentre i feriti sono 552 e gli arrestati 2.341.

Dopo il crollo dell'8 settembre 1943 e l'occupazione tedesca, i partiti antifascisti danno vita al Comitato di liberazione nazionale. A Modena uno dei primi ambiti d'iniziativa, che vede il sostegno di tanti cittadini e di alcuni parroci della provincia, è quello dell'aiuto ai soldati italiani sbandati, agli ebrei e ai prigionieri anglo-americani fuggiti dai campi di prigionia, per nasconderli e metterli in salvo.

Il fascismo repubblicano, utilizzando le schedature del regime realizzate durante il Ventennio, è in grado di esercitare un forte controllo sull'antifascismo, e non pochi oppositori sono preventivamente arrestati, inviati al campo di concentramento di Fossoli o scelti per essere utilizzati come ostaggi in occasione di rappresaglie.

Il rapporto tra l'antifascismo storico e la Resistenza è molto complesso. Alcuni antifascisti, anche comunisti, rifiutano l'uso della violenza, temono le rappresaglie sulla popolazione e non vedono con favore il forte ampliamento del partito. Altri, invece, si mettono alla guida del movimento partigiano, assumendo ruoli politici (sia nei Comitati di liberazione, sia diventando commissari politici delle formazioni) e di comando delle brigate partigiane. Una parte, infine, svolge un ruolo decisivo nelle relazioni con alcuni esponenti amministrativi fascisti che accettano il dialogo con la Resistenza, per evitare ulteriori lutti o disagi alla popolazione.



Alessandro Coppi, presidente del Comitato di liberazione nazionale provinciale di Modena. Già segretario del Partito popolare del primo dopoguerra, durante il regime si ritira a vita privata pur continuando a coltivare sentimenti antifascisti

Arturo Anderlini, esponente del Partito d'azione e responsabile della commissione che si occupa di aiutare gli anglo-americani fuggiti dai campi di prigionia. Catturato dai fascisti, il 22 gennaio 1944 è fucilato assieme ad Alfonso Paltrinieri, agricoltore di San Felice sul Panaro

Gli antifascisti Mario Ricci 'Armando', comandante unico durante la Repubblica di Montefiorino e poi della divisione Modena che opera a fianco della 5a armata americana, assieme a Luigi Benedetti, commissario politico della divisione Modena Montagna

Partigiani festeggiano la Liberazione a Soliera, uno dei principali centri dell'antifascismo modenese, 22 aprile 1945

LA RELAZIONE TRA ANTIFASCISMO E RESISTENZA È MOLTO COMPLESSA IN PARTICOLARE RISPETTO AL RICORSO ALLA LOTTA ARMATA



## 19 LA MEMORIA DELL'ANTIFASCISMO

Dopo la fine della guerra nascono in Italia diverse associazioni di perseguitati antifascisti che, nel 1947, danno vita ad una Confederazione nazionale e, l'anno successivo, all'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (Anppia), presieduta dal senatore comunista Umberto Terracini. All'Anppia possono aderire solo coloro che dimostrino di aver subito persecuzioni e misure di polizia durante il regime fascista, compilando un'autodichiarazione vagliata da una commissione e controfirmata da altri due antifascisti. Oltre all'impegno sul versante dei riconoscimenti amministrativi e pensionistici, l'Anppia si mobilita soprattutto contro il risorgente neofascismo e in difesa dei valori costituzionali, della pace e della solidarietà.

Per quanto riguarda il Modenese, l'associazione nasce il 14 dicembre 1947 e tiene il suo primo congresso provinciale il 1° febbraio 1948. Dopo un anno di attività risultano costituite sezioni dell'Anppia (oltre che a Modena) a Carpi, Novi, Soliera, Castelfranco Emilia, Bomporto, Mirando-

la e Pavullo. Gli iscritti effettivi sono 413, di cui 131 solo a Carpi, e 11 sono tesserati come reduci combattenti antifascisti nella guerra di Spagna, mentre 15 sono i soci onorari. All'interno dell'Associazione sono attivi i comitati pro Grecia e Spagna libera. Il primo dirigente dell'associazione è Enzo Gatti. Successivamente i suoi presidenti effettivi sono Olinto Cremaschi, Adelmo Bellelli e, infine, Oreste Gelmini.

Tra il 1948 e il 1950, a seguito della repressione esercitata su impulso del ministero dell'Interno nei confronti del movimento partigiano (con centinaia di arresti e di processi), contro le organizzazioni della sinistra e delle stesse amministrazioni democratiche locali e nei confronti del mondo del lavoro - repressione che raggiunge l'apice con l'eccidio di sei operai davanti alle Fonderie Riunite il 9 gennaio 1950 - l'Anppia aderisce al Comitato di solidarietà democratica ed accoglie al suo interno i 'nuovi' perseguitati politici «per le lotte in difesa della Costituzione».

**NEL 1947 NASCE L'ASSOCIAZIONE DEI PERSEGUITATI POLITICI ANTIFASCISTI, IMPEGNATA SOPRATTUTTO CONTRO IL NEOFASCISMO E A FAVORE DEI DIRITTI COSTITUZIONALI**



Manifesto del terzo congresso nazionale dell'Anppia, che si svolge a Modena tra il 12 e il 14 maggio 1950

Gruppo di antifascisti della Bassa modenese nel piazzale della Cassa di Risparmio di Mirandola nell'ottobre 1946. L'incontro è per salutare due di loro, ritornati nel Modenese dopo quindici anni di esilio all'estero

La presenza della bandiera dell'Anppia alla celebrazione in piazza Grande dei partigiani uccisi il 10 novembre 1944 all'angolo tra il palazzo vescovile e il duomo di Modena

## 20 I LUOGHI DELL'ANTIFASCISMO

Nel dopoguerra i territori segnati dal conflitto mondiale sono disseminati di simboli che ricordano i caduti e le battaglie della Resistenza. In regioni come l'Emilia-Romagna la diffusa partecipazione alla lotta partigiana diventa un elemento fondamentale nella costruzione di una nuova identità collettiva, mentre l'antifascismo degli anni Venti e Trenta viene interpretato quasi esclusivamente come fase preparatoria allo scontro finale, dal momento che la sua complessità, i suoi limiti e le sue contraddizioni poco si conciliano con una rappresentazione della lotta come 'guerra patriottica di popolo'.

La scelta compiuta dai partiti democratici è quella di lasciare sullo sfondo gli aspetti problematici dell'antifascismo e favorire invece la rievocazione in generale del sacrificio dei militanti e nello specifico di singole figure emblematiche (Antonio Gramsci, Giacomo Matteotti, Carlo Rosselli, Camillo Berneri e don Giovanni Minzoni). Nel Modenese tale tipo di memoria poggia principalmente sulle figure del leader popolare Francesco Luigi Ferrari e del

deputato socialista Pio Donati e, in misura minore, del sindaco socialista Ferruccio Teglio.

A Modena non risultano segni di memoria a ricordo delle aggressioni fasciste a Camere del lavoro, Case del popolo, cooperative, e rari sono i cippi e monumenti che ricordano le vittime dello squadristico fascista. Controversa la questione dell'eccidio del 7 aprile 1920 a Modena, perché in assenza di un riconoscimento pubblico e istituzionale di tale episodio, tale vuoto è stato occupato dai gruppi anarchici locali, che si sono fatti unici depositari e divulgatori di tale memoria.

Per il periodo del regime, il luogo più rappresentativo è senz'altro il Forte Urbano di Castelfranco Emilia, dove nel 1980 è stata collocata una lapide per ricordare gli antifascisti rinchiusi in questo carcere. Dell'azione antifascista rimangono ben pochi segni, in particolare due lapidi sulla via per Albareto a Modena e a Migliarina di Carpi, a ricordo di congressi clandestini del Partito comunista.



Alcuni dei principali esponenti dell'antifascismo modenese partecipano alla Manifestazione nazionale per la celebrazione della Resistenza nei campi di concentramento, Carpi 8-9 dicembre 1955

Lapide posata nel 1945 a Vignola (ora rimossa) in memoria di Vermilio Bonesi, giovane comunista gravemente ferito da alcuni fascisti bolognesi il 21 aprile 1921 e morto il 23 dicembre 1923 dopo due anni e mezzo di sofferenze

Monumento a ricordo dei 67 prigionieri del campo di Fossoli uccisi dai nazisti a Cibeno di Carpi il 12 luglio 1944. Essendo dei militanti politici, è l'Anppia a farsi promotrice del ricordo della strage, nonostante l'evento appartenga al periodo della lotta partigiana

Cippo inaugurato nel 1947 su iniziativa del Comitato di liberazione nazionale di Rovereto sulla Secchia per ricordare l'uccisione del comunista Mirco Marri, avvenuta il 26 aprile 1922 (foto di Chiara Lusuardi)

**LA MEMORIA DELL'ANTIFASCISMO NEL DOPOGUERRA HA CEDUTO IL PASSO A QUELLA DELLA RESISTENZA. A ESSERE RICORDATI SONO SOPRATTUTTO I 'MARTIRI ANTIFASCISTI'**

PERCORSI DI LAVORO

## Strumenti, progetti e bilanci

Riflessioni e bilanci dei responsabili di settore a partire da alcuni dei progetti più significativi messi in campo dall'Istituto storico: un primo bilancio delle attività delle scuole per il 150esimo dell'Unità d'Italia, la collana bibliografica promossa dalla Biblioteca 'Antonio Ferrari', l'attività sugli archivi di partito, i progetti sul Museo del combattente e il resoconto di un anno di iniziative pubbliche dell'Istituto storico di Modena

*Contributi di Giulia Ricci, Metella Montanari, Marika Losi  
e Simona Bezzi*

PERCORSI DI LAVORO - DIDATTICA

# Bilancio delle attività delle scuole per il 150esimo dell'Unità d'Italia

di Giulia Ricci

Le azioni progettate e organizzate dal Comitato 150 Modena, nell'ambito del 150° anniversario dell'Unificazione italiana, per la scuola di tutti gli ordini e gradi del territorio modenese, comunale e provinciale, hanno conosciuto una partecipazione massiccia sotto il profilo quantitativo, perfino entusiastica sotto quello qualitativo. Un impegno di rilievo, quello del Comitato, non solo dal punto di vista della messa in campo di risorse finanziarie traducibili in significativi ordini di grandezza, ma per l'attenzione ai livelli di qualità che si sono voluti esprimere e che danno conto della sensibilità intenzionalmente dedicata alle necessità formative dei docenti e degli studenti. Date queste premesse non poteva che essere interessante e coinvolgente l'onere che la Sezione Didattica e Formazione dell'Istituto storico ha accettato, assumendo la responsabilità del coordinamento didattico del Comitato.

Mette conto sottolineare, per fornire un adeguato quadro di sintesi, che l'Istituto è stato impegnato in numerose altre attivazioni rivolte al mondo della scuola, come ad esempio le proposte didattiche organizzate per la scuola primaria di San Felice sui contenuti della mostra allestita dal Comune '150 anni in mostra - Quotidianità e curiosità a San Felice sul Panaro tra il 1840 e il 1870', la consu-

lenza resa alla Biblioteca Auris di Vignola per la predisposizione di laboratori su documenti scritti di storia locale unitaria rivolti alla scuola secondaria, nonché il progetto 'Tutta mia la città. Adotta un monumento', promosso dall'Unione Terre d'Argine, che ha coinvolto ogni scuola, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, nell'adozione delle numerose emergenze artistiche e di memoria pubblica, legate alla storia nazionale, che il tessuto urbano dei diversi Comuni conserva. L'obiettivo di questa ultima iniziativa, colto in pieno da ogni scuola, intendeva porre in relazione i segni di memoria, fisici o simbolici - un monumento, un luogo, un evento, un personaggio storico, una data - con la storia del processo unitario locale e/o nazionale fino alla storia degli anni più recenti.

Per ciò che attiene il programma promosso dal Comitato 150Modena sono sostanzialmente due le attivazioni organizzate per la scuola su scala provinciale: l'offerta di un ciclo di incontri fra storici e studenti dal titolo '150 anni. E poi? Sguardi di lungo periodo alla storia dell'Italia unita' e le proposte formative e didattiche con focus sulla mostra ItalianiModenesi 150 anni di Unità a Modena 1861/2011 inaugurata presso il Foro Boario il 17 marzo scorso. Il numero di adesioni raccolto e le impressioni rese dai docenti sul percorso di lavoro, che si declina volta per volta in



relazione alle fasce di età e alle esigenze formative delle classi, restituiscono, per entrambe le iniziative, una valutazione di utilità ed efficacia davvero non marginale. Il ciclo di incontri fra gli storici e gli studenti ha coinvolto le sole classi dei futuri maturandi con l'intento sia di arricchire lo studio, tradizionalmente svolto sui manuali, con lezioni dal vivo di chi ricerca e pubblica appunto testi specialistici, sia di supportare, in modo altamente qualificato e in vista dell'esame di Stato, la preparazione degli elaborati pluridisciplinari e della prova scritta sul tema storico. Sono quindici gli studiosi dell'Accademia - storici, economisti, costituzionalisti - che hanno aderito all'iniziativa per offrire alle classi un intervento specifico rapportato al quadro complessivo della vicenda storica dell'Italia unita e capace di cogliere le trasformazioni politico-istituzionali, le persistenze socio-culturali, le contraddizioni e le consequenzialità che hanno segnato la nostra storia unitaria. Alcuni dati oggettivi: 12 gli Istituti scolastici di Modena e provincia coinvolti in questa operazione culturale, diversificati in Istituti professionali, tecnici, licei; 36 le lezioni prenotate, 70 le classi coinvolte, per un totale di circa 1400 studenti. Un'occasione certamente straordinaria per l'Istituto storico di nuovi contatti, scambi, accordi e intese che si vogliono mantenere nel tempo e sostanziare con nuovi percorsi di lavoro nella programmazione dei prossimi anni. E proprio dal contatto con le realtà scolastiche, impegnate a cogliere il portato culturale che queste esperienze hanno offerto, emerge netto il profilo di una scuola la quale, messa in condizioni di selezionare e utilizzare risorse qualitative, non solo le adotta pienamente, ma le elabora con un processo esponenziale di investimento culturale che vede gli studenti, spesso soggetti culturali passivi, e i docenti di classe, intervenire nel dibattito, richiedere materiali, esprimere il bisogno di approfondimenti tematici, individuare perfino orientamenti nella scelta dei futuri studi universitari: in sintesi, una scuola che domanda cultura. Era in fondo questo l'obiettivo dei promo-

tori dell'iniziativa: rendere possibile un rapporto dialogico fra gli studenti di un gruppo-classe e uno specialista, capace di promuovere conoscenza e stimolare un interesse consapevole verso i problemi della storia del tempo presente. Il presupposto fondativo dell'operazione, così spesso disatteso nelle intemperie politico-culturali del nostro Paese, è radicato nella consapevolezza che la scuola costituisca il luogo deputato e privilegiato per l'incontro e il confronto e che fra le sue funzioni principali vi sia quella di coltivare le conoscenze, le intelligenze, le capacità, le competenze. Nel complesso, dato l'elevato numero di richieste, non è sempre stato possibile mantenere il rapporto di un relatore per classe, ma le lezioni intensamente partecipate, anche nelle aule magne, hanno colto in pieno l'obiettivo preposto. La stessa varietà e la composizione dei moduli offerti - Storia culturale, L'Italia nel quadro europeo e mondiale, Culture politiche e mutamenti politici, Economia e trasformazioni sociali, Storia istituzionale e vicenda costituzionale, Storia di genere, Economia e trasformazioni della classi dirigenti - redatte in considerazione dei temi di ricerca e di studio caratterizzanti il profilo di ogni storico, sono state accolte dagli insegnanti in tutta la loro articolazione e selezionate con interesse in relazione agli indirizzi dell'Istituto scolastico cui la classe apparteneva. La richiesta unanime del mondo della scuola nei confronti dei soggetti culturali, privati e istituzionali, è quella di infondere un ritmo di continuità a queste occasioni formative, pur nella consapevolezza del carattere eccezionale delle risorse messe in campo in questo anno di celebrazioni. La stessa domanda di continuità viene avanzata per la seconda grande iniziativa rivolta alla scuola, la mostra ItalianiModenesi 150 anni di Unità a Modena 1861/2011, richiesta di divenire permanente, poiché percepita come un prodotto culturale riuscito nello sforzo, necessario e difficile, di contenere la lettura unitaria di quasi 250 anni di storia locale, intrecciata con quella nazionale, globale. Sono significativamente numerose le classi, dalla primaria alla secondaria



di secondo grado, che hanno prenotato la visita alla mostra, agevolate, quelle del territorio provinciale, dall'offerta del trasporto gratuito che, sappiamo, grava pesantemente in termini economici sulle scuole e di fatto inibisce, in tempi di crisi come l'attuale, le scelte di spostamento per le visite d'istruzione. Non ci si è volutamente fermati all'allestimento, curato e rivolto ad un pubblico dai 15 ai 30 anni, articolato sia nel cromatismo delle sale dai differenti ritmi cronologici e narrativi, sia nella diversa densità dell'esposizione documentale, ma sono stati offerti agli insegnanti due seminari, decisamente partecipati, di presentazione del percorso con visita personalmente guidata dai curatori e dai collaboratori della mostra. L'intento dichiarato è stato quello, da tempo praticato anche all'interno dell'Istituto storico, di proporsi come supporto alle scelte pedagogico-didattiche dei docenti, e di avanzare soluzioni più interattive, organizzate per piccoli gruppi, tese a valorizzare al meglio l'utilizzo delle postazioni e dei video-wall, nonché a cogliere nel suo complesso l'efficace sintesi plurimediale che la mostra è in grado di offrire. Una grande narrazione di due secoli e mezzo di storia locale, cadenzata da mappe geo-storiche di indubbia efficacia e di eccellente livello grafico, che inizia con il racconto di come la comunità modenese abbia contribuito a creare un'idea della nazione italiana molto prima che le insurrezioni e le rivolte compissero l'Unità, e di come ciò sia avvenuto proprio per la presenza di un circuito culturale di grande livello, che con largo anticipo ha ragionato e scritto in un'ottica nazionale. Non per caso, di fronte alle trasformazioni politico-economiche della seconda metà del '900, nella sala rossa che vede Modena integrata all'Europa e al mondo, campeggia il grande 'albero della cultura', testimone del filo conduttore della mostra, che si apre e si chiude con la sottolineatura del fattore culturale, unica condizione possibile per uno sviluppo futuro ed un mantenimento del benessere acquisito negli anni e dalle generazioni precedenti. Un messaggio, come si diceva, ben colto dal

mondo della scuola, che, per coltivare le intelligenze e la personalità di ciascuno, soprattutto in periodi di crisi, chiede cultura e risorse; una realtà locale, la nostra, che attesta velocità e direzioni di sviluppo evidentemente contrarie alle analisi e alle proposte elaborate a livello nazionale dagli amministratori e dai politici, il cui Piano per il lavoro prevede di ridurre la formazione dei giovani, potenziando essenzialmente il finanziamento dell'apprendistato e disincentivando le iscrizioni all'Università pubblica, pensando in questo modo di risolvere il problema del mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro e di diminuire così la disoccupazione. Il silenzio governativo sul preoccupante calo delle nostre immatricolazioni universitarie, che ovunque e generalmente aumentano proprio nei periodi di crisi come questo – perché il tempo da dedicare allo studio non viene sottratto a quello del lavoro – segnala come la strategia governativa tenda a candidare il nostro Paese fra gli ultimi dell'Unione europea, sia per percentuale di laureati sulla popolazione, sia per il rapporto fra laureati e popolazione attiva. Scelte e azioni che, assecondando di fatto il disinvestimento nel capitale umano, non tengono conto di come invece la formazione e la scolarizzazione diffusa producano, anche se in un orizzonte di medio-lungo termine, benefici effetti sociali ed economici, traducibili spesso in una maggiore propensione all'innovazione, alla mobilità sociale, al rispetto delle norme.

Un disinvestimento nella cultura e nel futuro che, frenando la qualificazione delle competenze, sancisce la progressiva marginalizzazione della nostra economia e non tesauroizza, storicamente parlando, quella lunga serie di processi e dinamiche che, pur gestiti da élite culturali scarse, divise, provinciali, hanno prodotto con fatica e sacrifici, la nostra democrazia complessa e partecipata, il nostro sviluppo industriale avanzato.

## PERCORSI DI LAVORO - BIBLIOTECA

# Le bibliografie del '900 promosse dalla Biblioteca 'Antonio Ferrari'

di Metella Montanari

Il progetto di pubblicazione delle Bibliografie ragionate sui grandi temi del '900 – all'interno della collana *Unicopli 100 libri 100 fiori* – nasce dalla riflessione su due grandi questioni: la necessità, da una parte, di fornire a studiosi, studenti e a quanti intendono avvicinarsi ai nodi problematici della storia contemporanea, uno strumento di agile consultazione, non appiattito nella semplice elencazione di titoli e, dall'altra, di offrire spunti di riflessione, ma anche spazi di visibilità, ai tanti ricercatori e collaboratori, spesso giovani, che si muovono all'interno della rete degli Istituti storici.

Il progetto vuole quindi mettere a punto strumenti che, oltre ad offrire allo studioso un panorama delle fonti bibliografiche disponibili il più completo possibile, riescano anche a suggerire ipotesi di ricerca e differenti suggestioni interpretative. Lontano da ambizioni di carattere enciclopedico, l'obiettivo dunque non è quello di confezionare un prodotto sistematicamente organizzato con pretese di esaustività, ma piuttosto di offrire un percorso intrinsecamente dialettico tracciato dall'autore attraverso la relazione con i testi di volta in volta citati. Da questo punto di vista, il risultato ottenuto è stato ampiamente soddisfacente. Alla forma di organizzazione del sapere che gli autori hanno inteso promuovere ha corrisposto una riflessione niente affat-

to scontata che ha strutturato l'impianto sotteso a ciascuna bibliografia. Tanto l'organizzazione in capitoli e l'esplicitazione della relativa ratio storiografica che li sostiene, quanto la scelta dell'elencazione alfabetica piuttosto che cronologica, hanno mostrato quanto fosse necessaria una sorta di sistemazione della enorme mole di contributi che, almeno per alcuni nodi storiografici, la letteratura specialistica mette a disposizione. Rispettando il profilo divulgativo della collana e valutandone la circolazione nazionale, in accordo con l'editore sono stati fissati alcuni semplici criteri di fondo che circoscrivono in modo funzionale e coerente le scelte bibliografiche: l'Italia come principale campo d'indagine, la priorità accordata ai testi in lingua italiana, l'esclusione di storie locali quando non portatrici di metodologie originali o di modelli paradigmatici, la reperibilità dei volumi – quindi con una particolare attenzione alle ristampe o seconde edizioni – e l'esclusione di lavori a carattere specialistico, come gli atti di convegni o i saggi pubblicati su riviste specializzate.

L'impegno dell'Istituto riguarda una ventina di titoli – *La Shoah, Memorialistica della Shoah, Resistenza, Repubblica sociale, Anarchismo, Antifascismo, il Confine orientale, Le donne nel 900, Prima guerra mondiale, Guerra di Spagna, Seconda guerra mondiale, Guerra ai civili: le stragi nella secon-*

*da guerra mondiale, La Russia nel 900, Terrorismi, Gli ebrei in Italia, il Lavoro, Colonialismo, Modena nel 900, Milano nel 900, Torino nel 900* – di cui i primi nove già pubblicati tra il 2008 e il 2011.

Appare abbastanza evidente come gli snodi affrontati non abbiano tutti lo stesso rilievo, sia dal punto di vista dell'appeal di cui godono presso i pubblici lettori, ma anche presso la comunità degli storici, sia per quanto riguarda la mole degli studi pubblicati su ciascun tema. Si va quindi da ambienti ampiamente esplorati, come la Resistenza o la Shoah, in cui oltre a dar conto dei singoli contributi è necessario riportare correnti di pensiero o approcci maggiormente consolidati, fino alla bibliografia sull'Anarchismo e sul Confine orientale che, il primo per minor frequentazione storiografica e il secondo perchè di recente acquisizione dagli studi contemporanei e dal dibattito pubblico, risultano portatori di letterature meno ampie.

Nei primi due casi infatti la bibliografia diventa anche una Storia della storiografia, ripercorrendo le stagioni interpretative che si sono susseguite e tratteggiando, attraverso l'indicazione di autori particolarmente significativi e di opere segnalate, gli aggiustamenti o le torsioni impresses alle categorie storiografiche dai nuovi sviluppi della ricerca. Così, se per la Shoah di Alessandra Chiappano vengono



ripresi tre grandi periodi – gli inizi segnati con gli studi di Poliakov, Reitlinger, Fleming; la svolta del 1961 con il lavoro di Hillberg e gli anni Settanta e più ancora Ottanta con il dibattito fra intenzionalisti e funzionalisti – con il volumetto sulla Resistenza di Metella Montanari si dà conto anche del progressivo sgretolarsi dell'oggetto della ricerca, tradizionalmente concepito nella sola prospettiva politico-militare, e dell'emergere di una pluralità di soggetti e di temi – la resistenza civile, le stragi, la guerra ai civili, le memorie conflittuali – che hanno via via contribuito alla precisazione di un quadro complessivo sulla Resistenza variamente articolato geograficamente e socialmente.

La bibliografia di Amedeo Osti Guerrazzi dedicata alla Repubblica sociale italiana si muove invece tra un'ampia, ma spesso discutibile, memorialistica e una storiografia 'antifascista' per lunghi anni disattenta alle questioni interne al fascismo di Salò, evidenziando, anche in questo caso, i contributi migliori offerti dagli storici dopo il 1980.

Per quanto riguarda l'Anarchismo, lavoro redatto da Andrea Pironcini e Massimo Ortalli, la scelta è stata ovviamente orientata dalla necessità di creare un primo livello divulgativo, segnalando i testi basati su materiale documentario e considerando sia la bibliografia specifica prodotta da case editrici anarchiche, sia quella attinente alle tematiche più generali del movimento.

Una sfida particolarmente interessante era rappresentata dalla Grande guerra, snodo cruciale per eccellenza e portatore di una letteratura specifica, sia di carattere storiografico che memorialistico, immensa. La scelta degli autori – Fabio Degli Esposti e Massimo Cioffi – è quindi caduta sull'individuazione di tre macroaree: una prima sezione riporta alcune indicazioni di carattere generale, dalle cause della guerra agli aspetti politico-militari, alla vita delle società europee in guerra; una seconda dedicata ai soldati, alle loro condizioni di vita, alle credenze e superstizioni che permettevano di affrontare i terribili turni in prima linea, alle strategie messe in atto per una

sottrarsi alla condizione alienante di una morte sempre dietro l'angolo; la terza si concentra proprio sulla crescita degli apparati di controllo dello stato, strumenti creati o adeguatamente riorganizzati per contrastare gli effetti del progressivo sfaldamento delle strutture militari.

L'autore del percorso sull'Antifascismo, Giovanni Taurasi, propone un assortimento di opere di diverso orientamento culturale in grado di fornire una buona base per approfondire la storia dell'antifascismo, dall'ascesa del movimento di Mussolini alla sua caduta il 25 luglio 1943. La rassegna bibliografica è suddivisa in quattro sezioni che riassumono i quattro nuclei principali della produzione scientifica: la prima sezione offre uno sguardo d'insieme ed è riservata alle opere enciclopediche o di carattere generale, mentre le altre tre sono dedicate rispettivamente al dissenso in Italia, alla detenzione politica e, infine, all'antifascismo in esilio.

Più trasversale e con forti contaminazioni sociologiche è certamente il percorso dedicato alle Donne nell'Italia del '900 di Maria Rocchi e Irma Staderini che, muovendo anche un dato biografico, hanno optato per una selezione e una organizzazione dei testi – suddivisi in tre sezioni: Storia delle donne in Italia, Storia delle donne in Europa, Il pensiero della differenza – che a partire dal femminismo e dal movimento degli anni Settanta potesse raccontare attraverso i libri principalmente la ricerca sull'esperienza storica femminile e la sua maturazione nel concetto di genere e di teorizzazione di 'pensiero della differenza'.

L'ultimo volume in linea cronologica è la bibliografia di Mila Orlic e Marco Bresciani sulla complessa questione del Confine orientale e i conflitti dell'Alto Adriatico. 'Confine mobile' esso è stato oggetto di lunghi e violenti conflitti politici, e di non meno laceranti contese simboliche, per la sua appartenenza statale e la sua identità nazionale. Con l'allargamento dell'Unione Europea verso Est e con l'apertura delle frontiere tra Italia e Slovenia, nel maggio del 2004, si sono creati i presupposti per una



nuova integrazione di tutta l'area del 'confine orientale'. È proprio nel carattere essenzialmente europeo, e non nell'angusta e rancorosa questione nazionale italiana sulle 'foibe', che può essere rintracciato l'assunto metodologico di fondo del lavoro di Orlic e Bresciani, che insiste, in primo luogo, su un arco cronologico più ampio rispetto alle circostanze dei conflitti legati alla Seconda guerra mondiale, e in secondo luogo su una collocazione geopolitica non riducibile ad un 'confine' ma a ben più complesse e sanguinose esperienze di popolazioni – tedeschi, polacchi, ucraini, bielorussi, cechi, ungheresi, baltici – vittime di espulsioni, spostamenti forzati e deportazioni di massa in tutta l'Europa centroorientale.

Il progetto delle *Bibliografie del 900*, che prevede anche un accordo fra l'Istituto storico e l'editore Unicopli per l'aggiornamento e il riserimento on line di ciascun lavoro dopo due anni dalla sua uscita, ha inoltre, come elemento costitutivo, i seminari organizzati per ciascun volumetto, pensati come momento di approfondimento per gli studenti universitari, come formazione per insegnanti e quanti lavorano sulla storia contemporanea e come occasione di conoscenza per coloro che volessero avvicinarsi alle tematiche trattate. La compresenza di più pubblici diversi e la dimensione ristretta determinata dal numero chiuso hanno consentito lo sviluppo di scambi e confronti che una presentazione canonica del volume o una conferenza tradizionale avrebbero reso più difficoltosi. Autori e partecipanti hanno la possibilità di discutere in modo diretto questioni storiografiche in senso stretto e riletture contemporanee, acquisendo non solo conoscenza storica, ma anche una maggior consapevolezza dell'uso che pubblici, media e politica fanno della storia.



PERCORSI DI LAVORO - ARCHIVIO

## Archivi di partito: ricognizione dei fondi Pds-Ds in provincia di Modena

di Marika Losi

L'Istituto ha portato a termine l'intervento volto al censimento e recupero degli archivi dei disciolti Partito dei democratici di sinistra (Pds) e Democratici di sinistra (Ds) del territorio provinciale di Modena. La scelta di proporre questo progetto in collaborazione con la Fondazione Modena 2007, proprietaria degli archivi, e che ha trovato l'approvazione e il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena – impegnata negli ultimi anni in interventi di finanziamento per la valorizzazione di archivi e memoria del territorio mediante il progetto ArchiviaMo – è motivata dall'importanza, sotto molteplici aspetti, del recupero di questo patrimonio. Innanzitutto la valutazione che fasi di passaggio e di cambiamenti spesso comportano, per motivi diversi, il rischio di depauperamento delle fonti documentarie delle istituzioni che si trasformano o cessano di esistere. Ciò vale anche per gli archivi dei partiti politici del Pds e dei Ds modenesi, sui quali gravava anche l'abbandono o l'accorpamento di sedi e sezioni territoriali avviatosi con la nascita del Partito Democratico.

Inoltre, l'intervento su questo patrimonio e la sua salvaguardia rispondono alle finalità e agli obiettivi di politica culturale perseguiti dall'Istituto, che lo hanno portato a qualificarsi quale luogo di conservazione e aggregazione della documentazione tradi-

zionalmente non conservata dagli Archivi di Stato, espressione originale dell'attività della società e delle sue forme di organizzazione, collettive e private. Proprio questa connotazione della formazione dell'archivio storico dell'Istituto, che vede la presenza, tra gli altri, di archivi sindacali e di archivi di movimenti e organizzazioni politiche attive nel territorio modenese, consente a pieno titolo la possibilità di istituire, sulla base della significatività e complementarietà storica e per omogeneità di fondi, collegamenti tra le fonti conservate, creando le condizioni per una lettura più completa e ricca delle vicende socio-politiche del territorio.

Il valore dato da queste interrelazioni tra insiemi documentari è rafforzato anche dalla possibilità, una volta effettuato il riordino e l'inventariazione delle carte, di mettere in relazione le fonti documentali possedute con altri patrimoni presenti nel quadro nazionale, grazie alla presenza dell'archivio dell'Istituto in banche dati e circuiti di rete creati per dare unitarietà e ricomporre, sul piano informatico, la vastità e varietà della produzione documentale del '900. In questo senso, l'intervento di recupero e aggregazione al patrimonio dell'Istituto delle carte delle organizzazioni politiche del Pds e dei Ds modenesi assume un valore ancora più esteso, inserendosi in un contesto estremamente significativo e restituendo un

quadro di continuità e coerenza in rapporto alla conservazione dell'archivio della federazione di Modena del Pci, cui le due realtà delle esperienze del Pds e dei Ds si legano indissolubilmente per intrecci e percorsi di formazione.

La ricognizione effettuata sul territorio modenese ha visto procedere dapprima all'accertamento del materiale archivistico posseduto presso le diverse sezioni di partito territoriali della provincia, la verifica dello stato di conservazione, l'identificazione del patrimonio archivistico pertinente, in considerazione anche della eventuale presenza di archivi di provenienza diversa, quindi la messa in atto di tutte le operazioni utili al trasferimento del materiale documentario reperito in un'unica sede, di proprietà della Fondazione Modena 2007, situata a Modena e allestita e resa idonea per l'uso conservativo. In esito all'intervento è stato quindi possibile recuperare la documentazione proveniente dalle sezioni comunali di Campogalliano, Nonantola, Magreta, Formigine, Castelnuovo Rangone, Carpi, dalla Federazione di Modena e dalla Sinistra Giovanile provinciale, per un totale di oltre 60 metri lineari di carte.

Rispetto a questi primi nuclei, costituiti per lo più da piccoli insiemi di documentazione comprendenti in prevalenza di materiale a stampa e manifesti, i fondi del Pds e dei Ds

della sezione di Carpi e della Federazione di Modena risultano caratterizzati da una maggiore integrità e consistenza, da una più alta complessità e articolazione interna che rispecchiano un funzionamento più organico e solido della struttura che li ha posti in essere. Nel suo complesso, l'insieme documentario raccolto, copre un arco cronologico che va dal 1991 al 2007 e testimonia le sfere d'azione dei partiti, le scelte e gli intenti programmatici, il rapporto con il territorio e le diverse istituzioni che vi operano, la vita interna e l'organizzazione assunta durante gli anni d'attività. Inoltre, l'intervento di rilevazione degli archivi del Pds e dei Ds ha consentito di individuare e recuperare interessanti nuclei di documentazione prodotta dal Pci, che potranno confluire nell'archivio originario della Federazione modenese del partito. A questo ritrovamento va aggiunta anche la raccolta di un ingente patrimonio audiovisivo e librario, che potrà essere oggetto di uno specifico studio volto ad implementare e completare la biblioteca del Pci depositata all'Istituto.

Il lavoro condotto ha consentito, pertanto, il recupero di un'importante documentazione, condizione e primo passo per poter procedere a un prossimo studio e sistemazione archivistica delle carte al fine di mettere a disposizione e consegnare alla fruizione, nel rispetto della normativa vigente in materia, una fonte documentaria di grande interesse, nel momento in cui le nuove domande di studi storici si stanno sempre più concentrando e orientando allo studio dei fenomeni della storia contemporanea più recente.

PERCORSI DI LAVORO - MUSEI E LUOGHI DI MEMORIA

## Il Museo del combattente: un progetto per la nuova sede e il nuovo allestimento

di Simona Bezzi

In questo periodo si parla molto della bella mostra 'Italiani modenesi' allestita al foro boario in occasione delle celebrazioni del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia. Al suo interno, nelle parti dedicate alla prima e alla seconda guerra mondiale, si trovano ben trentadue oggetti provenienti da un museo sconosciuto ai più: il Museo del Combattente di Modena.

La citazione di questo dato mi permette di evidenziare immediatamente e con chiarezza due importanti caratteristiche di questo museo: possiede un patrimonio di grande interesse ma è perlopiù sconosciuto ai modenesi.

Nato nel 1977, inizialmente è poco più di una raccolta ospitata negli uffici della sezione locale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci (Ancr) poi, con il tempo e grazie alla passione di Tullio Ferrari (che ne è il primo direttore), la collezione si arricchisce gradualmente di nuovi pezzi fino ad arrivare ai 1257 odierni. In questa prima fase il patrimonio si incrementa piuttosto lentamente e per volontà dei soci che, spontaneamente, decidono di donare i propri documenti, oggetti o diari all'Associazione.

Il vero punto di svolta nella storia del Museo risale al 1995, anno nel quale si decide di 'ufficializzarne' l'esistenza dotandolo di personalità giuridica e di un proprio statuto. Una

scelta importante perchè sancisce il momento in cui l'Associazione investe il Museo del ruolo di custode della propria memoria rendendolo, di fatto, potenzialmente indipendente. L'obiettivo è iniziare a preparare il passaggio del testimone, ovvero colmare quel 'vuoto di memoria' che seguirà alla naturale estinzione dell'Associazione che, a differenza di altre, ha deciso di non aprire le iscrizioni a nipoti o figli degli ex combattenti.

L'acquisizione di personalità giuridica da parte del museo e l'investimento fatto su una modalità museale come testamento dei valori dell'Associazione (primo fra tutti l'educazione alla pace) o, come ama definirlo il Presidente dell'Associazione, come 'trasmittente del ricordo', spinge il primo direttore ad implementarne il patrimonio, promuovendo una campagna di raccolta oggetti presso soci e sostenitori dell'Associazione e, contemporaneamente, acquistando nei mercati militari alcuni oggetti utili a completare il racconto della vita dei soldati modenesi sui fronti e nei campi di prigionia in Europa e nel mondo.

Il patrimonio comprende un'ampia varietà di oggetti legati alla vita militare: fotografie, divise, forniture in uso agli eserciti, piastrini, libretti di prigionia, diari. La categoria di oggetti più interessanti (certamente per il pubblico scolastico), è quella dei manufatti fabbricati dai militari con materiali di fortuna, tra i quali può capi-



SE TROVATE UN OGGETTO SIMILE.  
NON TOCCATELO !..  
AVVISATE SUBITO I CARABINIERI

tare di trovare una tabacchiera decorata con incisioni ricavata da pezzi di un sommergibile tedesco, una cintura fatta con fili elettrici tricolore o, addirittura, una caffettiera costruita con materiali di recupero di una nave. Le armi, invece, sono bandite dall'allestimento soprattutto in ragione della *mission* individuata (educazione alla pace) che viene perseguita attraverso un allestimento in bilico tra la dimensione museale e quella monumentale, tanto da essere stato più volte paragonato ad un sacrario militare. Infatti, gli oggetti non sono posti in ordine cronologico o sistemati in funzione del racconto storico, ma sono richiamati ad evocare l'esperienza individuale della guerra.

Per questo motivo gli oggetti non vengono esposti come esemplificativi di una tipologia, ma come testimonianza diretta di una storia di vita e, dunque, ogni oggetto assume un significato specifico determinato dalla sua particolare storia d'uso. Da qui l'esposizione seriale di oggetti apparentemente identici dai quali emergono storie differenti: dall'osservazione delle decine di gavette esposte, per esempio, attraverso i segni graffiti sulle superfici metalliche possiamo ricostruire il percorso di ogni soldato sui fronti di guerra, capirne lo stato d'animo o le idee politiche.

Paradossalmente questo elemento identitario così profondo rischia di essere, contemporaneamente, la forza e



la debolezza di questo museo. Infatti, se la 'visione individuale' proposta dal museo costituisce l'elemento di originalità del racconto (quindi una potenziale attrattiva) la mancanza di un percorso storico cronologico o di pannelli che spieghino la *vision* del museo, ne ostacola la comprensione da parte di un'utenza scolastica o di un visitatore che si aspetti di trovare un museo storico nel senso tradizionale del termine.

Proprio su queste tematiche, negli ultimi anni, si è stretta sempre di più la collaborazione del Museo con l'Istituto storico, il cui lavoro ha seguito essenzialmente due direttrici: la divulgazione e promozione del patrimonio museale e la ricerca di modalità di sopravvivenza del museo dopo l'inevitabile estinzione dell'Associazione.

È utile concentrarsi soprattutto sulla seconda direttrice poichè, ad oggi, la risoluzione di questo nodo è pregiudiziale rispetto alla possibilità di mantenere aperto il museo e, di conseguenza, di promuoverne il patrimonio.

Per trentatré anni l'Associazione Combattenti e reduci sezione di Modena ha completamente coperto le spese di allestimento e funzionamento del museo, oggi, a seguito del naturale calo degli iscritti e, conseguentemente, della propria attività statutaria e dell'indotto economico che ne derivava, l'Associazione non

è più in grado di provvedere direttamente al museo.

Dunque, il tema di chi debba garantire la conservazione e la divulgazione del patrimonio, affrontato anche nell'introduzione alla guida al percorso museale pubblicata nel 2008, è diventato particolarmente urgente e la sua risoluzione sta impegnando l'Istituto storico, il Comune di Modena e la Provincia di Modena, che hanno dimostrato un interesse fattivo concretizzatosi nella presenza a tavoli di discussione con Museo ed Istituto e, soprattutto, nell'impegno nel mantenimento dell'apertura del museo nella sua attuale sede e nella ricerca di una nuova sede più in linea con l'attuale situazione economica dell'Associazione.

Oggi il museo si trova in uno spazio ricavato dall'unione di due appartamenti per una metratura complessiva di 200 metri quadrati, in parte dedicati ad uffici e servizi. Ovviamente il fatto che lo spazio sia stato concepito per una funzione abitativa e non espositiva, e che non si siano potuti progettare interventi per migliorare la funzione espositiva poichè gli spazi non sono di proprietà dell'Associazione, ha fatto sì che i metri lineari realmente dedicati all'esposizione siano molti meno rispetto al volume disponibile. Nel corso del 2012 il museo dovrebbe cambiare sede e trasferirsi all'ex mercato ortofrutticolo in Via Ciro Menotti 137 a Modena, in



uno spazio messo a disposizione dal Comune di Modena, adiacente ai magazzini dell'Istituto storico.

Questa soluzione ha certamente il pregio di aiutare l'Associazione a contenere i costi di affitto della sede e di avvicinare il Museo all'Istituto storico che è stato individuato dalla stessa Ancr come il soggetto che avrà il compito di curare il patrimonio del museo dopo l'estinzione dell'Associazione, garantendone la conservazione e la promozione. Tuttavia questa ipotesi presenta anche qualche criticità, in primo luogo la drastica riduzione dello spazio espositivo a soli 80 metri quadrati.

Sarà compito dell'Istituto progettare un allestimento nel quale la riduzione degli spazi non penalizzi eccessivamente la ricchezza del racconto. Pare ovvio, però, che non si potrà pensare ad un semplice trasferimento del museo, ma che si debba parlare di una vera e propria riprogettazione.

Il nuovo allestimento, dunque, dovrà saper sfruttare al meglio i nuovi ridotti spazi del museo per i quali appare indispensabile l'utilizzo (moderato ed in linea con i costi sostenibili sia in fase di allestimento che in seguito) di risorse multimediali. Inoltre, il nuovo progetto, dovrà partire dalla valorizzazione della forte identità e valorizzare la particolarità della dimensione personale e individuale del racconto storico, cercando, però, di esplicitare questa caratteristica e

di rendere il percorso facilmente fruibile anche da visitatori che non usufruiranno di visite guidate o pacchetti didattici.

Un dato assolutamente positivo della nuova sede sarà, invece, la disponibilità di uno spazio utilizzabile come aula didattica nella quale poter svolgere attività laboratoriali con le classi dopo la visita, e che dovrà essere ben attrezzato per svolgere questa funzione.

In attesa ed in preparazione al momento del trasferimento, Istituto storico e Museo stanno lavorando insieme per colmare alcune lacune con azioni sostanzialmente raggruppabili in tre direttrici: a) produrre interesse intorno al museo portandolo al di fuori delle proprie mura nei luoghi frequentati dalla cittadinanza; b) maggior strutturazione dell'attività didattica con la pubblicazione di un quaderno didattico dedicato al museo; c) maggiore attenzione alla comunicazione al pubblico potenziale ed all'utenza mediante la creazione di un sito internet [www.museodelcombattente.mo.it](http://www.museodelcombattente.mo.it) e la creazione di una pagina facebook dedicata. Mentre l'attenzione all'utenza scolastica è sempre stata al centro dell'attività del Museo che ha individuato la funzione educativa come sua stessa *mission*, la vera novità è la volontà di far incontrare il museo ai cittadini mediante l'organizzazione di mostre ed eventi. Per quest'anno sono in pro-

gramma una mostra sugli Alpini modenesi in occasione della sessantunesima adunata sezionale degli alpini che si terrà a Prignano sulla Secchia, una mostra sui soldati modenesi alla Festa Provinciale del PD ed è in corso di progettazione una serata di presentazione del Museo in collaborazione con Arci Modena nell'ambito delle attività del Cinema estivo.

Pensiamo, dunque, che sia importante non solo tutelare l'esistenza del Museo, ma anche investire nella sua trasformazione in un luogo in grado di dialogare con il proprio pubblico e di colmare una lacuna della nostra città che non ha alcun altro luogo che si occupi di questi temi.

## PERCORSI DI LAVORO - DOCUMENTI

# Un anno di iniziative pubbliche dell'Istituto storico di Modena (giugno 2010 - giugno 2011)

di Claudio Silingardi

Quello che segue è un breve resoconto delle attività pubbliche svolte dall'Istituto nell'ultimo anno di lavoro. Intanto partiamo dai numeri che, per una realtà piccola come la nostra, crediamo siano di tutto rispetto: abbiamo organizzato 85 iniziative pubbliche, presentando 19 libri o documentari, inaugurando 11 mostre, promuovendo 15 tra convegni e seminari e realizzando 40 iniziative di vario tipo (conferenze, ecc.), con la partecipazione di 3.920 persone; nello stesso periodo abbiamo promosso 29 occasioni di formazione per gli insegnanti e 81 laboratori didattici per gli studenti, con il coinvolgimento di 117 scuole, 410 insegnanti e 5.892 studenti. Complessivamente le iniziative sono state 195 (con la media di una ogni due giorni) a cui hanno partecipato 10.222 cittadini. A questi dati occorre aggiungere gli utenti della sala studio per l'archivio (circa 480), gli utenti della biblioteca (quasi 130, con 528 prestiti, gli esterni, ai quali occorre aggiungere i tanti che consultano i libri direttamente in sala studio) e l'attività di consulenza (oltre 500 richieste).

Le iniziative pubbliche e le attività per la scuola sono state promosse dall'Istituto con la collaborazione di numerosi enti pubblici e associazioni, aspetto che da sempre connota la politica culturale dell'Istituto. Di seguito

un elenco delle istituzioni con le quali abbiamo collaborato. *Amministrazioni pubbliche:* Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna, Provincia di Modena, Comuni di Bastiglia, Campogalliano, Carpi, Castelfranco Emilia, Castelnuovo Rangone, Castelvetro di Modena, Concordia sulla Secchia, Fanano, Fiorano Modenese, Formigine, Marano sul Panaro, Mirandola, Modena, Nonantola, Pavullo nel Frignano, Pievepelago, Prignano sulla Secchia, San Felice sul Panaro, San Possidonio, Sassuolo, Sestola, Soliera, Vignola, Biblioteca Rotonda Circonscrizione 3 del Comune di Modena. *Fondazioni e altre realtà economico-sociali:* Azienda USL Modena, Azienda ospedaliero-universitaria Modena, Circolo medico Mario Merighi Mirandola, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola. *Istituzioni culturali:* Associazione nazionale archivistica italiana, Accademia dello Scoltenna, Archivio di Stato di Modena, Centro documentazione donna, Comitato per le celebrazioni 150 Modena, Fondazione Collegio San Carlo di Modena, Fondazione ex Campo Fossoli, Fondazione Villa Emma, Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (Insml), Istituti della Resistenza dell'Emilia-Romagna, Istituto Parri, Istituto storico della Resistenza





**60** ISTITUTO STORICO MODENA

**MOXA** MODENA PER GLI ALTRI

**150** MODENA

**Gli appuntamenti di maggio e giugno Italiae coloniali. Storie, memorie, rappresentazioni**

Seminario permanente sulla storia delle occupazioni italiane fra Otto e Novecento

IN COLLABORAZIONE CON ANMIG Modena ANPI Modena Associazione "Fratelli Ferengi" Associazione HEWO-Modena Casa delle culture di Modena Addis Ababa University

CON IL PATROCINIO DEL Comune di Modena



Provincia di Modena cedoc

FONDAZIONE Casa di Reggimento di Modena

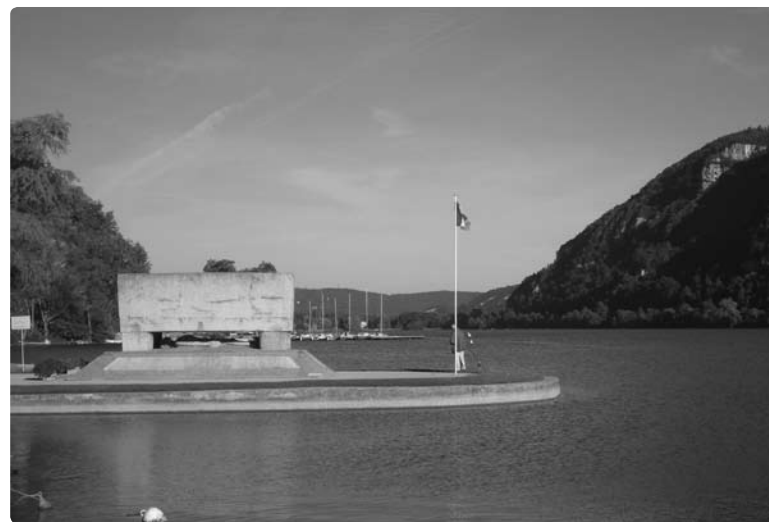
**60** ISTITUTO STORICO MODENA

**Seminario di studi**

**Libri e lettura a Modena e provincia dall'Unità ad oggi**

Saletta Conferenze Biblioteca Delfini Modena, Corso Canalgrande 103

12 maggio 2011



di Bologna (Isrebo), Istituto veronese per la storia della Resistenza, Museo del Combattente della provincia di Modena, Parco storico di Monte Sole, Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, Università di Modena e Reggio Emilia. *Istituzioni scolastiche (escluse le singole scuole):* Memo-Multicentro educativo del Comune di Modena, Istituto regionale scolastico dell'Emilia Romagna (Irre). *Associazioni culturali e sociali:* Ideanatura, Lega Spi-Cgil, ANPI di Carpi, ANMIG Modena, ANPI Modena, Associazione 'Fratelli Ferengi', Associazione HEWO - Modena, Casa delle culture di Modena, Associazione culturale La Luna, Linea Gotica - officina della memoria, Coordinamento delle Vittime del 18 Marzo, ANPI sez. Palagano, ANPI di Castelnuovo, Pro loco Pievepelago, Associazione tra i familiari delle vittime della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, Associazione Italia-Russia, Moxa-Modena per gli altri. *Istituti culturali esteri:* Museo della Resistenza e della deportazione di Nantua (Ain, Francia), Memorial democratic di Barcellona (Spagna), Maison d'Izieu (Francia), Rete Memorha del Rhône Alpes (Francia), Mémorial de la Shoah, Parigi (Francia), Addis Abeba University (Etiopia), Centro per l'Archivio Nazionale e gli Studi Storici di Tripoli (Etiopia).

Un primo aspetto da richiamare è la collaborazione con altre istituzioni europee, attività ormai consolidata con la Francia ed avviata con Spagna, Germania e Slovenia. Gli assi principali dell'attività culturale dell'Istituto sono stati due. Innanzitutto il sostegno alle attività promosse dai Comitati provinciali in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e dagli enti locali modenesi, in particolare con la cura della sezione sul fascismo e la liberazione della mostra 'Italiani-Modenesi', con la mostra su I-pad sulla storia del lavoro, con il coordinamento di tutte le attività didattiche relative alla mostra, che è stata l'evento centrale delle celebrazioni modenesi, con un rilevante successo di pubblico. Parallelamente la promozione delle iniziative legate alla ricerca sulla storia dell'antifascismo modenese, con l'inaugurazione a Mo-



dena della mostra 'In direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre', poi esposta anche a Carpi, Mirandola e Vignola, una serie di conferenze sul tema in alcuni comuni modenesi e l'evento centrale del 25 aprile a Modena, con le letture di brani dell'antifascismo in piazza XX settembre, iniziativa che ha visto la partecipazione di circa 1.500 persone.

Nel novembre scorso l'Istituto, nato nel 1950, ha celebrato i sessant'anni di attività. In tale occasione è stata riproposta una conferenza-spettacolo sul rapporto musica e resistenza dagli anni Cinquanta ad oggi, poi replicata in altre occasioni. Tra le proposte di riflessione culturale possono essere ricordati i seminari proposti dalla biblioteca in occasione dell'uscita delle bibliografie regionali, l'avvio di un nuovo ciclo di seminari dal titolo significativo 'I giovani studiano il Novecento', che vuole valorizzare le tesi di laurea più innovative, la collaborazione al ciclo di incontri sul tema della legalità promossi dal Comune di Concordia, il Seminario permanente sulla storia delle occupazioni italiane tra Otto e Novecento promosso insieme a Moxa. Va anche ricordato il convegno promosso assieme ad altre istituzioni locali sul tema 'Libri e lettura a Modena e provincia dall'Unità d'Italia ad oggi'.

Buona parte delle attività dell'Istituto sono state dedicate al calendario

della memoria, con proposte qualificate in occasione del giorno dedicato alla caduta del muro di Berlino (9 novembre), del giorno della memoria (27 gennaio), del giorno del ricordo (10 febbraio), della liberazione (25 aprile), del giorno del ricordo delle vittime del terrorismo (9 maggio), della festa della Repubblica (2 giugno).

Per quanto riguarda le attività proposte per la formazione degli insegnanti e come percorsi laboratoriali per gli studenti, i principali nuclei tematici hanno riguardato il tema della cittadinanza e della Costituzione (con i cicli 'Ripartiamo dalla Costituzione', 'Cittadinanza e Costituzione nel curriculum di geo-storia', 'Educazione alla cittadinanza e Costituzione'), la collaborazione con la Fondazione ex campo Fossoli nella formazione degli insegnanti partecipanti al viaggio ad Auschwitz, il progetto 'Memorie d'Europa. Itinerari e tracce per una storia del XX secolo. Fare l'Italia fuori dall'Italia', condiviso con Provincia di Modena, Fondazioni Fossoli e Villa Emma, i percorsi 'Insegnare gli anni Settanta', 'Giochi e laboratori di storia nel curriculum disciplinare', i laboratori e gli itinerari cittadini a Modena (sulla guerra e la Resistenza) e a Formigine (Vivere in guerra, i bombardamenti). In Istituto hanno svolto tirocini formativi quattro studentesse del Liceo Carlo Sigonio di Modena, tre studenti dell'Università di Modena e

Reggio Emilia e uno studente dell'Università di Bologna.

Nel corso dell'ultimo anno sono stati pubblicati i seguenti volumi: Rete Istituti storici Emilia-Romagna, *C'è manuale e manuale. Analisi dei libri di storia per la scuola secondaria* (Sette Città, 2010); Giovanni Taurasi, *Bibliografie ragionate. Antifascismo* (Unicopli, 2010); Mila Orlic', Marco Bresciani, *Bibliografie ragionate. Il 'Confine orientale' e i conflitti dell'Alto Adriatico* (Unicopli, 2011), Andrea Panaccione (a cura di), *Venti anni dopo (1989-2009)* (Unicopli, 2011) in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia; Daniela Garutti (a cura di), *Provincia di Modena - Itinerari 1938-1945 - Luoghi, storia, memoria* (Provincia di Modena, 2011) in collaborazione con Provincia di Modena, Fondazione ex campo Fossoli, Fondazione Villa Emma.

#### Resoconto delle attività

19 giugno 2010. A Carpineti (Reggio Emilia) presentazione dei volumi di Serena Lenzotti *La zona libera di Montefiorino* e di Massimo Storchi *Il primo giorno d'inverno*.

4 settembre 2010. A Nantua (Francia) conferenza di Claudio Silingardi su 'La Resistenza: l'evoluzione degli approcci memoriali dopo il 1945' presso il Museo della Resistenza e della deportazione dell'Ain.



6-9 settembre 2010. A Berlino (Germania) partecipazione al seminario sulla deportazione degli antifascisti spagnoli nei campi di concentramento nazisti presso la Fondazione topografia del terrore, su invito del Memorial democratic di Barcellona (Spagna).

11 settembre 2010. A San Felice sul Panaro presentazione del documentario *9 settembre. Inferno di fuoco, dall'armistizio alla tragedia della corazzata Roma* di Carlo Cestra. Interventi dell'autore, del sindaco Alberto Silvestri, del comandante Pier Paolo Bergamini (figlio dell'Ammiraglio Carlo), di Giuliano Albarani e Matteo Casari, assessore alla cultura.

5 ottobre 2010 - 28 maggio 2011. *Riprendiamo (dal)la Costituzione*. A Modena 12 Laboratori didattici per scuole primarie e secondarie di I e di II grado, curati da Giulia Ricci, Marco Cecalupo e Fabio Esposito.

9 ottobre 2010. Presso l'ex Campo di concentramento di Fossoli inaugurazione della mostra foto-documentaria curata da Costantino Di Sante 'L'occupazione italiana della Libia. Violenza e Colonialismo 1911-1943'. Interventi di: Elena Malaguti Assessore alla Cultura e Istruzione Provincia di Modena, Lorenzo Bertucelli Presidente Fondazione ex Campo Fossoli, Mohamed Jerary Direttore del Centro per l'Archivio Nazionale e gli Studi Storici (Tripoli-Libia).

11 ottobre 2010. A Modena for-

mazione docenti sugli Itinerari e i luoghi di memoria, a cura di Giulia Ricci.

12 ottobre 2010. A Modena 'Cittadinanza e Costituzione nel curriculum di geo-storia'. Conferenza di Cristiano Giorda, Università di Torino, su 'Nuova Geografia per cittadini di un mondo sostenibile'.

17 ottobre 2010. A Modena 'La tutela dei beni storico-artistici a Modena (1939-1945)'. Visite guidate a cura di Simona Bezzi

19 ottobre 2010 - 15 aprile 2011. A Fiorano Modenese 'Educazione a Cittadinanza e Costituzione. Un incontro di formazione e 13 laboratori con docenti e classi, a cura di Giulia Ricci e Fabio Esposito.

21 ottobre 2010. A Modena presentazione del volume di Flavia Marostica, *Il fuso e la rocca. Strumenti per insegnare ad apprendere e ad «imparare ad imparare» storia*.

23-29 ottobre 2010. 'Memoria della Seconda guerra mondiale. Approccio comparato Francia-Italia. Ruolo nell'insegnamento - utilizzo delle risorse locali'. Corso di formazione residenziale per docenti e operatori francesi, con visita a 8 luoghi di memoria o musei della regione, e conferenze di Marzia Luppi, direttrice della Fondazione ex Campo Fossoli, Elena Pirazzoli, ricercatrice all'Università di Bologna, Alessandra Fontanesi, Istoreco Reggio Emilia, Giuliano Albarani, Claudio Silingardi, Toni Ro-

vatti, ricercatrice Inmsli, Simona Bezzi, Massimo Turchi, Anna Quarzi, direttrice dell'Istituto storico di Ferrara, Luciano Caro rabbino capo di Ferrara, Gaetano Sateriale, coordinatore del Comitato Scientifico del Museo nazionale dell'ebraismo di Ferrara, Ombretta Piccinini, responsabile dell'Archivio storico comunale di Nonantola, Giulia Ricci (coordinatrice generale del progetto).

24 ottobre 2010. A Modena 'La tutela dei beni storico-artistici a Modena (1939-1945)'. Visite guidate a cura di Simona Bezzi.

3 novembre 2010. A Modena 'Sulla Grande Guerra. Aspetti, problemi e trasformazioni di una tragedia della modernità'. Seminario con Fabio Degli Esposti, Università di Modena e Reggio Emilia.

5 novembre 2010 - 17 maggio 2011. A Modena 'Itinerari e luoghi di memoria della Seconda guerra mondiale nel centro urbano', 19 incontri a cura di Giulia Ricci, Francesco Zavatti, Simona Bezzi, Marisa Spallanzani, Manfredi Scannagatta, Anna Pattuzzi.

9 novembre 2010. A Nonantola 'C'era una volta la guerra fredda... L'Italia, i comunisti, la Nato'. Interventi di Giuliano Albarani, Eugenio Tangerini direttore del quotidiano 'L'informazione', Emilio Bertoni, ex appartenente all'organizzazione Gladio.

10 novembre 2010. A Modena for-

mazione docenti sugli Itinerari e i luoghi di memoria, a cura di Giulia Ricci.

11-14 novembre 2010. A Barcellona (Spagna) una delegazione dell'Istituto ha partecipato ad un incontro con realtà museali francesi e con il Memorial democratic di Barcellona, visitando luoghi di memoria e musei della Catalogna.

12 novembre 2010 - 4 aprile 2011. A Modena 'Itinerari e luoghi di memoria'. 8 laboratori collegati agli ambiti tematici di Resistenza, Vita quotidiana in guerra, Leggi razziali, Temi e modi della propaganda RSI, a cura di Giulia Ricci e Arturo Ghinelli.

13 novembre 2010. A Modena '150 anni di unità d'Italia: Unita ma non troppo: decentramento e governo locale nella storia dell'Italia contemporanea', tavola rotonda con Michela Ranieri Lega SPI-CGIL Sant'Agnesa, Giorgio Pighi Sindaco di Modena, Giuliano Albarani, Donato Pivanti Segretario provinciale CGIL Modena.

16 novembre 2010. A Modena 'Cittadinanza e Costituzione nel curriculum di geo-storia'. Conferenza di Antonio Brusa, Università di Bari, 'La storia come disciplina per una cittadinanza aperta e responsabile'.

16-30 novembre 2010. A Bastiglia quattro incontri su 'Educazione a Cittadinanza e Costituzione'. Interventi laboratoriali con docente e classi, a cura di Fabio Esposito.

18 novembre 2010. A Fossoli 'Percorso di formazione insegnanti Un treno per Auschwitz 2010', Conferenza sulla violenza coloniale italiana, con Nicola Labanca, Università di Bologna e Costantino Di Sante, Istituto storico delle Marche.

18 novembre 2010. A Carpi 'Memorie d'Europa. Itinerari e tracce per una storia del XX secolo. Fare l'Italia fuori dall'Italia'. Conferenza di Costantino Di Sante su 'Gli italiani in Libia. Dall'occupazione all'ascesa di Gheddafi (1911-1969)'.

18 novembre 2010. A Modena 'Una lunga storia. I sessant'anni dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena (1950-2010)'. Consiglio direttivo straordinario dell'Istituto storico di Modena aperto alla cittadinanza. Relazione di Leonardo Rapone, Università della Tuscia, sul tema 'La nazione degli antifascisti'. Intervento di Claudio Della Valle Vicepresidente Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione. Al termine l'attrice Irene Guadagnini ha letto pagine di storie dell'antifascismo.

20 novembre 2010. A Modena inaugurazione della mostra 'In direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre 1920-1943'. Mostra documentaria a cura di Claudio Silingardi e Giovanni Taurasi. Interventi di Euride Fregni, direttrice Archivio di Stato Modena, Andrea

Landi, presidente Fondazione Cassa di risparmio di Modena, Metella Montanari Vice-direttrice dell'Istituto storico di Modena.

20 novembre 2010. A Modena seminario sul tema 'Fonti e interpretazioni per lo studio dell'antifascismo', con Giovanni Taurasi, ricercatore Istituto storico di Modena.

20 novembre 2010. A Modena conferenza-spettacolo 'Questo è il fiore del partigiano. Parole, musiche e immagini nella memoria della Resistenza (1950-2010)', con Claudio Silingardi e Irene Guadagnini, attrice.

22 novembre 2010. A Sasso Marconi (Bologna) 'Luoghi della memoria e musei fra didattica e divulgazione', incontro fra esperti ed operatori dei musei e dei luoghi della memoria. Interventi di Giulia Ricci e Simona Bezzi.

23 novembre 2010. A Modena 'Cittadinanza e Costituzione nel curriculum di geo-storia'. Incontro con Fabio Fiore CIDI Torino, su 'Insegnare la Costituzione: regole, principi o valori?'.

29 novembre 2011. A Bologna presentazione del volume C'è manuale e manuale. Analisi dei libri di storia per la scuola secondaria.

30 novembre 2010. A Modena 'Percorso di formazione insegnanti Un treno per Auschwitz 2010'. Conferenza di Alberto Burgio Università di Bologna su 'Il razzismo e la violenza tra le due guerre', tutor Marisa Za-

non; conferenza di Giovanni Gozzini, Università di Siena su 'La via tedesca: l'antisemitismo e il progetto di eliminazione', tutor Francesco Maria Feltri.

4 dicembre 2010. A Modena convegno 'Il modello sanitario dell'Emilia Romagna: esperienze e risultati a confronto. Medici, medicina e cure a Modena e in Emilia Romagna ieri e oggi'. All'interno del convegno è stato presentato il libro *Una Regione Ospedale* di Fabio Montella, Francesco Paolella, Felicità Ratti.

1° dicembre 2010. A Carpi 'Leggere la storia. Bibliografie ragionate su fascismo, antifascismo e Resistenza'. Presentazione dei volumi della collana Cento fiori/Cento libri edita da Istituto storico di Modena - Edizioni Unicopli. Interventi degli autori Giovanni Taurasi (Antifascismo), Amedeo Osti Guerrazzi (La Repubblica Sociale Italiana), Metella Montanari (La Resistenza). Ha introdotto Cesare Galantini, Presidente dell'ANPI Carpi.

2 dicembre 2010. A Concordia 'Strage di Bologna. La ferita e il ricordo'. Inaugurazione mostra fotografica di Martino Lombezzi 'Io sono testimonianza. Ritratti di sopravvissuti a trent'anni dalla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna' promossa da ISREBO - Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Bologna in collaborazione con l'Associazione dei familiari delle vittime della strage.

2 dicembre 2010. A Concordia 'Strage di Bologna. La ferita e il ricordo'. Incontro su 'La strage di Bologna, tra storia e memoria'. Interventi di Cinzia Venturoli, Università di Bologna, Vito Zinca, Procuratore della Repubblica di Modena, Paolo Bolognesi, Presidente Associazione tra i familiari delle vittime della strage.

5 dicembre 2010. A San Felice sul Panaro presentazione del volume di Nerino Barbieri sulla Resistenza nella bassa modenese, con la partecipazione di Claudio Silingardi.

9 dicembre 2010. A Modena 'Storiografia e nazionalismo: il fondo romano dell'Istituto storico di Modena'. Seminario con Francesco Zavatti, au-

tore di una tesi di laurea sull'argomento, e Andrea Panaccione, Università di Modena e Reggio Emilia.

10 dicembre 2010. A Concordia 'Strage di Bologna. La ferita e il ricordo'. Presentazione del romanzo *Strage* con Alberto Molinari dell'Istituto Storico di Modena e Loriano Macchiavelli, scrittore, autore del romanzo.

14 dicembre 2010. A Modena 'Colonialismo e razzismo'. Un incontro di formazione e un laboratorio a cura di Giulia Ricci.

15 dicembre 2010. A Modena 'Insegnare gli anni Settanta'. Incontro su 'Parole chiave e nodi storiografici degli anni '70-'80', con Cinzia Venturoli, Università degli Studi di Bologna e Alberto Molinari, Istituto storico di Modena.

16 dicembre 2010-23 febbraio 2011. A Modena 'Giochi e laboratori di storia nel curricolo disciplinare'. Tre incontri sulla valenza pedagogica delle attività interattive e presentazione di giochi/laboratori con simulazione dello svolgimento degli stessi a cura di Giulia Ricci.

21 dicembre 2010. A Modena 'Guerra di servizi tra Italia e Svizzera. La rete informativa della Resistenza'. Seminario di studi con Matteo Milan, autore del volume omonimo, Marco Minardi, Istituto storico di Parma, Santo Peli, Università di Padova.

11 gennaio - 28 febbraio 2011. A Campogalliano 'Giorno della memoria 27 gennaio 2011 - Le leggi razziali fasciste'. Un incontro di formazione e quattro laboratori con docenti e classi, a cura di Giulia Ricci.

15 gennaio 2011. A Modena 'Memorie d'Europa. Itinerari e tracce per una storia del XX secolo. Fare l'Italia fuori dall'Italia'. 'Le due epoche dimenticate', incontro con Gian Antonio Stella.

17 gennaio - 12 marzo 2011. A Soliera formazione per attività legate al 150° e sull'educazione alla Cittadinanza e Costituzione. Due incontri di formazione e due laboratori con docenti e classi, a cura di Giulia Ricci e Fabio Esposito.

18 gennaio 2011. A Sassuolo 'Memorie d'Europa. Itinerari e tracce per

una storia del XX secolo. Fare l'Italia fuori dall'Italia'. Incontro su 'L'emigrazione antifascista' con Patrizia Gabrielli, Università di Siena.

25 gennaio 2010. A Carpi presentazione del libro *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere 1938-1945* a cura di Mario Avagliano e Marco Palmieri, con Mario Avagliano e Lorenzo Bertucelli, Presidente Fondazione ex Campo Fossoli. Letture di Irene Guadagnini, attrice.

25 gennaio 2011. A Modena presentazione del libro *Luciana Nissim Momigliano. Una vita* di Alessandra Chiappano, con l'autrice e Marika Losi.

26 gennaio 2010. A Modena Mario Avagliano, curatore del libro *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere 1938-1945*, ha incontrato gli studenti del Liceo Tassoni. Letture di Irene Guadagnini, hanno coordinato Giulia Ricci e Lorenzo Bertucelli, Fondazione Campo Fossoli.

27 gennaio 2011. A Modena incontro con gli studenti dell'Università di Modena e Reggio Emilia sul tema 'L'anno 1938 in Europa'. Relazione con supporti filmati di Andrea Panaccione, docente di Storia dell'Europa (Università di Modena e Reggio Emilia). Intervento di Alfonso Botti docente di Storia contemporanea (Università di Modena e Reggio Emilia). Coordinamento della discussione Giulia Ricci.

27 gennaio 2011. In provincia di Modena inaugurazione di una targa commemorativa in memoria degli otto modenesi 'Giusti tra le nazioni' riconosciuti dallo Yad Vashem. Messa a dimora di un albero di ulivo in memoria di ogni 'Giusto tra le nazioni' in otto scuole della provincia con cerimonie rivolte agli studenti delle classi prime alla presenza delle autorità e di rappresentanti delle Comunità ebraiche. L'Istituto è intervenuto nelle cerimonie che si sono svolte a Modena - Polo scolastico di via Leonardo da Vinci (Arturo Ghinelli), Castelfranco - Istituto 'L. Spallanzani' (Giulia Bondi), Mirandola - Istituto 'G. Luosi' (Fabio Montella), Sassuolo - Istituto 'Formiggini' (Claudio Silingardi), Vignola - Istituto 'P. Levi' (Fabio Esposito). Coordinamento Giulia Ricci e



Giuliano Albarani.

29 gennaio 2011. A Modena presentazione del volume *Il cimitero dei pazzi. I quattromila dimenticati di Caddillac*. Incontro con l'autore Francesco Zarzana e Giuliano Albarani.

3 febbraio 2011. 'Unità nazionale e unità costituzionale'. Formazione e intervento con la classe, a cura di Giulia Ricci.

10 febbraio 2011. A Campogalliano 'Il confine orientale'. Conferenza di Claudio Silingardi.

10 febbraio 2011. A Mirandola inaugurazione della mostra 'Fascismo, foibe, esodo. Le tragedie del confine orientale', curata dalla Fondazione della memoria della deportazione (Milano). Interventi di Maino Benatti, sindaco di Mirandola, Andrea Venturini, presidente del Consiglio comunale, Giuliano Albarani.

11 febbraio 2011. A Modena 'Venezia Giulia 1918-1954. Luoghi e immagini di un percorso tra le violenze del Novecento al confine orientale'. Conferenza di Fabio Todero, ricercatore Isrml Friuli Venezia Giulia, interventi di Lorenzo Bertucelli, Università di Modena e Reggio Emilia e Claudio Silingardi.

12 febbraio 2011. A Concordia sulla Secchia 'Res publica. Percorso sul tema della legalità'. Incontro con il magistrato Mario Almerighi autore del libro *Tre suicidi eccellenti: Gardini - Cagliari - Castellari*. Con la partecipazione degli attori di 'Suicidi?' Bebo Storti e Fabrizio Coniglio, e il coordinamento della discussione di Giulia Ricci.

12 febbraio 2011. A Vignola anniversario eccidio di Pratomaggiore. Interventi del sindaco Daria Denti, del consigliere Daniele Mislei e di Claudio Silingardi.

13 febbraio 2011. A Pavullo nel Frignano 'Il confine orientale'. Conferenza di Claudio Silingardi. A seguire è stata inaugurata la mostra fotografica sugli esuli giuliano-dalmati a Modena.

16 febbraio 2011. A Modena 'Insegnare gli anni Settanta'. Incontro sul tema 'La strage di Bologna e il terrorismo neofascista', con Cinzia Venturoli.

17 febbraio 2011. A Modena 'Me-

morie d'Europa. Itinerari e tracce per una storia del XX secolo. Fare l'Italia fuori dall'Italia'. Proiezione del film *Merica* al Liceo classico 'Muratori', con l'intervento di uno dei registi, Michele Manzolini.

18 febbraio 2011. A San Felice sul Panaro 'Ricordi dal Carso'. Intervento di Giuliano Albarani. A seguire lettura di poesie a cura dell'associazione culturale Sentieri di Poesia.

20 febbraio 2011. A Castelvetro inaugurazione mostra 'Profughi nel silenzio. Gli esuli giuliano-dalmati a Modena e Carpi'. Intervento di Claudio Silingardi.

22 febbraio - 10 maggio 2011. A Formigine Tredici laboratori di storia locale con docenti e classi, a cura di Giulia Ricci.

23 febbraio - 19 aprile 2011. A Spilimbergo 'Unità nazionale e unità costituzionale'. Un incontro di formazione e tre 3 laboratori con docenti e classi, a cura di Giulia Ricci.

23 febbraio 2011. A Carpi 'Percorso di formazione insegnanti Un treno per Auschwitz 2010'. Incontro su 'I campi nazisti in Polonia e la loro memoria. Il caso di Belzec' con Robert Kuwalek storico Majdanek Museum e Andrea Panaccione Università di Modena e Reggio Emilia.

2 marzo 2011. A Modena 'Italie coloniali. Storie, memorie, rappresentazioni'. Seminario permanente sulla storia delle occupazioni italiane tra Otto e Novecento. 'Riletture etio-piche delle foto del fondo Remaggi'. Incontro con Shiferaw Bekele, storico dell'Università di Addis Abeba, introduzione di Paolo Bertella Farnetti, Università di Modena e Reggio Emilia.

2 marzo 2011. A Modena 'Cittadinanza e Costituzione nel curricolo di geo-storia'. Primo incontro per la sperimentazione di attività didattiche con Antonio Brusa, direttore del corso.

3 marzo 2011. A Modena 'Il difficile racconto di una nazione. Storia immagini scenari dell'Italia e degli italiani nel 150° dell'Unità'. Interventi di Elena Malaguti, Assessore a Istruzione, Politiche Giovanili e Cultura della Provincia di Modena, Emilio Gentile, Università La Sapienza di



Roma, Gianfranco Pannone, Università Roma Tre, Paolo Jedlowski, Università della Calabria, Tahar Lamri, Festival delle Culture, Ravenna, Mostafa El Ayoubi, Fondazione Villa Emma, Nonantola.

4 marzo 2011. A Modena 'Italia e italiane. Guardare la storia del 900 attraverso le donne'. Seminario di studi con Maria Rocchi e Irma Staderini, Irsifar Roma.

10 marzo 2011. A Modena 'Percorso di formazione insegnanti Un treno per Auschwitz 2010'. Incontro su 'La singolarità di Auschwitz. Auschwitz come paradigma delle barbarie del XX secolo' con Joël Kotek, Université libre de Bruxelles.

11 marzo 2011. A Modena 'Ritorno delle fedi, crisi della secolarizzazione? Dall'età degli estremi al nuovo millennio'. Seminario di presentazione dell'ultimo numero della rivista Novecento Interventi di Vincenzo Lavenia, Università di Macerata, curatore del volume Carlo Altini, Direttore scientifico Fondazione Collegio San Carlo.

11 marzo 2011. A Soliera 'Tutti i sensi della storia'. Claudio Silingardi con l'attrice Irene Guadagnini ha condotto una conferenza spettacolo sul tema 'Cantare la Resistenza. Parole musicali e immagini nella memoria della Resistenza (1950-2010)'.

14 marzo 2011. A Modena 'Cittadinanza e Costituzione nel curriculum di geo-storia'. Lezione frontale di An-

tonio Brusa, direttore del corso.

15 marzo 2011. A Modena 'L'insegnamento della Storia. Elementi di didattica della storia alla luce dei nuovi programmi ministeriali'. Incontro con Antonio Brusa, Università di Bari, direttore della Rivista Mundus.

15 marzo 2011. A Bologna presentazione del libro di Claudio Silingardi *Alle spalle della linea Gotica*, con Alberto Preti, Università di Bologna e Paola Zagatti dell'Isrebo.

16 marzo 2011. A Modena 'Plotone chimico': la storia dei gas nel conflitto italo-etiopeico nelle memorie di Alessandro Boaglio. Incontro con Matteo Dominioni, storico, autore de *Lo sfascio dell'impero*.

17 marzo 2011. A Modena inaugurazione della mostra 'ItalianiModenesi'. Metella Montanari e Claudio Silingardi hanno curato la sezione sul fascismo, Metella Montanari un percorso specifico sulla storia del lavoro, Giulia Ricci ha coordinato tutte le attività didattiche.

17 marzo 2011. A Marano sul Panaro discorso celebrativo di Claudio Silingardi in occasione del Consiglio comunale di Marano sul Panaro.

17 marzo 2011. A Formigine discorso celebrativo di Metella Montanari in occasione del Consiglio comunale di Formigine.

18 marzo 1944. A Palagano proiezione del documentario 'La Malora' di Vera Paggi. A seguire incontro-dibattito con i curatori del documentario e

alcuni testimoni. Moderatore Claudio Silingardi.

19 marzo 2011. A Carpi 'Tutti i sensi della storia'. Conferenza di Giuliano Albarani sul tema 'Fare gli italiani per fare l'Italia. Il problema del carattere nazionale nel risorgimento (1796-1861)'.

22 marzo 2011. A Modena 'Memorie d'Europa. Itinerari e tracce per una storia del XX secolo. Fare l'Italia fuori dall'Italia'. Formazione e intervento con la classe, intervento di Claudio Silingardi.

23 marzo - 18 maggio 2011. A San Possidonio 'Memoria della Seconda guerra mondiale: fascismo e Resistenza'. Quattro interventi laboratoriali con docenti e classi a cura di Giulia Ricci.

24 marzo 2011. A Carpi 'Percorso di formazione insegnanti Un treno per Auschwitz 2010'. Incontro su 'Mondo globalizzato, tentazione identitaria', con Marco Aime, Università di Genova.

26 marzo 2011. A Pavullo inaugurazione mostra 'Tra Regno e Repubblica. I 150 anni della Provincia di Modena', curata dalla Provincia di Modena con la collaborazione dell'Istituto storico di Modena. Presentazione di Metella Montanari.

2 aprile 2011. A Castelfranco Emilia celebrazione presso il Forte urbano, intervento di Metella Montanari.

2 aprile 2011. A Carpi inaugura-



zione della mostra 'In direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre 1920-1943', a cura dell'Istituto storico di Modena, saluti di Alessia Ferrari, Assessore al Progetto Memoria del Comune di Carpi, Andrea Aldrovandi, Consigliere della Fondazione Cassa di Risparmio Carpi, Giuliano Albarani, Giovanni Taurasi curatore.

2 aprile 2011. A Carpi conferenza sul tema 'Una storia dimenticata: l'antifascismo modenese', di Claudio Silingardi.

9 aprile 2011. A Modena in occasione dell'iniziativa Musei da Gustare, presentazione brochure sugli itinerari storici in provincia di Modena *Provincia di Modena - Itinerari 1938-1945 - Luoghi, storia, memoria*. Interventi di Elena Malaguti assessore provinciale alla cultura, Simona Bezzi responsabile area museale dell'Istituto storico di Modena, Daniela Garutti curatrice della pubblicazione

4-7 aprile 2011. A San Felice sul Panaro '150 anni in mostra. Quotidianità e curiosità a San Felice s/P 1840-1870'. Un incontro di formazione e 3 interventi laboratoriali con docenti e classi a cura di Giulia Ricci.

11 aprile 2011. A Modena 'Il confine orientale nel Novecento europeo. Una riflessione storiografica'. Incontro con Mila Orlic' e Marco Bresciani, autori de *Il Confine orientale e i conflitti dell'Alto Adriatico, bibliografia ragionata*.

14 aprile 2011. A Maranello 'Percorso di formazione insegnanti Un treno per Auschwitz 2010'. Incontro con gli studenti dell'IPSA Ferrari su 'Testimone e testimonianza: una riflessione', con Alessandra Chiappano INSMMLI, Bruno Maida Università di Torino, Daniela Padoan scrittrice.

14 aprile 2011. A Verona presentazione del libro di Claudio Silingardi *Alle spalle della linea Gotica*.

15 aprile 2011. A San Possidonio conferenza sulla storia dell'antifascismo, con Giovanni Taurasi.

16 aprile 2011. A Concordia inaugurazione mostra 'Tra Regno e Repubblica. I 150 anni della Provincia di Modena', curata dalla Provincia di Modena con la collaborazione dell'Isti-

tuto storico di Modena. Intervento di Emanuele Guaraldi.

16 aprile 2011. A Prignano conferenza spettacolo 'Quel bel fiore di partigiano' con Claudio Silingardi e la Compagnia musicale sassolese.

20 aprile 2011. A Sassuolo 'La guerra segreta'. Alleati, partigiani e servizi di informazione nell'Italia occupata (1943-1945). Incontro con Luca Caselli, Sindaco del Comune di Sassuolo, Giuliano Albarani, Matteo Millan, Università di Padova: Servizi segreti alleati e Resistenza nella campagna d'Italia. La testimonianza di un protagonista - Davide Angeli intervista Ennio Tassinari, agente dell'ORI (Organizzazione Resistenza Italiana). Coordinamento Giuliano Zanaglia, Istituto storico di Modena.

20 aprile 2011. A Castelnuovo Rangone Claudio Silingardi ha partecipato ad un dibattito con due testimoni della guerra e della Resistenza.

21 aprile 2011. A Modena presentazione del libro di Claudio Silingardi, *Alle spalle della Linea Gotica*.

22 aprile 2011. A Modena 'I giovani studiano il Novecento. Ricerche inedite per lo studio del xx secolo'. Conversazione tra Chiara Lusuardi, autrice della tesi di laurea 'Il gappismo nella Resistenza italiana. Il caso della 65a Brigata Gap Walter Tabacchi di Modena' e Claudio Silingardi.

25 aprile 2011. A Pavullo celebrazione festa della liberazione. Intervento di Claudio Silingardi.

25 aprile 2011. A Fanano celebrazione festa della liberazione. Intervento di Giuliano Albarani.

25 aprile 2011. A Modena 'In direzione ostinata e contraria. Pagine dell'antifascismo modenese fra passato e presente: diari, lettere, documenti politici, verbali di questura'. Testi letti da Giorgio Pighi, Sindaco di Modena; Massimo Mezzetti, Assessore alla Cultura Regione Emilia Romagna; Lauro Lugli, Presidente Legacoop; Kheyre Walamaghe, musicista; Andrea Ferrari, Associazione Culturale Anfitrione; Claudio Calafiore, Associazione Culturale Anfitrione; Giuliana Zanarini, Insegnante; Caterina Cortese, Studentessa; Alice Padovani, Associazione Culturale Amigdala; Oxana Casolari, Associazione Cultu-



rale Teatro dei Venti; Beatrice D'Agostino, Associazione Culturale Precariart. Regia di Ivan Andreoli. A seguire concerto per R/esistere THE GANG

25 aprile 2011. A Modena 'La memoria della città'. visita guidata ai luoghi della Seconda guerra mondiale e della Resistenza con Simona Bezzi.

28 aprile 2011. A Concordia discorso celebrativo di Giuliano Albarani in occasione del Consiglio comunale di Concordia.

29 aprile 2011. A Modena presentazione del libro *Razza Partigiana, Storia di Giorgio Marincola, partigiano dalla 'pelle nera'* con Carlo Costa e Lorenzo Teodonio autori del volume *Storia di Giorgio Marincola' (1923-1945)*, Iacobelli 2008 e WU Ming2 autore del Cd *Razza partigiana*, il reading lettura-concerto realizzata con i Massimo Volume. Introduce Adriano Zavatti, vicepresidente Anmig di Modena. Dialoga con gli autori Giulia Bondi, Istituto storico di Modena

29 aprile 2011. A Pievpelago Festa della liberazione. Proiezione del film 'La Repubblica dei ribelli. I partigiani di Montefiorino'. Interveti di Milena Vanoni, autrice di una tesi sulla Resistenza locale, Ezio Bompagni, partigiano, Giuliano Albarani.

30 aprile 2011. A Modena 'Fare gli italiani dopo il 1860'. Incontro con Alfonso Botti, Università di Modena e Reggio Emilia. Introduce Arturo Ghinelli dell'Istituto Storico di Modena.

2-8 maggio 2011. A Modena *Settimana della didattica in archivio Quante storie nella storia*. Forma di partecipazione: organizzazione interventi didattici a cura di Marika Losi e Giulia Ricci.

8 maggio 2011. A Mirandola inaugurazione della mostra 'In direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre', curata dall'Istituto storico di Modena. Interventi del sindaco Maino Benatti e di Giovanni Taurasi, curatore.

10 maggio 2011. A Modena 'Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo. Percorso di storia contemporanea ed educazione alla cittadinanza e alla legalità'. Incontro con Demos Malavasi, Presidente del Consiglio provinciale di Modena, Manlio

Milani, Presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di piazza Loggia, Caterina Liotti, Presidente del Consiglio comunale di Modena. Coordinamento di Giulia Ricci.

10 maggio 2011. A Carpi 'Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo. Percorso di storia contemporanea ed educazione alla cittadinanza e alla legalità'. Incontro con Enrico Campedelli, Sindaco di Carpi, Manlio Milani, Presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di piazza Loggia, Giovanni Taurasi, Presidente del Consiglio comunale di Carpi.

11 maggio 2011. A Modena Gemellaggio scuola secondaria I grado di Nonantola e collége di Belle. Itinerari di memoria e visita guidata alla mostra del Comitato 150°Modena ItalianiModenesi, a cura di Giulia Ricci, Simona Bezzi, Marisa Spallanzani e Arturo Ghinelli.

16 maggio 2011. A Modena 'Libri e lettura a Modena e provincia dall'unità d'Italia ad oggi'. Relazioni di Marco Cattini, Università Bocconi Milano, Raffaella Manelli Cedoc, Metella Montanari Istituto storico di Modena, Giorgio Montecchi, Università di Milano, Paola Romagnoli Cedoc.

16 maggio 2011. A Modena 'Cittadinanza e Costituzione nel curriculum di geo-storia'. Lezione frontale del prof. Antonio Brusa, direttore del corso.

18 maggio 2011. A Modena 'Seminario permanente sulla storia delle occupazioni italiane tra Otto e Novecento. Italie coloniali. Storie, memorie, rappresentazioni', presentazione del libro di Beniamino Cadioli *La censura postale durante il conflitto italo-etioipico*, con Marco Turci, Presidente Moxa.

24-29 maggio 2011. A San Pietroburgo (Russia) intervento di Giulia Ricci nel convegno dal titolo 'Ruolo della società civile e delle associazioni nei rapporti Italia-Russia'.

28 maggio 2011. A Modena 'Seminario permanente sulla storia delle occupazioni italiane tra Otto e Novecento. Italie coloniali. Storie, memorie, rappresentazioni', incontro su 'Generi coloniali. Storia, letteratura e

musica del colonialismo italiano' con Paolo Bertella Farnetti, storico Università di Modena e Reggio Emilia, Mauro Bompani, Gioventù Musicale d'Italia, Stefano Calzolari, pianista, Stefania Rava, cantante.

8 giugno 2011. A Modena 'Seminario permanente sulla storia delle occupazioni italiane tra Otto e Novecento. Italie coloniali. Storie, memorie, rappresentazioni', incontro con Paolo Bertella Farnetti, Alessandro Triulzi, Memorie coloniali e memorie migranti nell'Italia contemporanea; Valter Reggiani La Casa delle culture e lo spazio 'Memorie Coloniali'; Lilya Hamadi Modena-Addis Abeba andata e ritorno: un percorso didattico. Coordina Giuliano Albarani.

18 giugno 2011. A Vignola Assemblea dei soci dell'Istituto e inaugurazione della mostra 'In direzione ostinata e contraria. L'antifascismo modenese tra le due guerre', curata dall'Istituto storico di Modena. Letture sull'antifascismo a cura di Irene Guadagnini e cittadini della zona.